CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



4
APRILE 1971
ANNO XL

SPED ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Aprile 1971

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 66

G. Cavallon, Largo ai giovani..., pp. 1-7
M. Galizzi, Prospettive catechistico-pastorali sul mistero pasquale, pp. 8-10
U. Gianetto, Come va il lavoro dei nuovi catechismi in Italia?, pp. 11-16
V. Meloni, Circoli indipendenti di ispirazione non cristiana o neutri, pp. 17-24
Pane di vita e calice di salvezza, pp. 25-26
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 27-28
Recensioni, pp. 29-30
Segnalazioni, pp. 30-32

B - Giovani e adolescenti n. 67

G. Negri, Predisporre la pasta perché riceva il lievito, pp. 2-24
Tecniche di discussione in classe, pp. 15-24

C - Preadolescenti n. 68

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-14
U. Gianetto, I nuovi catechismi francesi per i preadolescenti, pp. 15-23

D - Fanciulli n. 69

M. Filippi, Insegnamento religioso nelle scuole elementari, pp. 1-12
G. Rampanti, Come imposto l'insegnamento religioso nella mia classe, pp. 13-15
M. Filippi, Diario di un'esperienza didattica, pp. 16-20
G. Gianolio, Benedetto colui che viene nel nome del Signore, pp. 21-24

E - Scuola materna n. 70

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
N. Pezzana, Il Crocifisso e i bambini, pp. 6-3
Rinnovamento della catechesi, pp. 9-12
Incontri con i genitori, pp. 13-15
Corrispondenza, p. 16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XL
4 - APRILE 1971

SERIE II
NUMERO 66

SOMMARIO

G. Cavallon, Largo ai giovani..., pp. 1-7
M. Galizzi, Prospettive catechistico pastorali sul mistero pasquale, pp. 8-10
U. Gianetto, Come va il lavoro dei nuovi catechismi in Italia, pp. 11-16
V. Meloni, Circoli indipendenti di ispirazione non cristiana o neutri, pp. 17-24
Pane di vita e calice di salvezza, pp. 25-26
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 27-28
Recensioni, pp. 29-30
Segnalazioni pp. 30-32

PROSPETTIVE

GIANFRANCO CAVALLON

LARGO AI GIOVANI...

Vecchio slogan, ma che descrive sinteticamente la situazione culturale in cui viviamo, e che investe anche il settore catechistico.

Da più decenni infatti si è tentato di rinnovare la catechesi dei ragazzi e dei giovani. Solo da qualche anno è apparso qualcosa di nuovo per la catechesi degli adulti. Il tentativo che fece più scalpore fu la pubblicazione del « Catechismo Olandese ». Anche in Italia finalmente è in preparazione un catechismo per gli adulti. Gli stessi catechismi per l'infanzia e la fanciullezza con tutta probabilità avranno delle parti destinate al mondo adulto (genitori, insegnanti, catechisti...).

Credo tuttavia incontestabile che il mancato adeguamento tempestivo della catechesi ha contribuito alla perdita della fede e alla conseguente assenza di testimonianza cristiana degli adulti. Il tutto ha provocato come effetto dipendente l'acuirsi della crisi e del rigetto della fede nei giovani.

C'è una differenza però: gli adulti vivono silenziosamente senza fede,

mentre i giovani sfacciatamente lo proclamano e ne tirano le conseguenze più radicali. In altre parole, la silenziosa perdita della fede dei genitori trova un altoparlante nei figli; la mancanza di un'autentica gerarchia di valori o le sfasature presenti nei giovani sono sintomo di una crisi di valori e di storpiature nella vita dei non più giovani.

Donde la necessaria sottolineatura dell'importanza primordiale e dell'urgenza di una catechesi rinnovata per gli adulti.

1. Il « Giovanismo »

Nelle civiltà antiche (salvo qualche eccezione geniale) e nel nostro passato ormai remoto gli anziani hanno sempre avuto un « pondus » notevole, direi principale, nella gestione del viver sociale: dalla famiglia allo Stato, dall'economia all'educazione e nella stessa religione.

Da pochi decenni leggi e statuti mettono in pensione, isolano l'anziano. Nello stesso tempo si tende sempre più ad abbassare il livello dei « raggiunti limiti di età ». È l'uomo adulto di mezza età con una relativa maturità esperienziale, che prende il relais nei posti chiave della macchina sociale: *dal gerontismo siamo passati all'adultismo.*

L'accelerazione diffusa dell'era contemporanea influenza anche l'ascesa al potere delle giovani generazioni. Molteplici sono i fenomeni, che mostrano come la gioventù sta passando all'azione, per imporre le sue volontà.

Lo strumento più choccante ed efficace è la contestazione violenta o pacifica. Così i giovani sono ammessi alla corresponsabilità nella loro formazione scolastica secondaria e superiore, in più Stati si concede diritto di voto a partire dai 18 anni, l'attività dei partiti soprattutto estremisti ritrova vigore inusitato nei giovani militanti... Pure nella moda si nota un'espansione delle bizzarrie giovanili sia tra gli adulti che tra i bambini...

Di fronte all'atteggiamento deciso e radicale dei giovani, che rivendicano una compartecipazione al potere, gli adulti (che sono al timone da poco tempo!)

o non sono disposti a mollare e reprimono,
o non sanno che cosa fare e stanno panicando,
oppure lasciano fare,
o patteggiano e cercano il compromesso,
o hanno tendenza a mimitizzarsi e identificarsi con i giovani.

In verità credo che siano pochi gli adulti capaci non solo di « coesistere », ma realmente di « convivere » con la generazione in crescita.

Si notano perciò nella nostra società *sintomi di slittamento dall'adultismo al « giovanismo »*. Anche l'adulto sta perdendo la sua identità, sta perdendo il passo, non si ritrova più, con conseguenze educative disastrose.

2. Necessità di una reinterpretazione dell'età adulta

Uno dei grandi mali attuali ritengo sia quello di aver considerato e di considerare l'età adulta soltanto da un *punto di vista statico.*

Mentre la psicologia evolutiva ha cercato di descrivere lo sviluppo dell'uomo dal seno materno fino alla giovinezza, fino all'entrata nello stato di vita dell'adulto *come un DIVENIRE,* giunta allo stadio adulto si arresta.

Adulto allora equivale a maturità acquisita, a stato di grazia, a fine raggiunto. Risultato: *mitizzazione dell'adulto e dell'età adulta.*

Proprio questo modo di considerare l'uomo « maturo » bisogna cambiare!

Se c'è crescita fisica, maturazione psichica, sviluppo della persona dall'infanzia alla giovinezza, tale evoluzione continua anche nell'adulto, per finire nel vecchio per qualche aspetto come involuzione, come regressione. La lenta trasformazione dell'uomo nella sua storia personale è difficilmente rappresentabile con un grafico, ma certamente tra l'infanzia e la vecchiaia non avviene un'evoluzione lineare e continua, ma una progressione (che potremmo dire) parabolica e a spirale.

Si aggiunga poi che una definizione della maturità in senso assoluto (ne esistono molte e di diverso tipo!) può essere in pratica talvolta inutile e dannosa. Inutile, perché le componenti della persona sono talmente complesse, che raramente coesistono al grado sommo. Dannosa, perché si tende spesso a identificare la maturità personale con la maturità cronologica.

In fondo, ciò che l'antropologia culturale sta facendo nel confronto delle diverse culture (e in particolare di quella occidentale-europea), cioè ne relativizza il valore, cosicché bisogna andare cauti nel considerare una cultura come « primitiva » o di poco valore; la stessa cosa dovrebbe fare una teoria della personalità che reinterpreti l'età adulta. Cioè *la perfezione, la maturità dell'adulto va relativizzata.* Ne abbiamo fatto un assoluto, un idolo che ora ci sta cadendo in frantumi ai piedi e con grande fragore. Gli adulti non sono una casta, non sono gli « intoccabili », non sono gli « arrivati », ma sono persone bisognose e dei giovani e dei vecchi, sono pure loro in cammino e in ricerca.

Con ciò non intendo dire che gli adulti non abbiano una *funzione specifica* nell'arco della vita, anzi!: gli adulti ne sono la colonna portante, ma che può divenire la quinta colonna. Quindi la funzione degli adulti sta in bilico, è (come tutte le realtà umane) ambigua, ambivalente.

In ogni caso, se l'avvento al potere degli adulti ha marginalizzato i vecchi, di certo gli adulti non riusciranno a rigettare i giovani. Perciò il

movimento verso una corresponsabilità, una *integrazione delle tre età* (giovani adulti vecchi) è irreversibile, amenocché non si preferisca una deviazione: il « giovanismo » o mitizzazione del mondo giovanile, nuovo idolo che prima o poi bisognerà distruggere.

3. Perché la catechesi degli adulti è fondamentale

Costatazione di fatto

Se l'adulto non ha necessariamente la maturità umana, tanto meno avrà automaticamente la perfezione cristiana; anche *la sua fede s'incarna nelle vicissitudini della vita,* quindi necessità di una catechesi continuamente rinnovata. Tale necessità diviene fondamentale, se si accetta la convinzione che gli adulti restano la chiave di volta dell'arco della vita.

Se non altro sono tali, a causa del *loro numero.*

Basti ricordare due fatti: il prolungamento della durata media della vita, il controllo delle nascite. Entrambi contribuiscono all'aumento della percentuale degli adulti sui vecchi e sui giovani.

Motivazione storica

Riandiamo nel tempo. Già nell'Antico Testamento (cfr Deuteronomio...) non esisteva una specifica catechesi per i ragazzi. Essi erano coinvolti nella fede e nella tradizione della propria famiglia, tribù, popolo. Quando col passare degli anni prendevano coscienza della loro vita religiosa, interrogavano i genitori, che appellandosi alla tradizione dei padri, giustificavano le varie feste, osservanze morali, convinzioni profonde.

Gesù stesso, pur amando i bambini (*Mt* 18,2-10; 19,13-14; *Mc* 10,16), predicò soprattutto agli adulti, seguito in questa pratica dagli apostoli.

Il catecumenato e le catechesi dei primi secoli della Chiesa sono per gli adulti, includendo insieme i giovani. Una specifica catechesi per i ragazzi, distinta dalla catechesi familiare, comincia tardivamente, solo nell'Alto Medioevo.

In conclusione potremo dire che il nerbo della catechesi cristiana è stato fin dagli inizi la catechesi degli adulti.

Motivazione pastorale

Pur partendo da una catechesi dei ragazzi, si costata facilmente la difficoltà di fare una catechesi adattata alle differenti età privi dell'aiuto dei genitori; e si costata l'inefficacia di una catechesi parrocchiale non coadiuvata da una catechesi scolastica e dalla testimonianza cristiana degli adulti.

I giovani poi che (anche grazie a nuovi metodi e nuove esperienze) provano la gioia di una maturazione nella fede, contemporaneamente costatano la creazione di un nuovo muro tra la fede loro e la fede vissuta dai genitori e praticata dagli adulti.

Nella mia breve esperienza pastorale ho incontrato più volte genitori e insegnanti, che domandavano di poter fare incontri religiosi simili a quelli dei giovani, per poter anch'essi rinnovare la loro fede e, senza escludere una possibile diversità di espressione, vivere ancora in comunione di vita cristiana per i loro figli o studenti.

Donde la necessità di rinnovare la catechesi sia per i giovani sia per gli adulti. Dimenticando la seconda, si rischia di fomentare anche con la religione il « ghetto giovanile ».

Le soluzioni di facilità

Senza voler pregiudicare la retta intenzione di chi cura la catechesi tra i ragazzi e i giovani (il sottoscritto è incluso!), forse una motivazione inconscia di una certa preferenza per questo settore della pastorale è il fatto della *maggiore malleabilità e duttilità della struttura personale dei ragazzi e dei giovani.*

Gli adulti hanno una mentalità più strutturata, hanno le loro idee, quindi si prestano meno facilmente a una manipolazione da parte del catechista.

In ogni caso non si potrà fermarsi al « *Vangelo della primavera* » (= catechesi dei ragazzi e dei giovani), ma bisognerà cimentarsi con la « *estate del Vangelo* » nella catechesi degli adulti.

« Quando il corpo se frusta, l'anima se giusta! »

È un detto popolare veneto, che costata il ritorno alla pratica religiosa di chi invecchia negli anni. A questo proposito, anche se paradossale, cito una frase detta e scritta [1] 30 anni fà da Mons. Giuseppe ARENA:

« Il catechismo nostro deve essere la *scuola per la grande vita e non per la buona morte,* allora non è lecito né di consolarci né di accontentarci. La corrente dinamica e dominante vive fuori della nostra educazione; e la maggior parte di quelli che vengono ad attingere alla fonte del pensiero cristiano rappresentano la stasi della vita ».

In fondo è malonesto per il cristiano riservare a Dio i resti della propria vita, ed è grave omissione per i responsabili della catechesi non stimolare e aiutare prima l'uomo a riscoprire e vivere la sua fede.

[1] *Boll. della Diocesi di Vicenza,* XXXIII (1952), n. 11, pp. 599-613.

4. In ricerca... nella creatività

Se accettiamo che gli adulti non possiedono la fede come un dato acquisito una volta per sempre, sarà bene proporsi come primo obiettivo di fondo in una catechesi per gli adulti di mantenerli alla ricerca di *una fede sempre nuova* e in quanto tale *scomoda,* così come la vita si rinnova ed è imprevedibile a ogni levar del sole.

Gli adulti hanno bisogno di *corsi specializzati,* perché hanno problemi esistenziali e religiosi propri.

Non è detto però che lo stile conferenza o serie di conferenze e di dibattiti sia l'unico e il migliore. Forse dovremmo *lasciar parlare di più i nostri cristiani,* metterli in occasione di confrontare e condividere le esperienze di fede tra loro e (perché no?) con i giovani e i vecchi. Evidentemente tali incontri non si potranno realizzare in assemblee di 100 o 50 persone; e l'animazione di tali gruppi resta difficile, ma non impossibile.

Fra non molto avremo un nuovo testo, il catechismo italiano degli adulti. Lo attendiamo con impazienza, ma prima ancora che appaia ci sembrano importanti due riflessioni.

Il nuovo catechismo non risolverà il problema della « *catechesi* » *degli adulti* in Italia, non sarà il « toccasana ». Mons. ARENA scriveva:

> « ... *per me il miglior testo di catechismo è quello che faccio io.* Per ciascuno di voi il miglior testo è *quello che dovete fare voi: il catechismo del nostro cuore, della nostra esperienza e della nostra anima.* Gli altri sono di carta. Leggiamone quattro, cinque, sei ogni volta; consultiamo S. Tommaso, se è necessario, i testi delle scuole; allarghiamo nella storia le lezioni del tempo, completiamole nelle esperienze dell'oggi; viviamo i drammi del pensiero e i bisogni della vita; e poi su questo mondo palpitante gettiamo i lumi e gli indirizzi dell'insegnamento cristiano, come rugiada su fiori appassiti, come olio sulle piaghe, come sangue nuovo nelle vene vecchie ».

Discorso che resta valido per i sacerdoti, ma che può essere proposto anche ad ogni cristiano adulto.

In secondo luogo, la pubblicazione del nuovo testo dovrà dare il coraggio di andare oltre.

Se per i primi 25 anni di vita sono previsti 3 (forse 4) catechismi, *che dire dell'unico catechismo previsto per gli altri 50 anni di vita (!?) di ogni uomo?...*

Sarebbe auspicabile una catechesi appropriata per i vecchi, altrimenti rischiano di diventare i marginali e i dimenticati della nostra pastorale.

Per gli adulti, perché non distinguere due categorie: adulti in ricerca

di una fede perduta, e adulti che desiderano approfondire la loro fede già vissuta?...

Poi non è la stessa cosa aiutare un adulto professionista a progredire nella sua vita cristiana e mantenere sempre più viva la fede di mia madre, moglie di un contadino e semplice donna di casa!

Di certo la Buona Novella resta *unica per tutti,* ma i *linguaggi* possono, debbono essere *diversi.*

Un'ultima idea. Perché qualche parrocchia o diocesi, che sta già curando da qualche anno un certo tipo di catechesi per gli adulti, non potrebbe sforzarsi di mettere per iscritto la propria catechesi e i risultati ottenuti?!... Non sarebbe un contro-testo, o un deviare dalla catechesi ufficiale nazionale, ma comunicare agli altri ciò che la propria creatività, illuminata dallo Spirito, ha prodotto per l'approfondimento della fede non solo della propria piccola comunità, ma forse anche di molti altri fratelli nel Cristo.

Conclusione

I giovani sono stanchi di una vita come era, e a costo di sangue si battono per fondare una vita nuova.

Anche gli adulti nel profondo delle loro aspirazioni e delle loro speranze attendono un ordine nuovo.

Una catechesi rinnovata potrà aiutare gli adulti a riscoprire la loro identità umana e cristiana e a ricreare con i giovani e con i vecchi un mondo nuovo, scongiurando una possibile rottura rivoluzionaria e distruggitrice con noi, loro figli.

G. CAVALLON

NOVITÀ — Edizioni ELLE DI CI

PROPOSTA SPIRITUALE

Giacomo Maria Medica

1971 - pp. 96 - L. 500

« Una pagina al giorno » aiuta *catechisti, catechiste, operatori della pastorale* a leggere in forma personalistica esistenziale « Il rinnovamento della catechesi » della CEI, meditandone i testi ed esaminandosi sulla propria azione.

Si raccomanda per *convegni, giornate di studio, corsi di qualificazione, gruppi di studio e di ricerca, per celebrazioni della parola...*

MARIO GALIZZI

PROSPETTIVE CATECHISTICO PASTORALI SUL MISTERO PASQUALE

Premessa

Il prologo della Lettera ai Romani (1,3-4) offre, sotto la forma di un atto di fede, una sintesi del contenuto del Vangelo di Paolo. Esso ha come oggetto il Figlio di Dio (cf 1,1):

« Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,
reso figlio di Dio potente secondo lo spirito di santificazione
dalla risurrezione dai morti, Gesù Cristo Signore (Kurios) nostro ».

I due aspetti qui indicati (« *nato... reso* ») della vita di Cristo, prima nella *carne,* cioè nella sua debolezza umana, e poi reso *potente,* Signore, e quindi dotato di ogni potere di santificazione, vengono maggiormente illustrati da *Fil* 2,6-11, il famoso inno cristologico da tutti conosciuto. In esso si tratta del Verbo, fatto carne, che nella sua esistenza terrena

« non fece valere la sua parità con Dio,
ma umiliò se stesso
assumendo una forma di servo,
divenendo in somiglianza degli uomini »

(cioè ha preso l'aspetto di un uomo del tutto comune, di un uomo simile in tutto agli altri; cf *Ebr* 2,17; 4,15):

« E ritenuto all'aspetto quale (semplice) uomo,
si umiliò ancor di più
facendosi soggetto (agli altri)
fino alla morte e alla morte di croce.
Per questo, Dio lo esaltò
e lo gratificò di un titolo
che sta al di sopra di ogni altro titolo,
affinché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
in cielo, in terra e negli inferi,
ed ogni lingua riconosca che
SIGNORE (Kurios) è Gesù Cristo
a gloria di Dio Padre ».

Abbiamo voluto rendere in italiano la forza del testo greco, perché si senta con quale accento Paolo presenta il suo pensiero. Una lettura ben modulata farà più comprensibile la traduzione.

Presentazione: sue difficoltà

I testi riportati offrono due aspetti del Gesù storico: debolezza (volontaria secondo il testo dei Fil) e potenza, che debbono essere insegnati con uno scopo ben definito: portare i fedeli ad una vita di rinuncia al proprio egoismo e di umiltà che sono la base per l'altruismo e la carità.

La difficoltà di un tale insegnamento nella società dei consumi è evidente, e lo è pure perché l'agire di Cristo è totalmente opposto all'agire umano: potendo usare della sua potenza vi rinuncia.

Difficoltà anche da un punto di vista didattico, non solo per gli adulti, ma fino dalla catechesi evolutiva. Nell'insegnamento ai ragazzi dove l'immagine dell'eroe ha non poco peso (fumetti), presentare un Cristo che si assoggetta ai suoi nemici, in balìa di tutti senza che tenti di reagire non è facile. Eppure egli è l'eroe per eccellenza!

Le difficoltà aumentano per giovani e adulti quando se ne tirano le conseguenze: ha volontariamente rinunciato a far valere il suo potere (*Fil* 2,6), PERCIÒ anche tu devi rinunciare, devi essere disposto, se necessario, a vedere la tua vita disfarsi in un apparente insuccesso se vuoi salvare i fratelli (cf *Fil* 2,1-5 con 2,6-11).

Solo la gioiosa testimonianza dell'altruismo dell'annunciatore può appianare la via.

Esposizione

Si può iniziare con *Rom* 1,3-4 che nella sua ritmicità e parallelismo si offre come un vero atto di fede. Nel v. 3 dare molto peso al termine « *carne* » sia per indicare la sua appartenenza alla natura umana, sia pure per il senso di debolezza (nota il parallelismo antitetico con *potente*) e di impotenza che esso comporta. Nella spiegazione ci si servirà dei dati evangelici.

La genealogia di *Mt* 1,1-17 ed il racconto dell'Annunciazione di *Lc* 1,26-33 dimostrano la sua appartenenza umana nella discendenza di Davide, mentre la preghiera di Gesù nel Getsemani, in *Mc* e *Lc,* lo presentano come incapace di giungere da solo al compimento della sua missione (secondo *Mc* e *Lc* la preghiera ha lo scopo di ottenere dal Padre le forze necessarie per giungere al Calvario).

Questo suo stato di impotenza e di incapacità è *volontario:* ha voluto essere così, ha scelto di essere così (*Fil* 2,6-8). Secondo i Vangeli Egli rifiuta nelle Tentazioni di fare un miracolo per servire se stesso (*Mt* 4,3-4; *Lc* 4,3-4; cf *Mt* 20,28); mentre, nel Getsemani, rifiuta di chiedere dodici legioni di angeli (*Mt* 26,53). Non intende in nessun modo far valere per sé la sua dignità messianica e la sua parità con Dio (*Fil* 2,6).

Perché? I testi presi in considerazione non parlano direttamente del perché. Per *Rom* 1,3-4 si può trovare una risposta in *Rom* 8,32 e per il testo di *Fil* 2,6-11, nel suo contesto: cf 2,1-4, i cristiani debbono rinunciare a se stessi per il bene altrui come ha fatto Cristo (2,5). Altri testi, *Is* 52,13—53,12; *Ebr* 2,17-18; 4,14-16.

Come elemento pedagogico si cerchi di sottolineare come Gesù ha agito così per essere fedele alla missione affidatagli dal Padre (cf *Mc* 8,31; 9,31; 10,32-34; *Lc* 12,50; *Mt* 26,42.53-54.56). L'umanità di Gesù, la sua personalità umana va apparendo sempre più matura appunto da questa sua fedeltà all'ideale proposto. La sua eroicità appare sempre più grande nel suo vivere fino alle ultime conseguenze l'ideale della propria vita ed è in forza di questa sua fedeltà che ha trionfato. È in questo modo che si matura la propria personalità, che si diventa uomini perfetti. Solo si può essere eroi se si vive fino alle ultime conseguenze il proprio ideale.

Gesù ha trionfato. Appunto perché si è umiliato, Dio lo ha esaltato e lo ha reso anche come uomo Kurios, cioè Signore assoluto di ogni cosa. Egli è entrato completamente, secondo i diritti della sua persona (è l'eterno figlio di Dio), nell'ordine del divino; e se la lettera ai Filippesi ce lo presenta onorato da ogni creatura (*Fil* 2,9-11), *Rom* 1,4 lo presenta Kurios in relazione agli uomini.

Dalla risurrezione dai morti Egli è ora Figlio di Dio *potente* secondo lo spirito di santificazione. Cioè Egli ora può santificare perché a lui è stato dato potere su ogni cosa (cf *Mt* 28,18; *Lc* 24,46-47; *Gv* 20,21). Al suo trionfo ogni uomo è chiamato (cf *Rom* 8,12-17).

Conclusione

L'esposizione può concludersi con la declamazione in comune ed in tono di preghiera di *Fil* 2,5-11 (cf pure *1 Tim* 3,16) dando molto peso al v. 5 e 9 che indicano rispettivamente il comando di imitare il Cristo: « *Abbiate in voi lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù* »; e il premio dovuto alla sua altruistica umiliazione: « *Per questo Dio lo esaltò* ».

M. GALIZZI

UBALDO GIANETTO

COME VA IL LAVORO DEI NUOVI CATECHISMI PER L'ITALIA?

Il Seminario del 27-30 dicembre 1970

(*continuazione*)

LE RELAZIONI DEI « GRUPPI DI REDAZIONE » E LA DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA GENERALE

Dopo la relazione del Direttore dell'UCN, un rappresentante di ciascuno dei gruppi che stanno lavorando per la stesura della prima ipotesi dei catechismi, presentò la risposta del proprio gruppo relativamente ai quattro quesiti su cui era imperniato il Seminario.

Gran parte della discussione che seguì si imperniò sulla domanda: « Qual è *la prospettiva* secondo cui ogni catechismo intende presentare il mistero di Cristo? Non dev'essere possibilmente la stessa per tutti, in modo da creare una continuità nella catechesi? ».

Emersero qui molti problemi, proposti poi alla discussione per gruppi del giorno seguente:

— è possibile scegliere *una prospettiva* tra le tante possibili?
— se se ne sceglie una, con quale autorevolezza lo si fa? che posto si lascia alle altre prospettive?
— con quale criterio si sceglie una prospettiva piuttosto che un'altra?
— quali caratteristiche deve avere questa prospettiva centrale?
— in che modo tutto il mistero di Cristo può essere fatto derivare da questa idea unificatrice?

La discussione in assemblea portò le prime linee di soluzione:

— il Documento di Base, nei numeri 69 e 70, accenna già ad una prospettiva centrale quando afferma che « Il mistero di Cristo è mistero di comunione »;

— la scelta di una prospettiva non esclude le altre: si tratta di una semplice accentuazione; d'altra parte il catechismo è solo una introduzione al mistero di Cristo, che verrà attinto più ampiamente dalla Scrittura e da tutte le « fonti della catechesi » descritte nel capitolo VI del Documento di Base;

— il criterio di scelta sembra dover essere la maggior capacità di una determinata prospettiva a trasmettere il mistero di Cristo per l'uomo d'oggi;

— la prospettiva scelta dovrebbe possedere, tra le altre, le caratteristiche seguenti: essere una categoria centrale nella Bibbia e nella Liturgia, in modo da facilitarne la comprensione; essere rispondente alle categorie vitali dell'uomo d'oggi, in modo da trovare con facilità i punti d'incontro tra la religiosità cristiana e la vita dell'uomo moderno; presentare un grande numero di collegamenti immediati, rapidi, facilmente percepibili, con tutti gli elementi del mistero cristiano; avere valore ecumenico e di dialogo con i non credenti; presentare caratteri di autenticità, comprensibilità, credibilità, ecc.

Osservazioni importanti ci sono parse le seguenti:

— pure all'interno della Scrittura vi sono cristologie diverse; da che cosa provengono? Anche dallo sforzo di adoperare categorie prese dall'ambiente per interpretare il mistero di Cristo e renderlo « vangelo di oggi »; occorre però tener presenti anche le altre prospettive, per non cadere nella unilateralità;

— la scelta di una prospettiva deve essere determinata unicamente dalla maggiore capacità di trasmettere il messaggio di Cristo; dopo si dovrà aprire il discorso anche ad altre prospettive o categorie... È preferibile una categoria molto generica... Se se ne sceglie una troppo particolare, come quella dell'*esodo,* per quanto possa sembrare suggestiva, probabilmente si mortifica la ricchezza del messaggio, a meno che non la si debba edulcorare e coniugare con altre categorie che la sviliscono;

— occorre scegliere una prospettiva aperta ai non credenti, all'uomo d'oggi; il criterio di udibilità del nostro discorso devono essere i lontani... In questo senso l'esodo può essere interessante...;

— tornando alla comunità ecclesiale, è da sottolineare fortemente che il rinnovamento della catechesi, come afferma il Documento di Base, esige la *conversione* della comunità; certe situazioni, certe strutture nella Chiesa sono diventate fattori ateizzanti, in particolare nel nostro ambiente italiano: nel maggio 1971 ci sarà un Convegno sulla non-credenza in Italia che cercherà di approfondire questo problema; i catechismi dovrebbero

dire quale conversione è richiesta perché il rinnovamento si attui, dovrebbero essere stimoli alla conversione, e anche così strumenti di nuova catechesi;

— per quanto riguarda i giovani, occorre tener presente che il loro contesto socio-culturale non è solo quello locale, o italiano; esso è mondiale e si ambienta nei problemi planetari della partecipazione, promozione, lotta violenta o non violenta; i giovani vanno osservati con attenzione perché « sono le avanguardie degli uccelli migratori, che dicono dove va la storia... ».

Altri interventi infine sottolinearono l'importanza di considerare, tra i contenuti, anche gli « atteggiamenti » di fede, le « maturazioni » del cristiano, la sua vita teologale.

Il contesto socio-culturale

La discussione approfondì quindi anche i problemi posti dagli altri quesiti di fondo del Seminario.

Riguardo al contesto socio-culturale in cui si innestano i catechismi, si osservò tra l'altro:

— è molto interessante il discorso sulla necessità di inserire il lavoro dei catechismi nel vivo della situazione di oggi, per non renderlo vano, e non farlo « cadere nel vuoto »... Occorrerebbe tra l'altro dare un giudizio sui conflitti in atto nella chiesa italiana, e affrontare problemi dibattuti, come quello dell'ordine di successione dei sacramenti, della pastorale del battesimo, ecc., che ormai si stanno facendo vivi anche da noi...; inoltre, se il lavoro per l'elaborazione dei catechismi diventa opera di tutta la comunità ecclesiale, forse non c'è neppure motivo di avere molta fretta di avere dei catechismi: il lavoro per farli è già una grande maturazione comune;

— la situazione dell'uomo d'oggi non andrebbe descritta solo in termini psico-sociologici; occorre andare più a fondo, alle linee di pensiero che corrono per tutta l'epoca moderna. Alcuni grandi pensatori hanno sottolineato delle condizioni esistenziali di fondo: Pascal ha parlato dell'« incoerenza radicale », Kierkegaard e Tillich dell'« angoscia », Blondel dell'« insufficienza » dell'uomo...

— tutte le prospettive possono andare bene, purché non tradiscano il messaggio, e purché rendano comprensibile il cristianesimo all'uomo d'oggi; tutte le realtà che formano il fenomeno cristiano (bibbia, liturgia, morale, ecc.) dovrebbero trovare la loro spiegazione nella prospettiva centrale che si è scelta;

— il criterio di scelta dovrebbe essere: le preoccupazioni e i problemi dell'uomo e della storia di oggi; essi mi servono a trovare che cosa dell'esperienza di Israele e della Chiesa può illuminare questa realtà...

— qual è oggi il concetto dominante? Non è quello di storia. Lo era nel secolo scorso: la storia della salvezza... Ciò che domina il nostro secolo è il « comunismo »: vivere in comunione, mettere i beni della terra in comunione, sviluppare le capacità di tutti, non solo di alcuni, dare a tutti le stesse possibilità di accesso a tutti i beni... È un segno dei tempi fondamentale. Ha valore ecumenico: si veda la teologia di K. Barth, di Brunner, di Tillich... Anche nel Nuovo Testamento vi sono molti modi di presentare Cristo, ma vi è una funzione di lui che tutti riconoscono: quella di fare unità, comunità, comunione...

La discussione della prima sera, che fu solo un abbozzo del lavoro proprio del giorno successivo, si concluse con la costituzione di tre gruppi di studio per l'indomani:

1. Situazione pastorale italiana e contesto antropologico attuale;
2. Natura e scopo dei catechismi all'interno di questa situazione;
3. I contenuti dei nuovi catechismi.

La seconda giornata: i gruppi di lavoro

Durante la seconda giornata (per 8-9 ore) i partecipanti lavorarono quindi divisi in tre gruppi.

È impossibile riassumere in breve con una certa esattezza quanto è stato detto e discusso appassionatamente per un tempo così notevole.

A nostro giudizio, la quantità e qualità delle indicazioni emerse è in grado di dare un nuovo slancio al lavoro di elaborazione dei catechismi, anche se resta indispensabile — prima di completare la stesura dell'abbozzo iniziale dei catechismi, e *a fortiori* in seguito — la consultazione di molti esperti non presenti al Seminario.

Mons. Del Monte vescovo!

La giornata registrò d'altra parte un avvenimento che avrebbe potuto turbare tutto il lavoro in corso: l'improvvisa notizia, data dalla radio nel primo pomeriggio, della nomina di Mons. Del Monte a vescovo, come Amministratore Apostolico della diocesi di Acqui.

Alla gioia per il meritato riconoscimento si è unita spontanea una reazione di scoraggiamento, il timore di un rallentamento o di un inceppamento nel lavoro del Consiglio Nazionale e dei gruppi di redazione del

Catechismo, che aveva trovato ormai da tempo in Mons. Del Monte una guida ferma, intelligente, aperta, coraggiosa.

Ne è nato un voto espresso poi in aula dal prof. Mario Gozzini: che Mons. Del Monte venisse conservato a questo lavoro, alla Direzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale, e venisse cooptato appena possibile nella Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

L'azione pronta di Mons. Maccari rasserenò il giorno seguente tutta l'assemblea. Riferiamo qui le sue stesse parole, così come le abbiamo annotate:

« Quanto a Mons. Del Monte. Ho qui davanti una mozione. La leggo, per rispetto, e poi dirò il mio pensiero:

« Il Seminario di Studio per i nuovi catechismi italiani, nella coscienza che in questi anni Mons. Aldo Del Monte ha dato un altissimo contributo di intelligenza lucida, di realismo fedele, di apertura mentale, di promozione operativa, di orientamento esatto all'impostazione del comune lavoro, mentre accoglie con gioia la notizia della sua nomina a Vescovo, convinto che egli potrà esercitare, nella pienezza del Sacerdozio, una azione ulteriormente preziosa per lo sviluppo della Chiesa italiana, esprime il voto più fervido e insistente, perché Mons. Del Monte possa conservare la Direzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e sia al più presto cooptato nella Commissione per la Dottrina della fede e la Catechesi della CEI, in modo che il lavoro tanto delicato ed impegnativo dei nuovi catechismi usufruisca ancora della sua guida direttamente attiva ».

Ecco, siccome io avevo già raccolto questo vostro voto, questo vostro desiderio, mi sono premurato di mettermi in contatto con S.E. Mons. Carlo Colombo, Presidente della Commissione di cui faccio parte. Sono innanzitutto lieto di portare a voi il suo saluto, il suo ringraziamento più cordiale e più affettuoso. E con lui, anche se telefonicamente, abbiamo scambiato le nostre idee... ho detto anche della Vostra commozione, del vostro disagio... e anche della vostra gioia.

A me pare che, *salvo meliore judicio,* sia difficile che Mons. Del Monte possa restare Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Non mi sembra né un ufficio per un Vescovo residenziale, né vedrei tanto facilmente i rapporti di un Direttore-vescovo con tutti gli altri organismi. Comunque, è una mia impressione.

Invece ritengo che il lavoro di Mons. Del Monte possa e debba essere utilizzato nel campo della catechesi soprattutto — non dico esclusivamente — per la elaborazione dei nuovi catechismi.

Quanto al modo giuridico di cooptare — la CEI, come sapete, ha uno Statuto e bisogna rispettarlo — non sta a me vedere, perché le Commissioni sono di nomina dell'Assemblea dell'Episcopato, per votazione. Quello che conta è la utilizzazione pratica e autorevole di Mons. Del Monte. Per questo io mi assumo tutte le mie responsabilità: come incaricato della Commissione o sottocommissione della catechesi, io ho la libertà di scegliermi coloro che ritengo più idonei per una collaborazione. Io mi scelgo Mons. Del Monte immediatamente, che sia un *alter ego* per portare avanti il mio discorso. Ritengo

che così, al di là delle forme giuridiche, che saranno esaminate dalla Commissione nella prima riunione, si ottenga quello che ci preme: portare avanti questo lavoro oneroso, che ha bisogno della collaborazione di molti competenti, in attesa che anche la strutturazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale possa uscire dalla fase attuale, per assumere gradualmente la sua piena autonomia e funzionalità, e anche, se i Superiori lo riterranno, il nuovo Direttore ».

La mattinata conclusiva: il lavoro che resta da fare

Nella mattinata del 30 dicembre ci fu in assemblea generale la relazione dei tre gruppi di studio, seguita da altri interventi di chiarificazione e di approfondimento, per i quali rimandiamo agli *Atti* del Seminario.

Sottolineiamo soltanto:

— da una parte, l'atmosfera di cordialità, di stretta collaborazione, di vera famiglia creatasi nei partecipanti del Seminario stesso;

— la loro unione con la Direzione dell'Ufficio Nazionale e con la Commissione Episcopale;

— il senso vivo di non rappresentare veramente la Chiesa italiana, ma di essere soltanto al suo servizio per un compito di grande importanza;

— la decisione di presentare i risultati del Seminario alla riunione del Consiglio dell'UCN e della Commissione Episcopale agli inizi di febbraio, in modo che vengano prese le decisioni necessarie per il completamento delle prime ipotesi di catechismo da sottoporre, come si fece per il Documento Base, a una amplissima discussione a livello nazionale;

— la costatazione che il lavoro intrapreso (elaborazione contemporanea di 4 catechismi con il metodo di vaste équipes di lavoro e di una consultazione strutturata attraverso seminari, riunioni dell'UCN e ampio intervento delle chiese locali) non ha riscontro forse nella storia della Chiesa e che è necessario, da una parte, limitare un po' le attese e dall'altra prendere realisticamente i mezzi adeguati all'impresa, perché non accada di dover rinunciare al tentativo di attuarla in tutta la bellezza e arditezza con cui è stata concepita.

Mons. Maccari concluse l'incontro con l'esortazione precisa: « Usciamo finalmente dal porto! Cominciamo a costruire qualcosa anche per discutere meglio con i nostri fratelli delle chiese locali ».

U. GIANETTO

VALENTINO MELONI

CIRCOLI INDIPENDENTI DI ISPIRAZIONE NON CRISTIANA O NEUTRI

A. Linee di azione

1. CHI SONO

a) Circoli di ispirazione non cristiana

Sono il più delle volte circoli giovanili, ma spesso anche di adulti. Possono essere a carattere religioso ma non di fede cristiana (ebrei, musulmani...): in questo caso in genere non hanno velleità propagandistiche ma si rivolgono in prevalenza ai cittadini della stessa confessione. In genere, oggi, i contatti con gruppi o organizzazioni cristiane non sono difficili, anzi spesso sono cercati e graditi.

Possono invece raccogliere membri che prescindono dal fatto di essere battezzati e si dichiarano non credenti (atei, marxisti, anarchici...). In genere il loro programma sorge in antitesi a gruppi di fede cristiana o di ispirazione cristiana; nascono perciò in clima di polemica e più facilmente rifuggono da forme di contatto.

b) Circoli neutri

Sorgono al di fuori del problema religioso che, o non viene posto o viene volutamente lasciato da parte. Perciò generalmente non c'è in loro nessuna ostitlità né verso la religione in genere né verso un credo in particolare. Il loro disinteressarsi della religione proviene per lo più o da indifferenza congenita del problema come frutto di educazione o di ambiente, o da convinzione che non c'entra con lo scopo per cui il gruppo è formato.

2. CHE COSA VOGLIONO

Non è facile dirlo, data la grande disparità di intenti e di prospettive in questo campo. Possiamo tentare una classificazione sommaria, partendo dalle più note esperienze.

a) **Gruppi politici** delle varie tendenze di destra e di sinistra, estrema o meno. Difendono una determinata idea politica contro le altre tendenze. Naturalmente, più sono estremisti e più sono polemici, cioè agiscono « contro » qualcuno. L'estremismo porta con « estrema » facilità a una posizione contro la religione, o contro una determinata forma di religione.

b) **Gruppi sociali,** sorti o con il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla opportunità di intervento delle autorità per togliere inconvenienti o compiere opere ritenute necessarie a beneficio di tutti, o con l'intento di provvedere direttamente a necessità soprattutto di carattere ambientale.

In questi ultimi anni si è assistito al sorgere di numerosi gruppi impegnati nei problemi del Terzo Mondo (raccolta di fondi e lavoro personale per costruzioni di opere di vera necessità nei luoghi più bisognosi). Ne citiamo alcuni:

— Operazione Mato Grosso: invia uomini e materiale soprattutto in Sud America. Ha campi di lavoro durante tutto l'anno, ma soprattutto nei mesi estivi.
— Cooperazione Internazionale: invia nel Terzo Mondo uomini di tutte le nazionalità.
— Mani Tese: invia fondi e promuove la presa di coscienza del problema del sottosviluppo.
— Per la Rivoluzione Pacifica: cerca il coordinamento tra i vari Movimenti per un'azione comune.
— Servizio Civile Internazionale: studio e intervento specifico su determinati problemi del sottosviluppo: scuola, lavoro...
— Soci Costruttori: organismo internazionale che offre ai giovani la possibilità di fare l'esperienza di rendersi utili, creando comunità soprattutto nel periodo estivo.
— Nuova Frontiera: ricerca concrete soluzioni ai problemi sociali nella società italiana, specie per i problemi del Mezzogiorno.

E la lista potrebbe continuare.

c) **Gruppi caritativi:** evidentemente rientrano anch'essi nella categoria dei gruppi sociali, ma si diversificano per un soccorso immediato, general-

mente di ordine economico, portato a gente povera soprattutto delle periferie e di certe zone delle grandi città.

Il loro apporto può caratterizzarsi così:

— studio delle necessità immediate di determinati ambienti
— soccorso portato personalmente a famiglie povere
— visite periodiche a ospizi, ospedali e case di cura, per qualche aiuto finanziario e a volte anche solo per portare un sorriso e una parola di conforto.

3. ESSI NON SONO « GLI ALTRI »

Le nostre strutture mentali, e a volte una certa deformazione professionale, ci possono portare a un pericolo.

Riconoscere che molti di questi gruppi che sorgono fanno qualcosa di buono, non è difficile impresa: basta non tenere gli occhi chiusi, basta non tapparsi le orecchie. Ma ciò che può essere difficile a noi è di riconoscere che queste opere sono valide quanto... le nostre, quanto quelle compiute da organizzazioni dirette da noi, composte di elementi « nostri ». E si usa volentieri la distinzione tra « carità » propriamente detta e semplice « filantropia »: una distinzione che non è recepita dai beneficiati, colpiti come sono dal « fatto », concreto e parlante in ogni caso, di fratelli che con assoluto disinteresse vengono loro incontro.

È vero, il cristiano cosciente della sua vocazione battesimale ha un orizzonte immensamente più vasto, e in questo senso è valida la distinzione.

> « Il cristiano viene ad assumere in sé le aspirazioni di tutti gli uomini, per dedicarsi con spirito di povertà al loro servizio. Non pura filantropia, dunque, ma impulso a edificare sulla terra la famiglia di Dio, nella verità, nella giustizia, nella speranza » (DB 47).

I cristiani — si dice — agiscono per amore di Dio. E « gli altri »? Per amore del prossimo, dato che nessuno di noi ha il diritto di giudicare diversamente. E l'amore del prossimo non è forse il segno sensibile, sia pure inconscio, dell'amore di Dio?

> « *In questo riconosceranno che siete miei...* » (*Gv* 13,35).

D'altra parte non possiamo non dare il peso dovuto a queste altre parole di Gesù:

« *Chi non è contro di noi, è con noi* » (*Mc* 9,40).

Perciò non consideriamoli « gli altri », ma facciamo in modo che tutti si sentano rispettati apprezzati e stimati.

E neppure assumiamo un benevolo atteggiamento di scetticismo col dire: « È un fuoco di paglia, finirà presto ». È vero, molti di questi gruppi hanno poca durata per difetto di chiarezza di programmi e di scopi o per mancanza di menti direttive: ma il solo fatto che della gente si metta insieme e concepisca il desiderio di fare qualcosa di buono, è già positivo.

Ecco allora alcuni suggerimenti pratici:

— Non sfuggirli, non voltare la faccia altrove quando s'incontrano, anche se si sa che parlano male di noi.

— Non ignorarli volutamente quando si parla di gruppi operativi. Mostrare anzi, senza ostentazione, che la loro opera è contata tra gli interventi positivi che avvengono nell'ambito parrocchiale o del quartiere.

— Non metterli in cattiva luce davanti ai parrocchiani, anzi abituare i fedeli al rispetto di tutte le opinioni.

— Di fronte a gruppi che compiono opera deleteria, mostrare rincrescimento, mettere prudentemente in guardia i deboli, all'occorrenza chiarire le posizioni: ma neppure in questi casi sarà giusto invocare su di loro il fuoco dal cielo.

— Sia parlando con i fedeli sia parlando con qualcuno di loro, non dare mai l'impressione che noi li consideriamo dei perduti.

— Animare i più sensibili di loro, che si potranno trovare facilmente specie tra i gruppi neutri.

— Allenare i fedeli a essere lievito nella pasta, con semplicità, con simpatia.

— Accoglierli senza diffidenza se per caso ci avvicinano magari per chiederci un favore. E neppure ostentare un sorriso da trionfatore quasi a dire: « Sei venuto a Canossa finalmente! ». Usare con loro quella pronta, generosa, discreta e umile disponibilità che il pastore usa con tutti, senza discriminazione di persone.

— Quando compiono qualcosa di particolarmente valido, non siamo gli ultimi a congratularcene sinceramente. Anche tra amici è molto più facile compiangere chi ha avuto un dispiacere che non gioire con chi ha riportato un successo. E chi non sa che certi cristiani (e certi sacerdoti) si sono augurati che fallissero gli esperimenti spaziali della Russia senza Dio?!?

B. Le tecniche di azione

Di fronte ai gruppi di cui stiamo parlando, l'educatore cristiano, e particolarmente il sacerdote, realizzerà anzitutto una presenza.

Che tipo di presenza?

Non è per il gusto di trovare la virtù nel giusto mezzo che incominciamo col dire che occorrerà evitare due posizioni estreme, oggi facilmente riscontrabili:

— sacerdoti che non sanno fare un discorso puramente umano, perché gli sembra di tradire la loro specifica missione di trasmettitori del messaggio divino;

— sacerdoti che non sanno più fare un discorso religioso, per paura di non essere ascoltati o per posa di uomini moderni allineati con la società secolarizzata.

Una presenza autentica: questo è l'importante. Una presenza che cerca il punto di contatto, che tende a creare un clima di sincera amicizia, che è pronta a favorire una ricerca e un avanzamento.

1. CERCARE IL PUNTO DI CONTATTO

Molto facilmente, anche nelle posizioni estreme, il punto di contatto c'è: occorre saperlo scoprire.

Si tratterà anzitutto di studiare la posizione del gruppo con cui si vuole venire in contatto, studiarne le mete e il programma di realizzazione, rendersi conto della sincerità degli orientamenti nel gruppo in quanto tale e nei singoli membri.

Quindi si cercherà, gradatamente e senza fretta, di stabilire dei contatti umani, attraverso i quali si avrà la possibilità di manifestare sinceramente la propria ammirazione per il lavoro compiuto o che si sta compiendo, mettendone in risalto gli elementi più positivi. Anche qui vale l'esortazione di Papa Giovanni, di cercare piuttosto ciò che ci unisce anziché ciò che ci divide. Quando un gruppo è impegnato in qualcosa di buono, ciò che ci unisce è presto trovato.

Di fronte poi ai gruppi fortemente polemici ed estremisti, prima di pronunciare delle condanne occorrerà che esaminiamo a fondo la situazione, per tentare di renderci conto del perché di certe posizioni, perché si sono formati certi pregiudizi. Forse si riuscirà a scoprire che noi credenti abbiamo la nostra parte di responsabiltià, per una certa maniera di

presentare il Messaggio che lo ha fatto apparire meno credibile agli occhi di molti.

Trovato il punto di contatto, il dialogo prenderà di lì le sue mosse, e non se ne scosterà se non quando lo consentirà il clima di fiducia reciproca che si è creato.

Ma il dialogo quando potrà incominciare?

Nessuna fretta e nessun ritardo. Una fretta esagerata di mettersi in contatto ad ogni costo potrebbe far apparire l'intervento come l'andare a caccia di proseliti. Un inspiegabile ritardo potrebbe essere interpretato come disinteresse e disprezzo.

2. CREARE UN CLIMA DI AMICIZIA

Per giungere a questo, una prima cosa sarà di non adontarsi per essere giudicati male, per sentire valutazioni a sproposito sia per ciò che concerne la propria persona, sia per quanto riguarda l'istituzione. Quindi ci si adoprerà per smantellare, pezzo dopo pezzo, i pregiudizi che si sono accumulati, tenendo ben presente che questa non sarà impresa né facile né breve.

Non si sia troppo frettolosi nel dire, magari nel corso del primo colloquio: « Siamo amici »: potrebbe apparire leggerezza che nasconde mire meno ortodosse. Ma non si faccia lo schizzinoso nell'accettare l'appellativo di « amico » che provenga dall'altra parte. Mostrare interesse per le loro attività sarà una manifestazione di amicizia.

L'amicizia, quella vera, si prova nelle necessità, nelle difficoltà. Bisogna che tutti si rendano conto che nessuno bussa invano alla nostra porta.

Sovente questa amicizia nascerà tra noi e uno del gruppo; in seguito, per quella via, si potrà anche estendere.

3. FAVORIRE LA RICERCA

Dicevamo che, specie nei gruppi neutri, spesso il problema religioso non è posto perché non lo si ritiene necessario per il lavoro che il gruppo si propone di compiere. A volte neppure ci pensano che vi possa in qualche modo entrare. Bisognerà allora, per via di amicizia, dialogando senza fretta, aiutarli a vederne la possibilità, a scoprirne l'utilità, a studiarne le modalità. Ma nessuna forzatura: l'elemento religioso dovrà entrare solo e nella misura che è sentito dal gruppo, solo e nella misura che « realmente » aiuta il gruppo a progredire.

Negli altri gruppi, il problema religioso è già sentito, se non altro come polemica e come ripulsa. Qui, perché si arrivi a porre il problema in maniera serena, occorre lo smantellamento dei pregiudizi di cui abbiamo parlato, con il tempo, non breve, che questo comporta.

Notiamo bene che questa opera di contatto, non necessariamente dovrà essere fatta dal sacerdote; anzi, spesso sarà bene che siano altri, dei laici impegnati; magari dei laici che, per affinità di vedute e di tensioni, desiderano far parte del gruppo. In questo caso si badi di non chiedere loro che siano, nel gruppo, come una specie di « quinta colonna ». Si chieda che siano dei « testimoni », questo sì, e che non scendano a compromessi; che siano sempre pronti a « rendere conto della speranza che è in loro, attraverso le esperienze e le fatiche quotidiane, sempre ricche di occasioni per una irradiazione della parola di Dio » (DB 24).

L'aiuto alla ricerca di Dio non dovrà mai dare l'impressione di voler forzare la mano alle loro posizioni, di volerli ad ogni costo « convertire ». Anzi sarà bene svestirci dell'idea che, siccome non vivono come noi, non praticano come noi, hanno certamente bisogno di convertirsi. Ne avranno certamente bisogno, ma probabilmente non più di quanto ne abbiamo bisogno noi.

C. Strumenti dell'azione

Fa sempre impressione costatare la disponibilità cordiale e disinteressata dei pretesi « avversari ». Disponibilità che andrà soprattutto in due direzioni:

— mettere a disposizione i locali della comunità quando sono richiesti per qualche particolare manifestazione;

— mettere a disposizione libri e documenti vari.

a) Specialmente quando si tratta di mettere a disposizione i locali, si tratterà a volte di vincere l'ostilità dei soliti puritani, sempre pronti a gridare allo scandalo, a vederci dentro una specie di profanazione, a temere il compromesso ideologico: « Che dirà la gente...? ».

È ovvio che, soprattutto in certi casi, le cose si faranno in modo da risultare chiaramente che non si vuole affatto condividere le opinioni e le posizioni che non possono essere condivise: ma questo non deve in ogni caso impedirci di esercitare un autentico servizio.

Si farà inoltre pervenire anche a loro l'invito a partecipare alle varie iniziative culturali (conferenze, tavole rotonde, cineforum ecc.), a manifestazioni sportive o attività d'altro genere, mostrando che la loro presenza è altrettanto gradita come quella dei membri più affezionati della comunità.

b) Quanto alla prestazione di libri, di stampati, di documenti vari, il servizio è in genere più facile, meno compromettente e di indubbia utilità a rinsaldare legami di amicizia e ad eliminare preconcetti.

— Materiale atto a illustrare e ad approfondire i problemi agitati dal gruppo;

— materiale di natura culturale, sportiva, musicale ecc.;

— materiale — sempre disponibile a richiesta — utile ad approfondire i diversi problemi connessi con il problema religioso.

D. Luoghi di incontro

Relazione di un parroco molto zelante:

« Sono passato di là come per caso e ci ho ficcato dentro il naso: "Buona sera, amici. Ho saputo che eravate riuniti e mi son detto: anche quelli sono miei parrocchiani, vado un po' a sentire. Mica vi disturbo, vero?"

L'ambiente era un po' gelato quando hanno visto entrare il prete là dentro: ma non hanno osato mandarmi via, anzi mi hanno dato premurosamente una poltrona perché mi sedessi attorno al tavolo. Hanno parlato un po' loro, poi io ho chiesto la parola e loro mi hanno ascoltato. Cari miei, se non si è un po' intraprendenti, oggi non si combina più niente. In chiesa non vengono più a sentirci ».

È certamente vero che oggi il prete non deve più parlare soltanto in chiesa. Resta a vedere se sia opportuno « gelare » un ambiente pur di far giungere la propria voce. Ci sono certamente molti altri modi per farsi invitare. L'importante è di non lasciarsi a propria volta « gelare » quando si fosse invitati a una riunione in un luogo dove la gente non è solita vedere la faccia del prete.

Ma anche qui torna comunque il discorso di prima: e i laici che ci stanno a fare?

V. MELONI

PANE DI VITA E CALICE DI SALVEZZA

1. Gesù istituisce il sacramento del suo Corpo e Sangue

Egli celebra con i suoi Apostoli il « banchetto pasquale » dell'agnello, in commemorazione della liberazione dalla schiavitù in terra straniera: *Mc* 14,12-16 = *Mt* 26,17-19 = *Lc* 22,7-13. — Questa sarà la sua « ultima Cena »: *Lc* 22, 14-18 = *Mc* 14,17.25 = *Mt* 26,20.29.

Benedicendo il pane e il vino, per mezzo della Eucaristia trasforma quel banchetto nella « Cena del Signore »: *Mt* 26,26-28 = *Lc* 22,19-20 = *1 Cor* 11, 20.23-25.

2. La « Cena del Signore » è sacramento di vita, di nutrimento spirituale, di risurrezione

Gesù, col « segno » della moltiplicazione dei pani per sfamare la moltitudine, prepara, per via di contrapposto, la rivelazione del « pane » che egli vuol dare: *Gv* 6,1-15 = *Mc* 6,31-44 = *Mt* 14,13-21 = *Lc* 9,10b-17.

Alla folla che lo ricerca, perché si è sfamata, Gesù asserisce che la « manna », nutrimento straordinario donato da Dio al suo popolo (*Es* 16,2...35; *Deut* 8,3.16; *Sal* 78,32-33; 105,40; 106,13-15; *Sap* 16,20-29), non era che presagio del « vero pane del cielo »: *Gv* 6,26-58.

Il Padre dà il « vero pane del cielo — pane di Dio — pane di vita », e questo Pane è Cristo, accolto prima di tutto nella fede: *Gv* 6,27-29.30-40.48-50.

E Gesù dà in cibo la sua carne, in bevanda il suo sangue, come fonti di vera vita e caparra di risurrezione: *Gv* 6,51-58.63.

3. Il « pane spezzato » e il « calice versato » sono sacramento del sacrificio del Calvario

Gesù dà la sua carne sotto il segno del « pane spezzato », il suo sangue sotto il segno del « vino versato »: essi sono « offerti » per tutti, « in remissione dei peccati », per la « Nuova Alleanza »: *Mt* 26,26-28 = *Mc* 14,22-24 = *Lc* 22,19-20 = *1 Cor* 11,23-25.

Questo banchetto è « annuncio della morte del Signore »: *1 Cor* 11,26; « memoriale di lui »: *1 Cor* 11,24.25 = *Lc* 22,19.

Perciò bisogna accostarsi alla mensa del Signore degnamente, altrimenti « mangiare quel pane e bere quel calice indegnamente, è mangiare e bere la propria condanna » e « si dovrà rispondere del corpo e del Sangue del Signore »: *1 Cor* 11,(17-22).27-32.

4. La Eucaristia è sacramento del Regno presente e futuro: della Chiesa del tempo e dell'eternità

Cristo paragona il Regno a una « grande cena »: *Mt* 8,11 = *Lc* 13,29; *Lc* 14,15-24; *Mt* 22,2-10; e l'intimità con Cristo è un assidersi a cena con lui: *Lc* 22,29-30; *Ap* 3,20-21.

La morte di Cristo inaugura la « vita nuova »: *Rom* 6,8-10; cf 6,1-7; in cui noi viviamo già nella tensione escatologica ai beni futuri: *Ebr* 10,1; *Col* 2,17.

Partecipare di quel « pane spezzato » e di quel « calice benedetto » è entrare in comunione con la carne e il sangue di Cristo, divenire « un solo corpo »: *1 Cor* 10,16-18.21-22, formare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Il « sacrificio » di Cristo è offerto « una volta per sempre », con una efficacia universale di santificazione: *Ebr* 7,26-27; 10,14; *1 Pie* 3,18; e instaura la « Nuova Alleanza » che procura « l'Eredità eterna »: *Ebr* 8,6ss; 12,24; 9,15; frutto di una « redenzione eterna »: *Ebr* 9,12.

G. M. M.

NOVITÀ — Edizioni ELLE DI CI

MEDITANDO IL DOCUMENTO DI BASE

Aldo Aluffi - Collana « Ritiri ed Esercizi » - 1971
pp. 136 - L. 700

Contenuto

Il documento pastorale della C.E.I. **Il rinnovamento della Catechesi** deve essere oggetto di studio e di attenta riflessione per quanti sono impegnati nei vari settori dell'apostolato.

Tra i molti operatori della catechesi, sia sistematica che occasionale, le suore occupano un posto di primo piano. Per loro l'A. ha preparato una serie di 21 temi di meditazione che mettono in rilievo le linee fondamentali del rinnovamento di mentalità richiesto da una catechesi viva. Le meditazioni si presentano come sviluppo di alcune idee centrali del Concilio e come risposta concreta alle esigenze dei fedeli di oggi.

Destinatari

Le religiose troveranno nell'opera una guida facile e sicura per un approfondimento del **Documento di Base,** in vista di un arricchimento spirituale personale e di un più adeguato impegno catechistico. Anche coloro che tengono corsi di aggiornamento, ritiri, conferenze religiose alle suore avranno in questo volume un valido sussidio.

GLI «UCD» DIVENGONO CENTRI DI CATECHESI

VASTO - Ufficio Catechistico Diocesano

Curia Vescovile - Tel. 22.55 - 66054 Vasto (Chieti)

Corso di Formazione per Catechisti Parrocchiali

L'Ufficio Catechistico Diocesano ha organizzato un *corso di formazione* per catechisti parrocchiali, articolato in due tempi: avvento e quaresima.

Ogni tempo prevede incontri di due giorni dei catechisti, raccolti in foranie. *Le segreterie dei movimenti catechistici parrocchiali* raccolgono i questionari riempiti e li inviano all'UCD per lo spoglio e la valutazione.

Primo tempo - Avvento: presentazione del Documento di Base.

Innanzitutto i suoi primi capitoli: i problemi umani dell'esistenza, punto di partenza per l'annuncio del Vangelo e la risposta di Dio espressa nella creazione, nella storia dei popoli e nella promessa della redenzione; Gesù Cristo, Uomo-Dio, pienezza della rivelazione, messaggio della Chiesa; la missione di Cristo: ricapitolazione di tutto il creato e liberazione dal male e ritorno a Dio dell'universo intero: mistero pasquale.

Vennero poi esposti i diversi metodi di fare catechesi; e illustrati il senso della domenica e il valore della penitenza.

Hanno partecipato agli incontri del primo tempo 260 catechisti, di 30 parrocchie (su 48), raggruppate nelle rispettive foranie di Palmoli (40 presenze), Vasto (30), Atessa (36), Bomba (30), Casalbordino (76), Gissi (48); e sono stati presenti 25 parroci.

Mentre ci conforta l'impegno di molti parroci e di tantissimi catechisti, vorremmo permetterci di rivolgere viva e calda esortazione agli altri parroci di curare con tutto il loro fervore sacerdotale la formazione degli « *operatori della catechesi, sapientemente utilizzando e coordinando le energie spirituali disponibili, così da scoprire, sollecitare ed animare le molteplici risorse apostoliche, a più valido servizio della parola di Dio* » (dalla Presentazione della CEI al Documento di Base).

AVELLINO - Ufficio Catechistico Diocesano

Palazzo Vescovile - Tel. 34.535 - 83100 Avellino

Avellino e il « Rinnovamento della Catechesi »

L'anno 1970/71 è stato destinato allo studio del Documento della CEI per orientare la CATECHESI, a tutti i livelli, a un maggiore ascolto e suscitare una più facile accettazione del Messaggio. Lo studio, riservato soprattutto ai *parroci* e agli *insegnanti di Religione,* è stato preceduto da una larga diffusione del Documento, le cui linee fondamentali sono state oggetto di ripetute *assemblee catechistiche* impegnate in approfondite e animate discussioni.

L'esame nella Chiesa locale si articola nel tempo e a diversi livelli

a) *Convegno dei laici impegnati in A. C.* tenuto a Napoli (Cappella Cangiani): fa perno sul DB che anima i gruppi di studio.

b) *L'USMI* a Montecalvo Irpino (Av) inizia i *convegni culturali delle Suore* con lo studio del DB.

c) *I catechisti* nelle rispettive foranie approfondiscono le strutture fondamentali del Documento.

d) *Verifica del DB nelle singole parrocchie* per mezzo di incontri dell'UCD con gli *operatori della catechesi* nelle rispettive comunità parrocchiali.

e) *L'UCIIM* nel piano delle attività dell'anno include il DB.

f) *Il clero studia in sette mesi il DB su questo programma:*

1) La Chiesa e il ministero della Parola; le espressioni e le finalità della Catechesi.
2) La Catechesi nella pastorale della Chiesa locale.
3) Le fonti della Catechesi.
4) Il metodo della Catechesi.
5) « Questa ora di Religione... ».
6) I destinatari della Catechesi: La pastorale catechistica giovanile.
7) Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo.

g) *Al clero* vengono presentate ipotesi di catechesi sui singoli Sacramenti.

h) *Per i giovani dei Centri di addestramento professionale* viene impartita una lezione settimanale di « sociologia cristiana » autorizzata dal Ministero del Lavoro. Sono interessati i seguenti Centri: INAPLI - ENALC - CIMS - CIFAP - INIASA - GI - UNIONE INDUSTRIALE.

« Gli Araldi », collana di biografie di santi, missionari e personaggi celebri. Edizioni Messaggero, Padova. Prezzi non segnati.

G. Facco, *Il figlio del mercante: san Francesco d'Assisi,* pp. 236.
G. Facco, *La strada dei miracoli: sant'Antonio di Padova,* pp. 238.
V. M. Borghese, *Sotto il sole d'oriente: Beato Odorico da Pordenone,* pp. 209.
L. Aimonetto, *Viaggio alla terra dei Tartari: Giovanni da Pian del Càrpine,* pp. 158.
A. Latini, *La corona di rose: sant'Elisabetta d'Ungheria,* pp. 131.
L. Aimonetto, *Nell'Africa inesplorata con Guglielmo Massaia,* pp. 232.

Per ragazzi che amano la vita e le avventure. Ore di lettura piacevoli, istruttive, che vogliono far intuire come si diventa « araldi ». *I santi sono gli uomini più straordinari mai esistiti. Leali, generosi, aperti, hanno compiuto opere rischiose per arrivare là dove i più non hanno il coraggio di tendere.*

Segnaliamo questi libri ai catechisti e alle catechiste non per secondare la sete di avventure dei loro catechizzati, ma perché servendosi di episodi della vita dei santi — e questa è una richiesta che ci è giunta più volte per lettera e a voce — sappiano andare oltre, sappiano far vedere in essi Cristo che opera e stimola, il regno del Padre che per mezzo di essi egli estende o approfondisce nel mondo, l'amore verso tutti specialmente i più miseri che egli dona ancora e sempre adattandosi a tutte le forme di vita.

Questi episodi devono cioè avere valore catechistico, perché divengano nella Chiesa e per la Chiesa « *fonte di catechesi* » come vuole il « Documento di base »: infatti in essi « *Dio manifesta la sua presenza* » (DB 116); perciò, rievocare « *l'esempio e la sapienza dei santi* » (DB 166) è attingere « *la storia della Chiesa e dei popoli* » (DB 112) nelle sue manifestazioni più incarnate.

Sono racconti vivaci, tutti cose e fatti: quasi un film, che la fantasia dei ragazzi saprà realizzare, se i volumi saranno loro offerti in lettura. Nella attraente presentazione illustrata, possono essere indovinati libri-strenna.

G. M.

AA. VV.: *Profili di Liturgisti,* « Liturgica » nuova serie, N. 10. A cura del CAL, 1970, pp. 271, prezzo non segnato.

Presentazione simpatica dei pionieri del movimento liturgico in Italia: vescovi, sacerdoti, religiosi, che hanno lavorato in profondità sovente poco notate, ma che hanno dissodato il terreno, immettendovi semi fecondi.

A loro onore riteniamo utile riportarne i nomi e le opere principali nell'ordine di presentazione del volume.

Giuseppe Calcagno iniziatore del movimento a Genova, ebbe allievi e continuatori *Mario Righetti* e *Giacomo Moglia.* Il *Moglia* nel 1922 creò un gruppo di formazione liturgica, il « Collegium Tarsicii et Caeciliae » e nel 1930 l'« Apostolato Liturgico » formato di sacerdoti, giovani e ragazze.

Il vescovo *Ferdinando Rodolfi* rianimò a Vicenza la « Associazione Italiana S. Cecilia » (AISC). - *Eusebio M.*

Vismara, salesiano, studioso, conferenziere e pubblicista, a Torino, formò generazioni di sacerdoti al senso liturgico.

Giuseppe Polvara fondò a Milano la « Scuola Beato Angelico » nel 1921. - Il vescovo di Bergamo, *Adriano Bernareggi,* promosse il « Centro di Azione Liturgica » (CAL) a Parma nel 1947, poco prima che apparisse l'enciclica di Pio XII sulla liturgia, la « Mediator Dei » (20 XI 1947).

Cesare Dotta, iniziò il movimento liturgico a Milano, e fondò la rivista « Ambrosius » nel 1925. - Il Card. *Ildefonso Schuster,* prima abate benedettino a Roma e poi arcivescovo a Milano, scrisse il « Liber Sacramentorum » e fu grande propugnatore della liturgia e della catechesi.

Francesco Tònolo, della diocesi di Treviso, fu autore di una settantina di scritti e numerosissimi articoli, e propugnò la catechesi liturgica e la Parrocchia quale « terra natale del cristiano », « comunità missionaria ». - Padre *Agostino Gemelli,* OFM, insieme ad Armida Barelli e Mons. Francesco Olgiati, fondò l'« Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo » a Milano nel 1928.

Giulio Belvederi, a Roma, creò nel 1924 la « Rivista di Archeologia Cristiana » e propugnò la vita spirituale incentrata nella liturgia. - L'Abate *Giovanni Bruno Canizzaro,* OSB, a Genova, fu liturgista-teologo insigne, animatore instancabile.

Il Card. *Giulio Bevilacqua,* parroco a Brescia, fu liturgo della pastorale, della parola e della vita. - L'Abate *Emanuele Caronti,* OSB, il cui nome è legato alla « Rivista Liturgica » (1914), e al « Bollettino Liturgico » di *Parma* (*1922*) fu pioniere del movimento liturgico italiano, propugnatore delle dimensioni ecclesiali e della forza santificatrice della liturgia.

G. M. M.

SEGNALAZIONI

Formazione ed educazione sessuale

KURT AXMANN, *Il libro del padre,* un consigliere per tutti i padri, EP 1970, L. 600.

La nascita del primo figlio interessa anche il padre, dal quale richiede un radicale mutamento e adattamento alla nuova situazione. Ormai egli deve essere « diverso » e guardare il mondo con occhio diverso. Come fare? Ecco un aiuto in questo libro. Il padre è molto « importante » nella educazione del figlio dall'infanzia all'adolescenza e oltre.

G. M. M.

HAIM G. GINOTT: *Bambini e genitori,* soluzioni nuove a vecchi problemi; pp. 211, L. 1600.
Adolescenti e genitori, pp. 239, Lire 1800; Ed. Garzanti 1970.

I due volumi hanno avuto enorme successo e sono divenuti in breve i più diffusi manuali per l'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza negli USA.

Nella giusta visione di « adattamento » proposta dalla *nota all'edizione italiana,* che chiude i volumi, essi sono raccomandabili non solo ai *genitori* ma a tutti gli *educatori* e *catechisti,* spe-

cialmente per il principio, molto bene evidenziato nella trattazione tutta fatta di casi reali, che *di fronte a bambini e adolescenti bisogna soprattutto avere « comprensione » per il loro mondo interiore e quindi parlare e agire in conseguenza.* G. M. M.

MARC ORAISON: *È possibile l'amore a 16 anni?,* Gribaudi, pp. 46, L. 300.

Diretto ai genitori, leggibile anche dai giovani. Trattazione chiara, convincente, basata su aperta comprensione dei problemi d'oggi e rivolta alla « educazione » all'amore.

LEANDRO ROSSI, *Il dono della sessualità,* Casa Ed. A. e C., Milano 1970, pp. 154, L. 900.

Trattazione equilibrata, concreta, ottimistica, integrale. Dà il senso che la sessualità, considerata in tutta la sua ampiezza e non solo in modo biologico, è veramente un bel « dono » di Dio. I due esseri umani si completano, si armonizzano, si aiutano, e nel loro mutuo amore sono immagine di Dio. Buone indicazioni bibliografiche.

G. M. M.

JOSÉ DE VINCK, *La virtù del sesso,* EP Francavilla a Mare 1969, pp. 270, L. 600.

Libro scritto con persuasività e calore umano. Non informazione ma formazione, non istruzione ma educazione. Ciò che Dio ha fatto è in se stesso buono e sano; bisogna difenderlo con « virtù » contro tutto quanto lo può intaccare, debilitare, avvilire, corrompere, guastare irrimediabilmente; contro quanto detorce a male ciò che Dio ha donato all'uomo come segno del suo immenso amore, come segno e strumento di amore.

L'opera è stata definita « un Cantico dei Cantici per i puri di cuore ». Ci pare realmente tale. Nella seconda parte ci sembrano molto interessanti i capitoli: « Ciò che il sesso non è », « Dualismo dell'umanità », « Sesso e spiritualità », « La virtù del sesso ».

Nell'armonia dell'insieme e con lo spirito dell'autore, tutto è delicato, anche le frasi che a tutta prima possono sembrare ardite.

G. V.

Liturgia - teologia - storia - catechesi

FERNANDO SALVESTRINI, *Commento al Lezionario Festivo,* Ed. Massimo, Milano 1970, vari volumetti di circa 250 pp. ciascuno.

Lavoro agile e pratico. Uno *schema introduttivo* presenta le Letture, che vengono riportate per intero col salmo responsoriale; segue una presentazione storico-biblica e dottrinale, accompagnata da note esegetiche e da riflessioni per approfondimento personale, attingendo ai Padri, ai teologi sino ai nostri tempi.

L'opera è intesa per l'omelia, la catechesi, la meditazione. Non intende dare tutto, ma stimolare la ricerca personale, la riflessione, il raffronto tra fede e vita, l'approfondimento dei problemi attuali alla luce del messaggio di Cristo. G. M. M.

MANSUETO L. GUARNACCI, *Lineamenti di pedagogia della catechesi ai fanciulli;* « La Scuola », 1970; pp. 167; L. 1200.

La competenza e la vasta azione dell'Autore, Fratello delle Scuole cristiane, raccomanda di per sé il volumetto. Non ci si pentirà di averlo letto e studiato. Trattazione sobria e convincente. E. L.

LIBRI RICEVUTI

ANTONIO MISTRORIGO, *Stazioni quaresimali,* Ed. Messaggero, Padova 1971, pp. 30, prezzo non segnato.

DE STEFANIS, *Lodi e Vespri, due schemi di celebrazione,* Ed. Messaggero, Padova 1970, pp. 64.

OSMUND LEWRY, *Teologia della storia,* EP 1970, pp. 142, L. 600.

RESEMARY HAUGHTON, *Teologia del matrimonio,* EP 1970, pp. 124, Lire 600.

G. CARDAROPOLI, *Introduzione al cristianesimo,* Coll. « Testi di Teologia », 2, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 688, L. 2.500.

L. CICCONE, *L'enciclica « Humanae vitae ».* Analisi e orientamenti pastorali, Ed. pastorali, Roma, 1970, pagine 214 (prezzo non segnato).

M. FLICK - Z. ALSZEGHY, *L'uomo nella teologia,* Coll. « Punti scottanti di teologia », Ed. Paoline, Modena, 1971, pp. 120, L. 600.

C. FLORISTÁN SAMANES - M. USUEROS CARRETERO, *Teologia dell'azione pastorale,* Coll. « Testi di Teologia, 1, Ed. Paoline, Roma 1970, pagine 893, L. 2.900.

E. SCHILLEBEECKX, *Dio, il futuro dell'uomo,* Coll. « Punti scottanti di teologia, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 228, L. 600.

G. BONNET, *Il pane di Dio,* Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 126.

S. MAGGIOLINI, *Teologia e vita cristiana,* Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 94.

J. BLANK, *Il Vangelo garanzia di libertà,* Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 104.

GIOVANNI BARRA, *Il sacerdote o dell'amore,* EP 1970, pp. 181, L. 700.

JOHN BLIGH, *I tempi di Cristo (informazioni storiche per lo studio del NT,* EP 1970, pp. 165, L. 600.

JOSÉ GONZALEZ, *Helder Câmara l'arcivescovo rosso* - La vita, gli ideali, i gesti e le opere di un seminatore di pace con parole di guerra. EP 1970, pp. 204, L. 1000.

ALFONSO SALVINI, *Cento santuari mariani d'Italia,* EP 1970, L. 1300.

S. RIVA, *Catechetica pastorale,* Ed. La Scuola, Brescia 1970, pp. 414, Lire 3200.

GIORNATE DI STUDIO PER CONIUGI E FIDANZATI

Assisi **21-25 aprile 1971** **Assisi**

La « Pro Civitate Christiana » ha preparato l'incontro con una cinquantina di gruppi di coniugi di varie città d'Italia.

Per informazioni rivolgersi a GRUPPO FAMIGLIA, Pro Civitate Christiana, c.p. 46 - 06081 ASSISI - Tel. (075) 812.480 - 812.410 - 812.308.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XL
4 - APRILE 1971

SERIE II
NUMERO 67

SOMMARIO

G. Negri, Predisporre la pasta perché riceva il lievito, pp. 2-14
Tecniche di discussione in classe, pp. 15-24

EDITORIALE

Il punto cruciale

« Il punto cruciale sta nel momento in cui si devono legare i fatti di vita con i misteri cristiani » così diceva un insegnante di religione nei licei in un recente convegno regionale (4 nov. 1970, Padova).

Altri aspetti del problema spinoso della « religione nella scuola » vengono risolti o con seri studi teologici postconciliari o con l'inventiva. Ma rimane sempre difficile, dopo aver attirato l'attenzione con dei « fatti di vita », mantenere questa attenzione quando si passa ai temi religiosi.

Per rispondere a ciò si presentano questi due studi:

— uno studio di contenuto, sul come legare o meglio « integrare vita e fede » (*Documento di Base,* capitolo III: la mentalità di fede);

— una documentazione su un metodo che si ispira a questa integrazione o dialogo tra vita (espressa da obiezioni, domande, discussioni) e fede.

GIANCARLO NEGRI

PREDISPORRE LA PASTA PERCHÈ RICEVA IL LIEVITO

La « integrazione tra fede e vita » nella nuova catechesi italiana (DB 52)

1. Il metodo della evocazione

1. Critica al metodo del « fare una lezione sulla Grazia »

Tutti gli insegnanti sono d'accordo nel cogliere **una reazione di rigetto** quasi generale quando si affrontano, senza preparazione degli animi, temi squisitamente soprannaturali come la Grazia, la Liturgia, la Bibbia, la Cresima, ecc.

Se « faccio una lezione » sul divorzio, sulla giustizia sociale, la maggioranza della classe o del gruppo si interessa. Ma « se faccio una lezione sulla Grazia » la reazione di rigetto è palese e spesso invincibile.

Allora molti fanno solo lezioni sul divorzio, sulla giustizia sociale, sul sesso, sul Medio Oriente, sull'America Latina, con **aggiunte cristiane,** e si ritengono soddisfatti perché l'interesse è più o meno vivo.

Notano però che « non appena si passa dal problema umano ad aspetti religiosi » (come il pregare perché i problemi siano risolti; come la confessione e la comunione), la disattenzione diventa immediata e ostile.

Come superare questa impasse? Dove è l'errore di metodo?

Analizziamo con precisione i due casi:

a) « Faccio una lezione sulla Grazia »

In questo caso si parte dal tema decisamente soprannaturale e il clima dominante di indifferenza religiosa e di ateismo pratico ridesta immediatamente l'opposizione.

Alcuni catechisti dicono di usare anche similitudini, paragoni e « fatti di vita » umani. Come mai non risolvono la situazione? Tutto sta a vedere come si adoperano questi fatti di vita di per sé interessanti:

— l'enunciare *in partenza un argomento soprannaturale indispone* già l'atteggiamento iniziale e quindi pone in chiave negativa tutto il resto;
— *i fatti di vita* sono introdotti come « *pezze di rincalzo* », come appoggi didattici, che rimangono anche essi nella luce (non interessante) dell'argomento soprannaturale;
— l'animo degli ascoltatori, subito assestato in un atteggiamento di passività dall'argomento « che non interessa », coglie i fatti di vita con reazioni puramente intellettuali, *senza coinvolgere l'io,* come in un esercizio di analisi logica.

Occorre qui rendersi conto del **come si ottiene un interessamento veramente personale.** I fatti di vita per quanto impressionanti (droga, omicidi, suicidi, ecc.) possono avere gli ascoltatori soltanto come spettatori, se non si usano **metodi di risveglio della personalità** [1] come cercheremo di spiegare: spettatori passivi e ben presto annoiati o vinti da altri interessi immediati e più stimolanti (materie da ripassare, ragazze, sport, ecc.).

Si dirà che è necessario « fare almeno una lezione sulla Grazia ». E si risponde che *non una ma tutte le lezioni* dovranno essere sulla Grazia o intervento di Dio in noi o divino modo di esistere di noi. Ma **non è necessario avere come argomento la Grazia o la preghiera per parlare della Grazia o della preghiera:** posso avere come argomento il divorzio, il sesso, la guerra e sfociare logicamente e intensamente in un discorso sulla Grazia o sulla preghiera che sarà accettato. Anzi proprio questo è il **nocciolo del metodo personalistico,** presentato dal *Documento di Base* in molti paragrafi.

Si veda ad esempio il 96: « *il messaggio cristiano non sarebbe credibile, se non cercasse di affrontare e risolvere questi problemi...* »; oppure il 52: « cresce la virtù della fede, se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel *significato salvifico che ha per la vita quotidiana* ».

Questi orientamenti pastorali dei vescovi d'Italia portano subito a cambiare il metodo di chi « fa una lezione sulla Grazia »: se questo vuol dire partire dalla Grazia come argomento, anche se vi si aggiungono paragoni, esempi di vita, viene da domandarsi come questa lezione possa essere piena di « significato salvifico per la vita quotidiana ». È certo salvezza, ma non è *significativa per gli alunni,* non ha senso nel tessuto vivo della coscienza di sé quotidiana; rimane per molto tempo un discorso aereo e siccome solo alla fine (le applica-

[1] Si veda in W. Esser - G. Negri, *L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1970, i capitoli sul « risveglio della persona » e sui « metodi personalizzanti ».

zioni morali) scenderà sulla terra, l'attenzione, l'interesse e l'impegno degli alunni devono attendere troppo per trovare pane per i loro denti e perciò, nell'ambiente refrattario odierno, si bloccano in partenza.

b) « Faccio una lezione sul divorzio »

In questo caso l'attenzione è viva finché il catechista rimane nel dibattito umano, così pieno di significato, ma tutti lamentano il suo spegnersi non appena il catechista accenna a prendere quota verso gli argomenti collegati della preghiera, della Bibbia, dei sacramenti, ecc.

Un insegnante di religione in un convegno regionale (Padova, 3-5 nov. 1970) metteva in rilievo che *rimane sempre una « dicotomia »* tra fatto di vita (divorzio) e realtà soprannaturali, una spaccatura, uno sganciamento, per cui si sgancia l'attenzione e l'interesse. Ora:

— o il togliere l'interesse *significa rifiuto di Dio,* ed allora non è questione didattica ma atteggiamento personale ed occorre mettere a nudo questo fatto, provocando, sgridando, imponendo quasi con violenza di non fuggire la ricerca e la sfida all'onestà personale: tale *violenza didattica* sovente sconvolge tutto il gruppo, avviandolo verso nuove ricerche e nuovi interessi. Qui è tutta la testimonianza di amore alle persone, di rifiuto della viltà e della pigrizia che entra in gioco, proprio puntando sul ritiro di un interesse che poco prima era teso e gonfio;

— oppure lo smorzarsi dell'interesse significa *rifiuto dei « soliti discorsi » religiosi,* ed allora la causa può essere il catechista che ha un linguaggio stereotipato, tipo « luogo comune », senza la freschezza della novità cristiana ed è giusto che gli alunni rigettino questo modo sbagliato di mettere in scena Dio. Giovanni da S. Tommaso riconosce che vi è nei fedeli, per opera dello Spirito Santo, un interiore dono di rifiuto, quando il mistero è presentato in modo « non credibile e conveniente »;

— oppure lo smorzarsi dell'interesse proviene dal fatto che il *passaggio* dai fatti umani alla salvezza cristiana *è illogico, è tipo « incollatura »*, tipo « oggetto rinfilato di corsa nel bagagliaio » dell'interessante argomento discusso, ed allora è ancora in causa il catechista che non meditando sufficientemente sul « *nexus mysteriorum inter se* et cum fine ultimo hominis », non presenta quella « fructuosissimam intelligentiam mysteriorum » (Vat. I, sessio III, Cost. Dei Filius) che invece una presentazione organica e ben connessa dei misteri può avere.

In ciascuno di questi casi il lavoro catechistico da curare bene sta nel **guidare la discussione** iniziale circa l'argomento di attualità prescelto. Il « risveglio della persona », il « coinvolgimento dell'io » finché la cosa è sentita come affare personale, l'interiorizzazione e l'approfondimento che prepara la « pasta umana » in attesa del lievito, fanno parte di quella prima fase di ogni catechesi che ora cerchiamo di spiegare con attenzione.

Come, dunque, predisporre la pasta perché riceva il lievito divino con interesse e inclinazione?

2. Gli interessi ci sono, bisogna risvegliarli. Le reazioni a catena del dialogo.

Qualche anno fa (4 nov. 1966) Paolo VI, in un discorso ai volontari della Cittadella di Assisi, parlò del **metodo dell'« evocazione »,** intendendo l'arte e la prassi di evocare dalle zone profonde dell'animo degli ascoltatori gli interessi e le tensioni che sospingono verso il divino Redentore.[2]

Bisogna studiare a fondo questo procedimento dell'evocazione. Raccontare un fatto di vita impressionante può essere lo spreco di una buona possibilità, se il raccontare cade su animi già alienati, occupati da altri interessi. Il fatto, apparso così impressionante all'insegnante di religione quando lo trascriveva per raccontarlo, viene *registrato soltanto dall'intelletto speculativo* e non smuove niente della persona.

Si tratta allora di provocare negli animi **reazioni a catena,** attivate attraverso il dialogo.

Tali reazioni a catena possono essere *minime al principio,* ma hanno il vantaggio di scatenarsi *al di dentro dell'animo reale,* affettivo e immaginativo, dell'ascoltatore. Se si procede bene nel gioco di « botta e risposta », questa debole energia si moltiplica, si intensifica, coinvolge altre energie, risveglia altre tensioni, proprio come si dice: « una ciliegia tira l'altra ».

Elementi essenziali di queste reazioni a catena sono:

— **Il dialogare.** Se l'alunno sta zitto, è già avviato verso lo sganciamento dal discorso. Se risponde e ribatte (o il singolo o molti alternativamente o uno a nome di molti), lo spirito progressivamente si gonfia, si inturgidisce, si risveglia.

— **Il gioco dei perché.** Nel dialogo occorre rilanciare sempre la risposta avuta, domandando perché, spingendo verso zone sotterranee della coscienza, verso nuove tendenze ancora sopite e in stato di oblio. Qui occorre una grande abilità a seguire la connessione degli stati d'animo in modo che ogni volta si stuzzichi quello giusto, quello prossimo al risveglio, facendo sempre *un passo né troppo lungo né troppo corto.* Allora ogni passo rende possibile il successivo e di passo in passo si arriva agli strati profondi e intensi delle aspirazioni.

— **Il « toccare sul vivo ».** In questo gioco di « botta e risposta » occorre sempre tirare a galla argomenti, fatti, aspirazioni che veramente stanno a cuore all'ascoltatore, in senso sia positivo (desiderio) e sia negativo (ripulsa). È qui **il punto cruciale:** occorre muovere, rievocare, rimescolare le « loro gioie e speranze, tristezze ed angosce » (*Gaudium et Spes,* par. 1). Se dovrò parlare della fede cristiana, mi muoverò prima nel fatto reale e personale del « loro » credere, poiché in qualcosa credono tutti. Se parlerò della speranza, mi muoverò nel mondo dei loro progetti palesi e nascosti, stuzzicandone la componente affettiva, finché l'io è tutto preso, tutto coinvolto.

[2] Paolo VI parla di « riserva spesso inconsapevole e trascurata di affinità cristiana »; parla degli uomini che custodiscono inconsapevoli un « inesplicabile impulso » che va rievocato.

3. L'esempio di Cristo

L'autorità maggiore in questo saper « toccare sul vivo » è Gesù Cristo stesso, che lo usa continuamente come metodo. Ad esempio, se intende presentare « il segno della sua risurrezione », rievoca e rende di nuovo intenso negli ascoltatori un loro stato d'animo abituale: « Venuta la sera, voi dite: rosso di sera, bel tempo si spera; e al mattino: rosso di mattina, brutto tempo si avvicina. Dunque sapete discernere l'aspetto del cielo. E pensate di non poter riconoscere i segni dei tempi? » (*Mt* 16,2-3).

Potremmo portare molti altri esempi. Fermiamoci intanto su questi per evidenziare il « metodo di evocazione », come troviamo schematizzato dall'evangelista. Notiamo **tre fasi:** [3]

— **I[a] fase: reidentificare l'io con una sua abitudine personale.** Gesù ricorda: « alla sera voi dite: ... al mattino voi dite: ... », cioè risveglia alla memoria e fa di nuovo identificare l'io dei presenti con stati d'animo abituali, perciò cari, difesi dall'io, accettati e fatti propri.

— **II[a] fase: presa di coscienza di una propria convinzione generale.** Gesù fa considerare: « voi dunque sapete discernere l'aspetto del cielo ». Dal particolare si passa all'universale e inoltre si intensifica il coinvolgimento dell'io, che si impegna nell'assentire in cose così sue e abituali.

— **III[a] fase: presa di coscienza di un nuovo particolare già incluso** nella precedente convinzione generale. Questo fatto nuovo è *logicamente già dentro il soggetto,* cioè in quella sua convinzione generale rievocata, ma non lo era ancora praticamente. Gesù dice: « E pensate di non poter riconoscere i segni dei tempi? ». Vi è qui una vera **provocazione,** poiché se l'io rifiuta, deve dichiararsi incoerente e a ciò è impedito dal forte istinto di sopravvivenza. In ogni caso l'interesse è assicurato e l'ascoltatore sarà lui a continuare il dialogo in difesa dell'io o con sofismi o con la leale accettazione della novità proposta.

4. Riscoprire l'armonia tra natura e soprannatura

Il punto preciso di questo metodo sta nel fatto che le **realtà soprannaturali sono fortemente innestate nelle realtà naturali,** quelle che coinvolgono l'io.

Quindi a sostegno del metodo vi è una teologia da approfondire. Sovente i nostri metodi non funzionano perché quando ci si mette a parlare

[3] Una analisi del genere su un testo di S. Agostino (*De catechizandis rudibus*) è ritrovabile in *Educare,* vol. III, PAS-Verlag, 1964, pp. 273-274.

Un procedimento leggermente diverso, ma nella stessa linea lo troviamo nella espressione: « I niniviti... si convertirono alla predicazione di Giona; ed ecco qui uno che è più di Giona. La regina di Saba... venne dalle estremità della terra a udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui uno che è da più di Salomone » (*Lc* 11,31).

si segue un certo schema teologico non coerente con il metodo seguito. È chiaro che non è la teologia che deve andare d'accordo con il metodo, ma piuttosto la scelta di un *determinato metodo* va fatta dopo aver visto che esso è *coerente con il mistero di Cristo.*

Sono qui da risvegliare **alcuni punti fermi della teologia:**

— **Il farsi uomo di Dio porta con sé il farsi umano di tutto il suo regno,** di tutte le realtà specifiche del regno di Dio. Ad esempio, la visione beatifica sarà goduta « attraverso l'umanità di Cristo » e non in modo disumano: sovrumano non è mai disumano.

— Allora **tutte le realtà cristiane hanno un aspetto umano,** un aspetto cioè che come umano è profondamente vivo in ciascuno dei miei alunni. Se lo ritrovo e lo ridesto, ho già un profondo mezzo per far assimilare il regno di Cristo.

— Sul piano dei metodi si parte da questa deduzione teologica: **non c'è aspetto umano che non abbia il suo corrispondente sovrumano e non c'è aspetto sovrumano che non abbia il suo corrispondente umano.** Così l'Uomo-Dio ha creato il suo regno.[4]

— Per « corrispondente » non si intende solo una analogia didattica, un paragone, per cui diciamo: Dio Padre è come il padre; ma si intende una corrispondenza molto più reale, **corrispondenza di partecipazione e di sacramento,** per cui ogni padre è sacramento di Dio Padre, ogni padre è un poco padre come Dio è Padre. Dai papà terreni partiamo per conoscere ma poi rovesciamo il corso del pensiero e diciamo: mio padre è un po' come Dio Padre, nel quale la paternità è piena. Così quando diremo: la Fede è come la fede umana, intendiamo dire che il nostro aver fede in qualcuno è sacramento, è inizio, è parte del nostro aver Fede in Gesù ed ogni fede è un poco, con molte impurità naturalmente, attuazione della Fede infusa. Così per l'amore umano e l'Amore infuso, per la grazia umana e la Grazia divina, per la tenerezza umana e la Tenerezza con cui Dio ci ama: partecipazione e sacramento.

— Ne risulta allora **una sola realtà come le due facce di una stessa medaglia: la faccia naturale** e **la faccia sovrannaturale.** Questo lo si può dedurre dal fondamentale passo della lettera agli Efesini: « il mistero... consiste in questo: **riunificare nell'unico capo,** Cristo, tutte le cose, le ter-

[4] Per chi volesse approfondire la questione, si ricorda che già molti teologi hanno studiato le virtù naturali *corrispondenti* alle virtù infuse, chiamandole « *habitus* » *naturali corrispondenti,* cf *Educare,* III, Zurigo, PAS editrice, 1964, p. 208, nota 27.

Per i sacramenti S. Tommaso ha tentato questa scoperta nella 3ª parte della sua Somma, q. 75.

restri e le celesti (*Ef* 1,10). E costituiscono questa realtà sia le parti umane o terrestri e sia le parti divine o celesti.

Per il metodo è **importante scoprire il contributo che proviene dalla « faccia naturale »,** per esempio, della virtù della fede. Nel punto precedente la corrispondenza tra padre umano e Padre divino risultava solo metafisica, ontologica, al di sopra dell'esperienza storica di ciascun padre. Invece con Gesù Cristo, che si lascia plasmare il volto dalla storia, abbiamo un fatto nuovo: proprio i padri esistenti, proprio il nostro credere reale, quello che ci fa vivere oggi al lavoro, nella famiglia, nelle amicizie, nei patti, proprio esso « corrisponde » alla Fede soprannaturale come la pasta corrisponde al lievito: **senza la pasta il lievito è inutile,** cioè fuori storia, fuori luogo, fuori vita. Con la pasta, cioè innestandosi nel credere quotidiano di ognuno, la Fede infusa diventa realtà storica, concreta, attuale, immediata. Proprio come la Divinità è divenuta storica e vivente tra noi con il suo unirsi al concreto esistere umano di un nato a Betlemme nell'anno decimoquinto del regno di Augusto.

2. Un esempio

Fede, speranza, carità naturali e fede, speranza, carità soprannaturali

Tornando al metodo dell'evocazione dopo l'approfondimento teologico, vediamo come esso divenga più concreto: non posso più « fare una lezione sulla Grazia » senza incarnarla, innestarla nella « grazia naturale », quella esistente, cosciente, posseduta dai miei alunni, qualsiasi cosa si voglia intendere con questo complesso vocabolo.

Il principio metodologico è applicato da quello teologico: **non c'è aspetto soprannaturale (la Grazia) che non abbia il suo corrispondente naturale.**

Di conseguenza, quando trovo urgente far approfondire la Grazia, **cercherò il suo corrispondente umano,** vivo, attuale o latente negli alunni, e prima evocherò, ridesterò, renderò intenso e personale questo per innestarvi dentro poi il lato sovrumano. In pratica se si insiste molto nel rievocare, ridestare, rendere intenso il corrispondente umano, poi, anche solo esponendo il lato sovrumano, si riuscirà a farlo assimilare sul piano dei sentimenti personali, dell'atteggiamento personale, del coinvolgimento dell'io.

Per fare un esempio, prendiamo la vita teologale (fede, speranza, carità) e troviamo il suo « corrispondente naturale » nella vita interiore d'ogni uomo, fatta di una fede, una speranza, una carità naturali.

Si avverte subito che c'è *il pericolo di una « pseudoevocazione »*, quando si fanno frettolosi accostamenti, « tirando l'acqua al proprio mulino », cioè adattando frettolosamente realtà umane ai propri schemi; come se dicessi, ad esempio: « Non credete in Mao? vedete che avete una fede? Perciò ha senso per voi la fede cattolica e vi invito a preferire la fede in Cristo ».

1. Linguaggio umano per cose divine (cf *Dei Verbum,* 13)

Nell'esempio portato di pseudoevocazione, l'errore è stato nell'applicare subito il termine dottrinale di « fede » al fatto di prendere sul serio il maoismo, invece di adoperare il termine in uso tra i maoisti per indicare il credere in Cristo.

Vi è cioè il pericolo che si resti fermi sul *proprio* vocabolario tradizionale nella nostra cultura seminaristica e con esso si dia un nome ai fatti vissuti dai nostri ascoltatori, i quali hanno invece un altro nome per esprimere i fatti che vivono. Ora la « divina condiscendenza » (*DV,* par. 13) ha cercato le *parole in uso tra gli uomini* ed ha usato quelle per esprimere le realtà nuove che portava nella storia. Siamo chiamati a continuare questa opera di Dio.

Ma occorre essere più precisi: il cristiano dovrà sempre usare **un linguaggio a due sinonimi,** proprio come ogni traduttore:

— **il termine umano** per esprimere l'aspetto soprannaturale della realtà aiuta a coinvolgere profondamente il proprio io, poiché questo è fortemente preso dentro la propria cultura;

— **il termine teologico aggiunto** dopo, aiuta a « sentire cum Ecclesia », cioè ad essere unanime con tutti i credenti del mondo in un'unica fede. Ma questo, come si vede, viene dopo, dopo che si è coinvolto l'io nell'unirsi a Cristo, un po' come S. Tommaso che nelle sue cinque Vie prima espone la realtà con altri termini e alla fine conclude: « ed è questo che noi diciamo: Dio ».[5]

2. Il lato umano della Fede cristiana

Intendendo radunare a modo di riassunto quanto esporremmo sulla fede, speranza e carità, diciamo:

[5] In parallelo si giungerà a dire: è questo che noi diciamo: Chiesa; ed è questo che noi diciamo « essere in Grazia », ecc. Si veda su questo punto un mio studio: *L'utilizzazione del linguaggio umano nella presentazione dei misteri divini,* in « Orientamenti Pedagogici », 5 (1958), pp. 989-995.

lato naturale	*lato soprannaturale*
a - prendere sul serio qualcosa	a - fede, oppure « credo Deum »
b - fare progetti su se stesso	b - speranza, opp. « credo in Deum »
c - fare scelte e decisioni, e per questo...	c - carità, opp. « credo in Deum »
d - ... fidarsi di qualcuno	d - fede come « credo Deo »

La « corrispondenza » è stata scoperta così: dopo avere ben capito attraverso la teologia che cosa è la fede come « credo Deum » (affermo per vero che Dio fatto uomo esiste), si esplora la cultura dei propri alunni (atteggiamenti e linguaggio) e si trovano il termine e l'atteggiamento, più affini, nel caso: prendere sul serio qualcosa (nei fidanzamenti: « si prende sul serio la cosa »; negli affari: « si prende sul serio una proposta », ecc.).

Tale corrispondenza coglie solo qualche aspetto della fede soprannaturale, è vero, ma ha il vantaggio di coinvolgere un aspetto molto sentito e molto significativo di una personalità.

L'innesto poi è possibile sia per le tre virtù distinte (fede, speranza, carità) sia per le tre parti integranti della fede: « credere Deum », « credere Deo », « credere in Deum ». Il « credere in Deum » assorbe in sé sia la dedizione totale e sia il far progetti su qualcuno o l'investire tutti i propri capitali in un certo affare, in altre parole sia lo sperare e sia l'amare.

Il fidarsi di qualcuno è un elemento in certo senso distinto, poiché è come *il basamento su cui si sostengono gli altri tre atteggiamenti,* perciò viene considerato a parte.

3. Applicare il metodo dell'evocazione

Sull'esempio citato in *Mt* 16,2-3 non resta ora che addestrarsi a realizzarne le **tre fasi** per i propri alunni.

I^a^ fase: volendo far capire che cosa è « credere Deum » o la fede globalmente, noi cominciamo a **rievocare il « prendere sul serio qualcosa »** da parte degli alunni. Si tratta qui di *soffermarsi piuttosto a lungo,* ridestando ricordi, situazioni vissute, drammatizzandole, riavvolgendole dei sentimenti provati, valutandole come gesto dell'io, che, ad esempio, ha avuto coraggio, o si è sentito compatto, vero, autentico in quel fatto.

Questa parte corrisponde molto alla « *explicatio terminorum* » delle tesi classiche, in quanto dal di dentro dell'esperienza personale tira fuori *tanti aspetti* e collegamenti del fatto d'aver preso sul serio, ad esempio,

una dichiarazione di stima o un sentimento provato verso un ragazzo o una ragazza. Più cose si rievocano e più sostanza vi è per i successivi passaggi al lato soprannaturale.

La difficoltà qui è il non saper leggere la vita dei nostri fratelli: nelle **minime manifestazioni** d'un impegno sindacale, di un appuntamento, di un prendere la parola, di un acquisto vi è sempre l'espressione del prendere sul serio qualcuno o qualcosa. In fondo tutti gli uomini hanno una loro filosofia, che è un « prendere sul serio una cosa »: le altre cose non sono prese sul serio e questo precisa e distingue il fatto e l'atteggiamento che ci interessa. Alcuni prendono sul serio il maoismo e non mancano a nessuna riunione; altri prendono sul serio l'edonismo e non mancano a nessuna partita di biliardo a costo di far piangere la moglie. È cioè importante cogliere come l'io è preso dentro, è travolto da ciò che liberamente « prende sul serio » e si tratta di rendere coscienti di questa dinamica per cui se si prende sul serio qualcosa, tutto segue di lì.

II^a^ fase: Nella seconda fase si passa a **discutere, apprezzare, ammirare e contemplare questo fatto personale,** prima vissuto senza saperlo e capirlo, ora studiato e considerato, grazie al catechista, come una ricchezza, un tesoro, un valore, un talento e una vocazione.

Nel metodo dell'evocazione applicato da Cristo, questo momento corrisponde al detto di Lui: « Voi dunque sapete discernere i segni del cielo ». E noi diciamo nel nostro esempio: « Vedete come sapete prendere sul serio ciò che vi interessa »!

In un metodo tradizionale questa seconda fase corrisponde alla formulazione dottrinale, alla ricerca scientifica. Ma è importante cogliere la *differenza* del metodo dell'evocazione: in esso l'oggetto è, grazie alla prima fase, fortemente personale, è l'animo stesso messo a nudo, è il proprio io riscoperto sentendolo ancora come io, vivo, partecipato. Allora tutte *le riflessioni razionali non si perdono in astrattezze impersonali,* ma accentuano per la novità delle conoscenze l'identificarsi con questo io.

III^a^ fase: Nella terza fase vi è **la proposta cristiana:** non vi può essere solo la nozione cristiana. Ma vediamo la cosa per parti:

— Innanzitutto vi è il chiaro **riferimento al « prendere sul serio Gesù Cristo »** e tutto ciò che egli dice; si dirà anche il termine « fede », « credere Dio vivo », ecc., ma l'importante è unire insieme il termine « prendere sul serio », così denso di significati personali dopo i passi precedenti, e il termine « Gesù Cristo » oppure « Dio », ecc. Allora la novità cristiana è « inserita nel tessuto vivo » e pulsante che la ricerca comune ha rievocato dal profondo dell'animo.

— In secondo luogo vi è il **mettere in chiaro che cosa è « Gesù Cristo »,**

poiché il termine può essere frainteso dagli alunni a causa di precedenti catechesi male impostate o a causa di una deformazione prodotta per giustificare un rifiuto.

In pratica occorre assolutamente *mettere in chiaro prima la incarnazione di Gesù,* cioè il suo assumere, il suo « divenire uno dei nostri »[6] e, per quanto riguarda la fede, il suo assumere ogni umano « prendere sul serio » e farne la materia della Fede, in quanto ogni « prendere sul serio » riguarda già *la parte invisibile* della realtà (quando si « prende sul serio » una dichiarazione di amore, la si ritiene autentica, verace al di là di ogni prova, per fiducia, come vedremo). Ora questo « invisibile » è già il regno di Gesù Cristo, il mistero, vivo in ogni persona come in tutte.

Dopo questo, *si mette in chiaro la "novità"* di Cristo, aggiunta alla natura: qui la « novità » è « prendere sul serio » l'Amore alla radice di ogni amore, la Presenza divina alla radice di ogni presenza umana, l'Azione di Dio alla radice di ogni azione umana, il farsi uomo di Dio, ecc.: cioè ogni verità rivelata.

— Ciascuno di questi due aspetti di Cristo (= umano e divino, simile a noi e novità rispetto a noi) solleva discussioni, obiezioni, sulle quali si realizza l'approfondimento; ma tutto ciò sarà sempre al di dentro di quella vitalità che è evocata da questo metodo.

Si deve dire anzi che proprio a causa di questa risvegliata vitalità personale **non c'è solo nozione ma anche proposta del mistero,** in quanto ogni nuova scoperta è fatta in corrispondenza con una vivace e palpitante realtà dell'io, e tutto allora viene o assunto o rigettato dall'io e non semplicemente registrato come informazione.

4. In dettaglio, le corrispondenze tra lato naturale e lato soprannaturale

Vediamo ora, senza essere esaurienti, le parti del lato naturale che si possono rievocare e poi integrare con le corrispondenti parti del lato soprannaturale della fede, speranza e carità.

a) Prendere sul serio: fede come « credo Deum »

natura	*incarnazione*	*novità cristiana*
– si prende sul serio cioè si ritiene reale	– è già inizio di fede cristiana	– si ritiene reale il mistero
– si prende sul serio la persona (la sua volontà)	– è già credere al Dio personale	– si prendono sul serio le Tre Persone
– è sempre qualcosa oltre i sensi e le percezioni	– è già dar per certo l'invisibile	– si ritengono reali realtà invisibili, velate, oscure
– c'è sempre un elemento di rischio	– è già inizio del credere in Cristo	– la fede comporta la la Croce: è duro
– si ritiene reale e attuale la cosa come le cose sensibili e percepite	– è già inizio di fede	– si ritiene reale il mistero come i suoi segni che si toccano

[6] Cf G. Galizzi, *Il Signore Gesù, uno dei nostri,* LDC, Torino, 1970.

b) Fare progetti: speranza o « credo in Deum »

Quando si prende sul serio qualcosa di reale, che coinvolge il proprio io come sua salvezza o sua minaccia, si fanno precisi progetti di sé, cioè si « *proietta se stesso* » in una ideale (futura e possibile) *raffigurazione di un nuovo modo d'esistere dove il proprio io è integrato con le realtà prese sul serio.* Questo è parte dello « sperare » cristiano e del « credo in Deum », cioè del lanciarsi, proiettarsi in una ideale, futura, possibile raffigurazione di un nuovo modo d'esistere dove il proprio io è integrato con le realtà cristiane, prese sul serio.

natura	*incarnazione*	*novità cristiana*
– si fanno progetti, cioè si pensa ad un nuovo io futuro	– è già conversione di speranza	– si spera un nuovo io in Cristo
– si fanno progetti, cioè si rinuncia, ancora idealmente, al vecchio io	– è già sperarsi diverso (conversione)	– si immagina in Cristo un morire del vecchio io
– il nuovo io sperato è integrato, sostanziato delle realtà credute	– è già realizzarsi nella realtà oggettiva, cioè di un Altro	– si spera in Cristo, nella sua salvezza
– si pensa possibile il cambiamento, vi si crede	– è già fiducia in un Altro da sé	– si sperano in Cristo i mezzi per realizzare
– si vive gioiosamente dell'io futuro mentre lo si realizza	– è già vivere escatologico	– si vive di gioiosa speranza

c) Fare scelte e decisioni: carità o « credo in Deum »

Dopo aver preso sul serio, dopo aver fatto progetti di sé nel contesto delle cose prese sul serio, si passa all'azione, cioè si producono quelle decisioni, quelle scelte operative che iniziano la costruzione della nuova esistenza. Decisioni e scelte che si materializzano in gesti, come il firmare un assegno per l'acquisto di un oggetto « preso sul serio » e incluso nei propri progetti. È il momento in cui il mercante « vende tutto per comperare la perla preziosa » (cf *Mt* capo 13). È « carità » in quanto passare ai fatti, decidersi, compromettere se stesso, realizzare, dove c'è il « voglio », quindi l'amore, la carità.

natura	*incarnazione*	*novità cristiana*
– si decide, cioè si agisce	– è già amore, inizio del vero amore	– si ama con le opere decisive
– si sceglie, cioè si preferisce ad altre possibilità	– è già inizio della scelta di un dio	– si preferisce il progetto di sé con Dio a tutto il resto
– si sceglie, cioè si compromette se stesso	– è già inizio della dedizione o abbandono di sé	– ci si dedica a Gesù Cristo
– si decide, cioè si ama se stesso e insieme ciò a cui ci si dedica	– è già inizio della carità cristiana	– si ama Dio, fidandosi di lui nel mettere se stessi in Lui

d) Fidarsi di qualcuno: fede come « credo Deo »

Ma in ogni momento di questo processo di vita interiore l'io passa attraverso dubbi, perplessità, timori, alternative offerte da altre proposte, contraddizioni. Soprattutto è il « prendere sul serio » che viene scosso ed esige una certezza.

Nel nostro animo sono *sempre due le esigenze: esigenza di salvezza,* per cui guardiamo se le realtà proposte « ci salvano », ed *esigenze di verità* e sicurezza per cui queste cose sono certe e non ipotetiche o precarie. C'è il rischio di illudersi, cioè di dare per certo ciò che è molto promettente o è già piacevole. Questo spiega tante deviazioni rispetto a Cristo e la sua verità: per molti è più rassicurante la dubbia verità maoista, vissuta in un gruppo affiatato, che la limpida verità della risurrezione, presa sul serio contro la corrente comune.

Si esce da questo gioco e da questi rischi, *fidandosi di qualcuno.* Tutti fanno questo passo: sia in progetti particolari e sia nelle scelte fondamentali o di fondo: ci si fida di Marx o di Sartre o di Kennedy, prendendo sul serio le cose che essi affermano. *Tutti siamo in certo senso « discepoli »* di qualcheduno.

natura	*incarnazione*	*novità cristiana*
– fidarsi di qualcuno, cioè ritener vero quanto dice	– è già inizio del credere cristiano	– fidarsi di Gesù Cristo a preferenza di ogni altro
– si ritiene onesto, buono, valido il testimone	– è già fiducia personale	– si ha stima e confidenza in Gesù Cristo
– si antepone il testimone accettato ad altre voci	– è già la scelta fiduciale cristiana	– preferiamo fidarci della parola di Gesù che di ogni altro
– si ha fiducia quando c'è comunità oltre al Maestro	– è già inizio della comunità di fede	– si ha fiducia in Gesù, ma con la comunità della Chiesa

5. Conclusione

Esposto nello schematismo di un articolo, il metodo dell'evocazione non è sentito nelle sue componenti vive. Occorre pensare che la prima e seconda fase del procedimento risvegliano tutta una vitalità personale per cui si viene sempre a dire nella terza fase: « Ma tu credi già, si tratta solo *di andare in fondo di te stesso* ». Il discorso è tutto integrato con il vivo dell'io e **il conflitto è tra il rimanere a metà strada o andare fino in fondo,** in quel fondo dove si è già inclinati ad accettare il mistero trascendente, innestato in noi da Gesù Cristo.

G. NEGRI

TECNICHE PER LA DISCUSSIONE IN CLASSE

SPERIMENTAZIONE DI UN METODO DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO BASATO SULLA UTILIZZAZIONE DI QUESTIONARI E RISPOSTE AD OBIEZIONI

L'89% degli studenti vuole la discussione

Con il titolo « sperimentazione di un metodo di insegnamento religioso basato sulla utilizzazione di questionari e risposte ad obiezioni » è stato compiuto un lavoro sperimentale, valido per il Diploma del Corso estivo di pedagogia catechistica (Mendola).

Non è possibile riportare tutto il materiale della ricerca e tutte le premesse pedagogiche e pastorali che la giustificano.

Il fatto emergente è che l'89% degli studenti preferisce discussioni circa problemi vitali, mentre solo lo 0,6% preferisce lo studio sistematico e ordinato di un testo.

Discussioni o babele?

Saper discutere è un problema serio, soprattutto in una classe.[1]

Da una parte è bene che la discussione galvanizzi gli animi, segno di interesse ed impegno, ma dall'altra non bisogna cadere nella babele di un vociare simultaneo che eccita i nervi e disorienta.

Inoltre, se è vero che si può discutere su qualsiasi cosa, senza un buon metodo non si giunge però a nessuna conclusione, ed allora il tutto può essere controproducente.

Le esigenze sono dunque di due ordini:

— **esigenze di disciplina,** per cui la discussione diviene positiva, costruttiva e di comune soddisfazione e progresso;

— **esigenze di contenuto,** per cui discutendo si giunge a prendere possesso cosciente delle realtà visibili e invisibili, in una vera acquisizione dottrinale, altrettanto soda e precisa quanto ben gustata e assimilata.

[1] Vedi, *Pastorale e dinamica di gruppo,* LDC, Torino, 1969.

Per la **seconda esigenza** vi è tutto un discorso sui **contenuti** dottrinali da programmare. Bisogna impossessarsi di una teologia innovata, e per far questo ci sono due modi:

— **studi completi,** già realizzati, in cui si ritrova tutto il mistero di Cristo « inserito nel tessuto vivo » (CEI, 16 genn. 1968) delle situazioni umane. Esempi: *Il Catechismo olandese;* DANKELMANN, *Cristiani, oggi* (Marietti, 1969); QUOIST, *Cristo è vivo* (SEI, 1970); MASSABKI, *Cristo, incontro di due amori* (LDC, Torino, 1967).

— **studi particolari** su questo o quell'altro valore umano che « discutendo » può essere « ricapitolato » in Cristo. Esempi: i volumetti *Amicizia, Il tuo domani, Purezza, Chiesa,* di P. Babin (LDC, 1968-70); CHENU, *Teologia della materia* (Borla, 1970); C. BUCCIARELLI, *Sprint per un uomo nuovo* (CSI, Roma, 1969); QUENOT, *La valeur sacrée du prophane* (Cerf, 1966).

In queste opere, ben più che in articoli di rivista, come invece vorrebbe qualcuno, si ritrova la dinamica, il linguaggio, lo stile di questa **« integrazione tra fede e vita »** (*Documento di Base,* par. 52) che avviene nella discussione sul contenuto.

La regìa delle obiezioni

Rimane viva e per molti scoraggiante l'**esigenza disciplinare,** la capacità di condurre bene la discussione senza farla diventare né una babele né un surrogato di vera e vivace discussione. Per questo indichiamo sia il manoscritto di cui si è parlato sopra (in deposito presso la Segreteria dell'Istituto di Catechistica del Pontificio Ateneo Salesiano), sia un articolo intitolato: « Il tormento delle mani alzate » (« Catechesi », aprile 1968, fasc. giovani) e sia il « metodo per discutere » che è incluso nel testo « Cieli Nuovi e Mondi Nuovi » (si veda la Guida).

Tale metodo comporta:

— **lo scrivere,** oltre al parlare: e questo è disciplinante e atto a far approfondire le riflessioni;

— **la collaborazione** tra i vari pareri, in una « raccolta di opinioni » su cui basarsi per una discussione più ordinata;

— la funzione gradualizzante della **statistica,** ricollocando ogni singola opinione in un suo posto nel coro delle altre voci;

— la **dimensione societaria,** richiamata dal confronto con altri pareri, smussando il duello, molto pericoloso, tra insegnante e singolo.

Il procedimento è un po' complesso, poiché include un « lavoro a casa », inteso come raccolta delle opinioni, schedatura, ordinamento, relazione.

Portiamo alcuni documenti di questo metodo, precisamente:

a) due tipi di raccolta di opinioni, compiuta a turno da qualche studente;

b) un esempio di risposte scritte, raccolte per una successiva elaborazione statistica.

È chiaro che questo materiale vissuto, anzi creato dalla classe, diventa poi **la « pasta » da lievitare di lievito cristiano,** cioè di contenuto di fede, che ora accentua, ora corregge, ora completa, e sempre prolunga e arricchisce finché sorge la **« nuova creatura », cioè una nuova mentalità,** formata di pensieri umani integrati con i pensieri di Dio, accettati nella fede (Vedi articolo precedente).

a) DUE TIPI DI RACCOLTA DELLE OPINIONI

1° esempio

Questionario sulla lezione 12 di « Cieli nuovi e mondi nuovi », Vol. II.

L'EUCARISTIA

1. *Ricordi la prima comunione? Come consideri oggi l'Eucaristia?*

Hanno risposto 20. Considerano l'Eucaristia:

3 La forza vitale per l'anima.
3 Il mio pane, il cibo indispensabile del cristiano.
3 L'incontro con Cristo che ci dona la sua Grazia e la sua Santità.
2 Mezzo di salvezza per tutti gli uomini.
2 Un aiuto spirituale.
2 Il sacramento che unisce a Gesù, permettendomi di essergli vicino e parlargli.
2 Dio in noi.
1 Partecipazione al sacrificio che si rinnova ogni volta sull'altare.
1 Un dono immenso.
1 Ricorda semplicemente la prima comunione.

2. *Ti sei mai chiesto sul serio perché il Signore si è reso così accessibile, così disposto a nutrirci di se stesso?*

Hanno risposto 21.

11 Perché ci ama in modo infinito.
3 Per assicurarci la salvezza.
2 Egli in questo modo può rimanere tra noi vivo e vero.
2 Per darci la forza necessaria per continuare anche nei momenti che a noi sembrano molto critici.
1 Perché è nostro fratello e nostro padre.
1 Me lo sono chiesto, però non sono riuscita a trovare la risposta.
1 No.

3. *Quali sono le difficoltà maggiori che ti tengono lontano dalla comunione frequente?*

Hanno risposto 15.

4 Non è facile conservarsi sempre buoni, sinceri, generosi. E quando ci si allontana dall'amicizia col Signore si tende ad aspettare a riacquistarla, rimandando la Confessione di volta in volta, forse per pigrizia, o anche perché già si sa in partenza che, con tutti i propri sforzi, si cadrà nuovamente.
4 Idee non chiare sullo stato di grazia richiesto.
1 Difficoltà nella confessione e idee non chiare sul digiuno.
1 Difficoltà di tempo.
1 Per incertezza, magari di fronte a un solo peccato.
1 Spesse volte ci si trova in peccato mortale.
1 Nessuna attrattiva di Gesù Eucaristico.
1 Per me la comunione è abbastanza frequente, ma diventa più rara con il cambiamento, specie nei mesi estivi.
1 Mi comunico ogni qualvolta vado a messa.

4. *Spesso i giovani sono afferrati dalle iniziative sociali: campagna per la pace, servizi sociali... Si può collegare questo con l'Eucaristia? In che senso?*

Hanno risposto 14.

5 Sì, senz'altro, perché l'Eucaristia, in quanto cibo speciale, ci aiuta a lottare insieme con Cristo contro il male; non solo, ma col suo carattere di mensa comune collabora a formare l'unione della famiglia cristiana, che si pone come fine il soccorso del prossimo e la salvezza del mondo intero. L'Eucaristia ci rivolge subito agli altri, spingendoci a spezzare il pane quotidiano con i nostri fratelli.
2 L'Eucaristia è Cristo e Cristo è il nostro prossimo. L'incontro e la comunione con gli altri in Cristo diventa in tal modo una necessità.
1 Sì, si fa tutto ciò per costruire un mondo migliore, e dal momento che Dio ne desidera appunto l'attuazione, si agisce in tal modo per attirarci la sua benevolenza.
1 Sì, perché l'Eucaristia, unitamente alle campagne missionarie, ci avvicina a Dio.
1 I giovani si offrono come si è offerto Cristo.
1 Non vedo in che modo, dal momento che si può anche partecipare ad iniziative sociali senza collegare questo con l'Eucaristia.
1 Penso di no.
2 Non lo so.

5. *Hai provato mai a raccoglierti in Chiesa, solo, davanti a Gesù presente nell'Eucaristia? Quali impressioni intime ne hai riportato?*

Hanno risposto 15.

3 Tranquillità e sicurezza verso me stessa e verso il mio prossimo.
2 Sì, e nel dialogo amichevole, mi sembrava fosse tutto per me, riuscendo a dimenticare facilmente e con spontaneità tutto quello che era intorno a me.

1 Solo poche volte, ma ho trovato nel silenzio tutte le parole che possono far felice un uomo.
1 Sì, intimamente sento di essere protetta, così vicino al Signore.
1 Sì, ho provato spesso e ho sentito Gesù più vicino a me, più amico.
1 Un gran bisogno di parlargli, di esporgli i miei problemi, di sfogarmi.
1 Mi capita frequentemente di trovarmi sola con Gesù, ma i sentimenti che provo in quei determinati momenti sono molto intimi, tanto da rendere difficile ogni spiegazione a parole.
1 Ho spesso cercato di raccogliermi sola con Gesù per iniziare con Lui un dialogo, ma non vi sono mai riuscita, non so per quale motivo, ma purtroppo è così ed è un gran peccato non poterci fare nulla.
1 Dolore per le offese recate a Gesù; promessa di migliorare la mia vita; ringraziamento per tutte le cose belle che Iddio mi ha donato, delle gioie come anche delle sofferenze che Egli si è degnato di inviarmi.
1 Sì, anche se rare volte.
1 Sì.
1 Risposta personale.

NOTA BENE

a) Un gruppo di ragazze fa lo spoglio delle *schede* che recano solo uno pseudonimo o numero convenzionale.

b) Dopo lo spoglio e la sintesi si presenta il resoconto del questionario alla classe e si discutono le risposte che non soddisfano o che sono criticabili.

c) Si procede infine a una messa a punto generale.

2° esempio

Questionario sulla lezione 5 di « Cieli nuovi e mondi nuovi », Vol. III.

LETTERA AI ROMANI - Capitolo settimo
(il peccato come avversario della vita)

1. *Come avvertono in generale i giovani il duello tra tendenza al bene e tendenza al male nei loro cuori?*

Rispondono 19.

Tutti ammettono: In generale i giovani avvertono con lucidità il duello fra tendenza al bene e tendenza al male.
4 *precisano:* I giovani avvertono continuamente questa lotta, in modo sfrenato, sempre vivo, e senza tregua.
2 *aggiungono:* I giovani pensano di dover decidere tra il bene e il male solo nelle grandi occasioni.
1 *spiega:* I giovani avvertono lo squilibrio della lotta tra il bene e il male dopo un profondo senso di insoddisfazione.

Le risposte:

8 La tendenza più forte è il male.

4 Non tutti sanno essere in pratica coerenti con le idee che sostengono in teoria: alcuni riescono, donando tutto se stessi; altri, purtroppo, si arrendono, rinunciando al sacrificio per il prossimo e per la società.

4 Il prevalere del bene o del male dipende o dallo stato d'animo e dalle dalle condizioni di grazia, o dalla tendenza più forte in quel dato momento, o dal carattere, dalla formazione morale, dal coraggio del giovane stesso.

1 La maggior parte dei giovani, davanti ad una decisione tra il bene e il male non sanno a quale aderire, perché sentono dentro di sé due tendenze molto contrastanti, in lotta fra loro.

2 Anche quando siamo noi stessi, non siamo mai perfettamente tranquilli; benché a volte trionfi il bene, non è mai una vittoria completa, perché si ha sempre la paura di ricadere.

2. *Il comportarsi male è sentito in generale come andare contro una legge esteriore o piuttosto contro il proprio essere profondo?*

Rispondono 19.

14 Contro il proprio essere profondo, *perché:*

1) in ogni uomo è innata la tendenza al bene, anche se questa naturale inclinazione viene il più delle volte sopraffatta dal male, conducendo l'umanità a compierlo;

2) ogni volta che ci si comporta male non si asseconda la propria coscienza (la quale però può essere abituata ed educata più o meno austeramente) e quindi tale silenziosa forza, giudicando le nostre azioni, ci mette a disagio, ci fa sentire insicuri, quasi randagi;

3) in ogni essere umano esistono due « io »:
l'io vero = BENE,
l'io falso = MALE.
L'uomo è nato per il bello, la verità, il bene, e quando si comporta male vuol dire che esce dal proprio « io » e, per qualsiasi motivo, va contro la propria natura, cioè contro l'io vero e interiore;

4) il male è un modo dell'essere, un uso egoistico di cose in sé buone. Forse per questo sembra che compierlo sia agire contro il proprio essere interiore.

4 Contro una legge esteriore, *perché:*

1) Molta gente oggi pensa e si comporta sempre subordinatamente agli altri, per essere notata, per essere presa in considerazione;

2) specialmente per chi non ha ancora capito che la tendenza verso il bene è, in fondo, una tendenza verso il proprio vero io.

1 Non ha risposto a tono.

3. *Puoi fare un elenco comparativo del male e del bene in conflitto nel giovane di oggi. Quali conseguenze porta il prevalere del male?*

Rispondono 19 di cui solo 3 tentano di stendere un elenco comparativo tra il bene e il male come indicava la 1ª parte della domanda.

Elenco comparativo:

Voler studiare	non averne la voglia
voler andare a Messa	non volerci andare
voler perdonare	non voler perdonare per orgoglio
voler essere migliori	non fare abbastanza per esserlo
voler divertirsi in modo pulito	non volerlo

Il male provoca:
pessimismo; noia; nausea; insoddisfazione.
Il bene porta:
gioia; felicità; serenità; pace interiore; distensione.

L'elenco potrebbe essere infinito, ogni decisione della propria giornata è una scelta tra il bene e il male.

Conseguenze provocate dal prevalere del male:

2 Il male del peccato.
9 Suicidio e atti illeciti (pazzia, droga).
3 Pessimismo, nausea, noia, insoddisfazione, sofferenza, disgusto, disagio, sogni irrealizzabili, ricerca irrazionale di appagamenti, perdita di fiducia in se stesso.
3 Il peccato come principio, poi l'insoddisfazione (di se stessi, della vita), alla fine il suicidio, la pazzia, la droga.
1 Stanchezza, con conseguente pentimento.
1 Ha indicato *le cause* del prevalere del male: stato d'animo, condizioni familiari e sociali.

4. *Perché non è abituale che i giovani sentano come « vero io » la tendenza al bene o come « falso io » la tendenza al male? Perché avviene sovente il contrario?*

5 Non tutti sanno ascoltare la voce del vero io, *perché costa sacrificio,* perciò lasciano predominare in sé il falso io = ME, con le sue tentazioni, i suoi istinti, i suoi impulsi.
4 Avviene spesso il contrario, *perché i giovani sono troppo abituati a compiere il male.* Essi considerano la generazione malvagia e pensano che per vincere bisogna dimostrarsi più crudeli degli altri. La malignità del mondo porta alla conclusione: niente è male.
3 Per la coscienza troppo elastica, per la leggerezza, *per la convinzione che il male non è male* ma una cattiva organizzazione. Essi non riconoscono il male, perché è una tendenza spontanea.
3 *Perché* la strada del falso io *è più facile* da percorrere, per cui si preferisce vivere comodamente, cercando di trovare un compromesso che possa far tacere apparentemente la coscienza o super-io.
1 Perché i giovani si presentano con una differente preparazione morale; quindi taluni continuano a camminare sulla strada sbagliata, pur conoscendola come tale, perché non ne trovano un'altra.
1 Per sicurezza di poter ottenere quello che essi si sono prefissi: poter raggiungere la loro mèta; non tanto per convinzione della loro scelta.
1 Non risponde.

5. *La celebre frase di Ovidio: « voglio il bene, ma faccio il male » è condivisa da molti giovani? Perché oltre a costatare il fatto non corrono ai rimedi?*

Alla 1ª domanda rispondono 11.

11 La celebre frase di Ovidio: « voglio il bene, ma faccio il male » è condivisa dalla maggioranza dei giovani, perché tutti hanno l'alta aspirazione di volere il bene, ma non tutti hanno l'eroismo o, meglio, la coerenza di farlo e si accontentano del meno bene ovvero del male.

8 Non specificano, per cui sottindendono la 1ª domanda.

Alla 2ª domanda rispondono 19.

15 I giovani non corrono ai rimedi:
per comodismo; per pigrizia; per indolenza; per mancanza di volontà; per mancanza di coerenza.

2 Per difficoltà di reprimere il male, che è un agire spontaneo, e per difficoltà di reprimere l'orgoglio.

1 Perché non trovano il modo di staccarsi da quei piaceri che il male presenta.

1 Perché se riuscissimo a soddisfare noi stessi saremmo perfetti, e quindi vorremmo e attueremmo sempre il bene.

b) ESEMPIO DI RISPOSTE SCRITTE

Per la ricerca in comune (Lez. 4 di « Cieli nuovi e mondi nuovi », Vol. III)

1. *Perché tutto questo gran parlare di sesso non è di per sé un parlare dell'amore?*

— Parlare di sesso non è un parlare dell'amore, perché mette in luce una scelta di un'aspirazione superficiale, parziale, momentanea, ben diversa dall'aspirazione profonda, totale, eterna dell'amore.

Sesso è acconsentire ai progetti di un uomo, per realizzare le tendenze fisiche e sentimentali, anche inconscie, che si animano e si agitano in seguito a incontri di realtà: in questo caso di persone di sesso diverso.

Amare un uomo è acconsentire ai progetti di Dio su di lui, voler per sé e per l'altro un bene profondo, totale, eterno. Amare è servire l'io profondo di chi si ama, perché il vero Bene cercato dall'amore è quello che termina in Dio.

2. *Il mondo dell'amore è più vero quando si parla di aiuto ai Paesi poveri che quando si parla di legami fra un ragazzo e una ragazza. Perché?*

— L'amore fra un ragazzo e una ragazza è un amore falso se costoro si isolano dal mondo, ignorano i genitori, il prossimo, dimenticano la bontà verso tutti, l'interesse verso i poveri, i sofferenti. In tal caso si tratta di un « egoismo a due », perché sottrae i due individui all'impegno comune dell'umanità, ai servizi sociali, alla convivenza insieme agli altri fratelli. Siccome si tratta di un'accondiscendenza e di una scelta verso le attrazioni immediate, non è più amore, ma predominio dell'interesse, attenzione all'utilità.

Non è più amore, perché non fa dire sì dove Dio dice sì, e quindi non è amare Dio più della creatura umana. Infatti: « Non si ama un uomo se non si ama Dio più di lui ».

3. *È giusto distinguere tra l'attrazione dell'innamorarsi e le decisioni dell'amore. Perché?*

— L'attrazione dell'innamorarsi è una limitazione, la decisione di amare è una scelta di servizio del « tu », nella luce, della volontà di Dio.

4. *Quando l'amore tra due persone è vero?*

— L'amore tra due persone è vero quando è legato all'amore di Dio, quando ciascuna di esse ama come Dio ama, cioè: 1) guarda dell'altra tutto l'insieme; 2) si interessa di tutta la sua storia, di questa vita e di quella futura; 3) bada alla sua persona, al suo destino profondo ed eterno.

Tale amore è vero se, soprattutto, crescendo l'amore verso una persona cresce la bontà verso tutti, specie i sofferenti.

5. *Questo testo difende la tesi che non si può amare veramente una persona senza passare attraverso Dio. È giusto? Perché?*

— Non si può amare veramente una persona senza passare attraverso Dio. Giusto, perché in pratica per amare veramente una persona bisogna amare e volere il suo bene, ma il suo Bene è Dio, perché eterno, profondo, totale. Occorre passare attraverso Dio, perché Egli in Cristo ci indica come affrontare e sopportare le sofferenze e le angosce della vita, ci aiuta e ci offre i mezzi e le forze per amare in modo disinteressato e grande, mettendo la nostra vita al servizio dell'altro, sopportando con rassegnazione cristiana ogni dolore che ci viene dalla persona amata.

6. *Il destino profondo ed eterno di una persona è vero oggetto dell'amore?*

— Se si ama una persona, non si bada alle sue qualità che ci possono tornare utili, non la si frequenta unicamente per conseguire interessi materiali; si medita, invece, sulla sua storia presente ed eterna; si ama, quindi, il suo destino profondo e soprannaturale, perché si desidera, per la creatura amata, la felicità perpetua, e si spera per lei un destino senza sofferenze, ma pieno di gioia.

7. *Come distinguiamo « voler bene » da « volere il bene » di coloro che amiamo?*

— *Voler bene* significa provare simpatia e affetto, però, tale simpatia può trasformarsi in un bene egoistico, in un desiderio di piacere, e nella ricerca di interessi personali e materiali.

— *Volere il bene* significa amare una persona, indipendentemente dal suo aspetto fisico, dalle sue qualità e dai suoi difetti. Volere il bene di una persona significa amarla nel suo essere integrale; interessarsi a lei, ai suoi problemi, alla storia-vicenda della sua esistenza umana e alla sua vita soprannaturale, mostrarsi sensibile al suo destino profondo ed eterno.

8. *In che senso G. Berto dice che un uomo trova nell'amore la ragione del suo essere venuto al mondo?*

— Berto trova la sua ragione di essere venuto al mondo nella felicità di essere riamato.

9. *Come trovi collegati l'amore verso una persona, verso il prossimo e l'amore verso Dio?*

— L'amore umano, l'amore al prossimo, non sono altro che due aspetti dell'amore verso Dio.

Nella tendenza alle creature di Dio noi ritroviamo, per virtù della carità (= amore verso Dio), la nostra tendenza a Dio.

10. *Si può amare Dio senza amare il prossimo e viceversa?*

— L'amore di Dio è legato all'amore del prossimo. Questo mistero di inseparabilità si comprende dal fatto che vi è un solo amore vero: quello verso Dio, da cui si sviluppano tutti gli altri rapporti di amore: amicale, coniugale, fraterno, universale.

11. *Qual è la destinazione profonda di ogni essere umano: conoscere? creare? dominare? amare?*

— Amare è la destinazione profonda di ogni essere umano, perché amare è volere per sé e per gli altri un bene profondo, totale, eterno.

Ora, il bene profondo, totale, eterno di un essere umano è quello che termina in Dio.

Ecco che l'amore di Dio (= carità) ci fa compiere le scelte che vengono dopo le tendenze: Dio prima di tutto e principio e fine di tutto.

12. *Molti fra amore e religione non trovano legame alcuno. È vero o falso?*

— Purtroppo ci sono molte persone che non trovano nessun legame tra amore e religione, tra amore e Dio. Sbagliano, poverette, e bisogna aiutarle a comprendere che stanno commettendo due errori, dicendo: « sono cose diverse »; « la religione non c'entra con l'amore ».

1) Hanno un'idea errata di Dio.

2) Hanno un'idea errata dell'amore umano.

1) Dio è amore: ce lo manifesta il suo dar la vita per salvarci e la creazione stessa lo testimonia. All'inizio, infatti, era un infinito bene tra persone: Padre, Figlio, Spirito Santo.

2) L'uomo è immagine viva dell'amore: chi ama è nato da Dio. Radicalmente, primordialmente, noi siamo fatti per amare come Dio ama, sia per natura sia, dopo il Battesimo, per soprannatura.

(*Studente ELDA G.*)

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
4 - APRILE 1971

SERIE II
NUMERO 68

SOMMARIO

P. Damu, La Messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-14
U. Gianetto, I nuovi catechismi francesi per i preadolescenti, pp. 15-23.

SUSSIDI

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa festiva e per l'omelia

(*Per l'utilizzazione del sussidio rimandiamo alle indicazioni date nel numero di febbraio*).

IL TEMPO PASQUALE (da Pasqua a Pentecoste)

— La *liturgia di questo periodo* è per noi un *continuo stimolo a riconfermare la nostra fede nella risurrezione di Cristo* e *ad approfondirne la portata rinnovatrice nella nostra vita.*

Essere cristiani è anzitutto *credere* che Gesù è risorto dalla morte ed è ora signore dell'universo e capo del popolo dei salvati. Questa fede, però, non è semplice accettazione intellettuale di un fatto, ma *inserimento di tutta intera la persona nella realtà del Risorto,* così da essere radicalmente trasformati in testimoni viventi della Risurrezione.

In questi *cinquanta giorni* dovremmo essere soprattutto impegnati a *far penetrare esistenzialmente i nostri ragazzi nella visione pasquale della vita cristiana,* e la *celebrazione eucaristica domenicale* si presenta come il *luogo ideale* per questa opera di iniziazione.

Il tempo pasquale costituisce come una ininterrotta festa di Pasqua: in tale contesto ogni domenica potrà essere compresa, più chiaramente che nel resto dell'anno, come nuova Pasqua, come possibilità concreta di riconfermare la nostra adesione pasquale a Cristo, realizzatasi nel Battesimo.

Il tempo pasquale, dunque, ci dà anche la possibilità di *far cogliere in profondità il vero senso della domenica.*

— Le *letture di questo periodo,* normalmente ricavate dagli *Atti degli Apostoli,* dall'*Apocalisse* e dal *Vangelo di Giovanni,* sottolineano in modo particolare la realtà della *risurrezione* e della *presenza di Cristo* in mezzo agli uomini.

Gli *Atti* ci propongono *Gesù risorto* come *salvatore di tutti,* sia dei giudei che dei pagani: chiunque crede in Cristo, riceve da lui la remissione dei peccati.

Nell'*Apocalisse* viene descritta la *gloria dell'Agnello immolato,* di colui che è stato morto, ma che ora vive per sempre. Anche se l'*attesa dell'incontro definitivo con Cristo* è lunga e dolorosa, non dobbiamo lasciar affievolire la nostra *speranza:* egli verrà certamente e asciugherà ogni lacrima, eliminerà totalmente la morte, rinnoverà ogni cosa. Noi dobbiamo continuare a pregare: « Vieni, Signore Gesù! ».

Giovanni, che ha visto il Risorto, ci aiuta attraverso il suo *Vangelo* a conoscere meglio *Cristo,* la *sua presenza fra noi* e le *relazioni* nostre con lui.

Gesù, che è veramente risorto (2ª e 3ª domenica), è il *pastore* che ci conosce ed è da noi conosciuto, che *ci dà la vita eterna* (4ª dom.). Egli è *con noi* e *in noi,* ci porta la sua *pace* e ci dà il suo *Spirito Santo;* chi crede in lui, chi ascolta la sua *parola* e obbedisce al suo comando di *amare,* partecipa della sua stessa *vita di Figlio di Dio* (5ª, 6ª, 7ª dom.: discorso dopo la Cena).

Domenica di Pasqua

LA PASQUA È UN PASSAGGIO IN CRISTO RISORTO A UNA VITA NUOVA

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Atti 10,34a.37-43

L'apostolo *Pietro* si presenta come *testimone* prescelto da Dio per annunciare agli uomini la lieta novella: *Cristo è risorto dai morti;* chi crede in lui riceve il perdono dei peccati, raggiunge la salvezza, risorgerà anche lui con Cristo.

La *testimonianza* della risurrezione di Cristo non termina però con gli apostoli: essa è *affidata* come missione essenziale *a tutti i cristiani.*

2ª Lettura: Colossesi 3,1-4; oppure: *2ª Lettura: 1 Corinzi* 5,6b-8

— *Paolo ci esorta* alla ricerca dei beni più alti, *a una vita nuova, coerente* con la nostra morte al peccato e il nostro inserimento nella risurrezione di Cristo avvenuti nel Battesimo. In questo modo ci prepareremo degnamente all'*incontro definitivo* con Cristo risorto, anche noi risorti nella gloria.

— Gli ebrei dovevano mangiare l'agnello pasquale con *pani azzimi.*

Paolo esorta i cristiani a *togliere* dal proprio cuore *il lievito del peccato*

per poter entrare in *comunione di vita con il vero agnello pasquale,* che si è immolato per noi, Cristo Gesù. La nostra sarà così una *nuova vita, come quella del Risorto.*

Vangelo: Giovanni 20,1-9, oppure: *Luca* 24,1-12

Vedendo il *sepolcro vuoto,* gli apostoli hanno creduto che *Cristo* non è più fra i morti, ma *è risorto e vive.* Noi lo crediamo *sulla loro testimonianza* e lo proclamiamo come loro a tutti gli uomini.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Il senso della Pasqua*

La *Pasqua* si pone come *punto di arrivo della Quaresima* e *culmine di tutto l'anno liturgico.* È necessario farne comprendere già ai preadolescenti il significato essenziale e l'inesauribile ricchezza teologica.

Far cogliere la *Pasqua* come *fondamento* e *sintesi della vita cristiana* non è cosa né breve né semplice: questo impegno, iniziato nella festa odierna, dovrà trovare continuità *in tutto il tempo pasquale.*

- *Pasqua: ragione della nostra fede*

Il tema centrale della prima *predicazione apostolica* è la *risurrezione di Cristo.* Gli apostoli si presentano come i *testimoni qualificati* di questo avvenimento fondamentale per la salvezza e annunciano che gli uomini saranno giudicati per la fede in Cristo risorto: chi crede in lui avrà parte alla sua vita, sarà salvato.

È *su questa testimonianza,* trasmessaci dagli apostoli e offerta ora a noi dalla Cihesa, che *si fonda la nostra fede e la nostra vita di cristiani.*

- *Pasqua: sorgente di speranza*

L'*orientamento dato alla propria esistenza* dipende radicalmente dal fatto che si sia convinti che il nostro avvenire ultimo sia la morte o la vita. La *risurrezione di Cristo,* che si pone come primizia della risurrezione anche nostra, è un *insostituibile fondamento di speranza,* è una esplicita apertura alla vita. La Pasqua ci assicura che la liberazione totale dal male e dalla morte e la vita eterna sono possibili e sono già iniziate per noi. La persecuzione, la sofferenza e la stessa morte non spaventano più: esse sono in Cristo e per Cristo seme di glorificazione.

- *Pasqua: passaggio a una vita nuova*

La *Pasqua* o risurrezione di Cristo *non* è un *semplice avvenimento del passato* del quale facciamo ogni anno memoria: è il *fulcro, sempre pre-*

sente ed efficace, della storia di *salvezza* di tutta l'umanità e di ciascuno degli uomini. Solo attraverso l'inserimento nella risurrezione di Cristo noi siamo liberati dal male e generati alla vita divina.

Ma perché la Pasqua sia veramente la « nostra pasqua » è necessaria da parte nostra una *risposta positiva a questa iniziativa di Dio:* noi dobbiamo *collaborare con Cristo per « rinnovare » continuamente la nostra vita,* rinunciando (« morendo ») al peccato e vivendo (« risorgendo ») nel bene.

Per illustrare la verità fondamentale dell'intima trasformazione iniziata ed esigita dalla Pasqua, Paolo ricorre al *paragone del pane azzimo.*

Per noi l'*immagine non è più di immediata comprensione,* mentre era evidente per i cristiani che provenivano dall'ambiente giudaico: nella notte di Pasqua i *Giudei* ripulivano accuratamente la loro casa da ogni traccia di *pane lievitato,* considerato in tale occasione come *qualcosa di impuro, simbolo di corruzione* (*Esodo* 12,12-15 ss.). Così nel Nuovo Testamento il lievito richiama più di una volta la simbologia negativa del peccato.

Paolo paragona dunque *i cristiani ai pani azzimi della cena pasquale:* essi *non* devono *lasciar lievitare* o fermentare in se stessi *il peccato, ma far agire* in loro *solo la vita del risorto.* Essi saranno così una nuova pasta e potranno accostarsi all'Agnello di Dio, che realizza definitivamente la Pasqua o liberazione dal male, per introdurre stabilmente nel bene.

- *Pasqua: realtà che va progressivamente realizzandosi*

La trasformazione pasquale non è ancora completa: iniziata in noi con il Battesimo, *va progressivamente realizzandosi nella morte al peccato* (lotta continua contro l'egoismo e il male) *e nella crescita nel bene, fino all'incontro definitivo con Cristo nella gloria della risurrezione anche nostra.*

La vita cristiana è « già » partecipazione alla vita di Cristo risorto, ma aspetta un suo completamento nella gloria. Questo aspettare, però, *non* è un *evadere dall'esistenza terrena,* con le sue esigenze e responsabilità, ma piuttosto è *dare il vero senso a essa,* alla luce di questo incontro definitivo con Cristo verso cui si è in movimento.

- *Pasqua: impegno di testimonianza*

Essere *cristiani* vuol dire dunque essere *testimoni di Cristo risorto con la parola* e più ancora *con la vita.* È la *testimonianza degli apostoli* che viene *continuata nella Chiesa.* Questa testimonianza esige una *partecipazione intima alla vita di Cristo risorto* e l'*impegno di renderla presente al mondo,* collaborando cioè alla sua azione di rinnovamento profondo, di salvezza, fino alla definitiva manifestazione di Cristo a tutti gli uomini.

- *Pasqua: azione di Cristo risorto nei sacramenti*

Cristo risorto rende presente la *sua azione* di salvezza specialmente *nei sacramenti,* a cominciare dal *Battesimo,* che ci fa morire al peccato e rinascere alla sua vita nuova, fino all'*Eucaristia,* che è un ripetuto incontro personale con il Risorto, pegno dell'incontro definitivo con lui nella nostra risurrezione.

Tutta la *vita morale cristiana* è *orientata da questa nuova condizione,* deve essere coerente con essa. È importante ricordarsi della propria dignità.

- *Pasqua: « giorno del Signore » (la prima delle domeniche)*

Gli evangelisti sottolineano che Cristo risorge il *primo giorno dopo il sabato,* e la sua risurrezione viene costata di buon mattino. È l'*alba del giorno eterno,* l'*inizio della nuova creazione.* Ogni *domenica, pasqua settimanale,* ci fa rivivere quello che è l'avvenimento centrale della salvezza.

* * *

Come sarà stato notato, molte annotazioni fatte qui sopra sono facilmente ritrovabili nelle catechesi delle domeniche di Quaresima (e saranno riprese in quelle del tempo pasquale). Ciò serve ancora una volta a mettere in luce il *carattere sintetico della solennità pasquale.*

Per non ripeterci, ci siamo quindi limitati a una *esposizione contenutistica riassuntiva, rimandando per le osservazioni pedagogiche alle domeniche che precedono e che seguono la festa di Pasqua.*

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

« Pasqua » vuol dire passaggio: passaggio del popolo di Israele dalla schiavitù alla libertà e all'alleanza con Dio; passaggio di Gesù dalla morte alla vita e passaggio nostro in lui dal peccato (= morte) alla vita nuova di figli di Dio.

L'annuncio della risurrezione di Cristo (la vera Pasqua), fatto dagli apostoli, fonda la fede salvifica e ci spinge a continuare nel mondo questa testimonianza.

- *Attualizzazione nella messa*

La nostra prima pasqua, il primo passaggio dal peccato alla vita divina, è avvenuto nel Battesimo. L'Eucaristia continua a renderci attuale la Pasqua di Cristo, facendoci crescere nella vita nuova, fino alla nostra partecipazione alla sua gloria nella risurrezione anche nostra.

- *Attualizzazione nella vita*

La celebrazione annuale della Pasqua è un più vivo e pressante invito a purificarci dal fermento del peccato per unirci più intensamente alla vita di Cristo risorto e poter essere così suoi autentici testimoni nel mondo.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC - Torino-Leumann)

B 41 La creazione
B 46 Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 52 Figure e realtà
B 64 Dalla Risurrezione all'Ascensione
A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
A 164 Rinascere in Cristo (Il Battesimo)
B 165 Vivere in Cristo (Vivere il Battesimo)
M 127-128 Pasqua (con disco di sonorizzazione).

Canti e dischi

« I bambini non sono stanchi » (La creazione), « Dio sta per muovere l'acqua » (Passaggio del Mar Rosso), « Presto nel mattino » (L'alba della Risurrezione), in: I Negro Spirituals in italiano, Dischi Eco 1065 e 512; 1084 e 528; 1081 e 521.
« Pasqua » e Salmo 41, in: La famiglia cristiana nella casa del Padre; Dischi LDC 0062 e 0052.
« La Pasqua del Signore » (Dischi LDC 45/7); « Annuncio pasquale » (Dischi LDC 33/0029; « La messa di Pasqua » (Dischi LDC 33/1); Salmo 117 (Dischi LDC 33/0021).

Seconda domenica di Pasqua, anno C

GESÙ RISORTO SI MANIFESTA NELL'ASSEMBLEA DOMENICALE

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Atti 5,12-16

I *miracoli* compiuti dagli Apostoli e il *fervore della prima comunità cristiana testimoniano* al mondo *l'efficacia salvifica della risurrezione di Cristo* e attirano un numero sempre maggiore di convertiti nella Chiesa.

Anche *la nostra vita cristiana* e *il nostro radunarci in assemblea domenicale* dovrebbero essere una chiara *testimonianza* dell'attiva presenza di Cristo risorto nel mondo.

2ª Lettura: Apocalisse 1,9-11a.12-13.17-19

Di domenica, giorno in cui i cristiani celebrano la risurrezione del Signore, l'apostolo Giovanni ha una grandiosa visione nella quale contempla il *trionfo di Cristo* attraverso i secoli, fino alla *realizzazione della Chiesa in tutta la sua pienezza.*

Vangelo: Giovanni 20,19-31

Nel *giorno della sua risurrezione,* Gesù appare agli apostoli e trasmette loro il mandato di continuare la sua opera di salvezza nel mondo. Questo giorno diventerà per la comunità dei credenti la « *domenica* », il « *giorno del Signore* ».

Anche l'altra apparizione di cui parla il vangelo di oggi avviene di domenica e mentre i discepoli sono raccolti in assemblea.

L'*assemblea eucaristica domenicale* diventa il *luogo privilegiato del nostro incontro con Cristo risorto.*

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Il giorno del Signore risorto*

Tra i vari temi suggeriti dal Vangelo di S. Giovanni (20,19-31), appare di particolare interesse quello della *celebrazione della domenica come giorno della manifestazione di Cristo risorto in mezzo alla comunità dei credenti.* Esso permette di portare i catechizzandi alla riscoperta o all'approfondimento del *significato cristiano della domenica.*

- *La domenica nella nostra epoca*

In una società come la nostra, dominata dall'economia e dalla tecnica, il *giorno festivo* tende a svuotarsi sempre più di ogni significato religioso, per ridursi a semplice *fenomeno sociologico:* esso ha la funzione di interrompere il ritmo opprimente del lavoro settimanale, in vista del recupero delle energie per un miglior rendimento nel successivo ciclo lavorativo; di permettere un'evasione dall'asservimento e dalla monotonia delle consuete attività produttive; di offrire diverse possibilità di svago, in rispondenza ai numerosi desideri e bisogni creati in gran parte artificialmente da una scaltra propaganda consumistica.

Anche nei casi in cui la giornata festiva sembra conservare un certo tono religioso, non è infrequente che si tratti di un *rispetto esteriore e convenzionale per una tradizione che ha perso ogni risonanza vitale.*

Si ricordi, infine, che nella società d'oggi l'espletamento di molteplici servizi pubblici impegna nel *lavoro domenicale* un notevole numero di persone, *alterandone* così *il ritmo del riposo festivo.*

- *Una catechesi che tenga conto delle situazioni*

Una catechesi che non tenesse conto di situazioni ormai largamente diffuse, diverrebbe retorica o addirittura controproducente, perché impegnata in pratica a sradicare i catechizzati dal proprio *humus* culturale, invece di incontrarli in esso per operare una loro trasformazione in profondità.

Sarà quindi compito del catechista procurarsi quelle conoscenze di ordine socioculturale che gli permettano di *inserire questa catechesi nel contesto di mentalità e di consuetudini* invalse negli ambienti in cui si svolge il suo apostolato.

• *Carattere pasquale della domenica*

Il *tema* di oggi (la *domenica* come celebrazione gioiosa della presenza del Signore risorto in mezzo all'assemblea eucaristica, continuando a operare la sua salvezza) *si inserisce molto bene nel contesto liturgico delle domeniche del tempo pasquale.* Esse infatti sono dedicate a celebrare le apparizioni del Signore dopo la sua risurrezione e a preparare gli animi alla comprensione di un nuovo modo di presenza di Cristo nella sua Chiesa: la presenza per mezzo dello Spirito Santo.

La catechesi, perciò, in sintonia con lo spirito della liturgia, dovrà *presentare la domenica come un giorno da santificare e da celebrare nella gioia e nella carità, evitando di mettere l'accento sull'osservanza del precetto.*

• *La domenica e i preadolescenti*

Dalle numerose inchieste sulla pratica religiosa risulta che *il progressivo abbandono della messa domenicale comincia generalmente negli ultimi anni della preadolescenza* (13-14 anni). I *motivi* che possono spiegare questa flessione sono molto *vari e numerosi. Uno di essi* è certamente la *mancanza di una valida catechesi* sul significato cristiano della domenica.

I ragazzi, per ragioni legate al loro livello di sviluppo psico-religioso e alla mentalità dell'ambiente in cui vivono, sono *portati a vedere* nella domenica principalmente, se non esclusivamente, *il giorno in cui si deve andare a messa* e *nel quale non si deve lavorare.*

Il *significato* e il *valore della domenica* potranno essere *ricuperati attraverso una nuova e più profonda iniziazione alla messa,* che è il vero fulcro del giorno festivo. Solo così sarà possibile salvare la pratica religiosa attuale e futura del preadolescente e quindi, in un certo senso, il suo stesso cristianesimo, in quanto la messa domenicale costituisce normalmente l'unico incontro con Dio che abbia una certa ricchezza di contenuto e una dimensione comunitaria.

Certo la domenica non si esaurisce di per sé nella partecipazione alla messa: ma se tale partecipazione sarà autentica, impregnerà di sé tutta la giornata, trasformandola in un *vero giorno del Signore,* vissuto nella gioia e nelle carità cristiane.

• *Catechesi eucaristica ai preadolescenti*

— Una lezione o incontro catechistico non è certo sufficiente per dare ai ragazzi una visione giusta e completa dell'eucaristia. Sarà facile, comunque, *tornare spesso sull'argomento,* se si considera « *l'attualizzazione nella celebrazione eucaristica* » come un *punto fondamentale nelle nostre catechesi.*

Anche le indicazioni pedagogiche che ora presentiamo non pretendono affatto di essere esaustive: sono semplicemente degli spunti per l'avvio di un discorso che va naturalmente integrato.

— La *conoscenza* che i ragazzi hanno della celebrazione eucaristica è generalmente ancora molto *povera* e *prevalentemente di ordine teologico-speculativo:* sanno ripetere che essa è la rinnovazione del sacrificio della croce e che ci permette di incontrarci con Cristo nella comunione, ma *non colgono bene l'aspetto di azione sacra di tutta la comunità.*

Questa situazione del preadolescente è originata fondamentalmente dai suoi *limiti nello sviluppo intellettuale e sociale,* anche se è vero che essa può essere resa notevolmente più grave da una catechesi precedente inadeguata.

— Lo sviluppo raggiunto dal preadolescente esige però ormai che venga da lui *ristrutturata anche la visione dell'eucaristia.* Nell'aiutarlo in questo suo impegno non dovremmo essere preoccupati di fargli capire le sottili distinzioni teologiche, ma di *farlo entrare esistenzialmente nel mistero per intuirne il vero significato religioso ecclesiale:* è più facile comprendere una realtà in cui si è immersi che non afferrare la spiegazione teorica di essa.

— La celebrazione eucaristica non deve apparire al ragazzo come qualcosa di strano, anche suggestivo se si vuole, ma del tutto incomprensibile: egli deve *potersi trovare a suo agio in ciascuna delle parti della messa, comprenderne il significato ed essere capace di parteciparvi in modo attivo e cosciente:* egli infatti non « assiste » alla messa, quasi si trattasse di uno spettacolo, e neppure « ascolta » la messa, come se fosse un discorso, ma partecipa a essa come all'azione sacra più importante di tutta la comunità.

— Per far comprendere meglio il *carattere comunitario* della messa si insista sul fatto che essa è la « memoria » della Cena del Signore, è un banchetto sacro che esige una comunità i cui membri siano intimamente uniti nella fede e nell'amore.

Si ricordi che benché nel preadolescente si verifichi già un'apertura sociale maggiore, egli però è ancora prevalentemente legato al piccolo gruppo: l'*inserimento nell'assemblea eucaristica* più vasta non è *né automatico né facile* e l'esperienza è spesso tutt'altro che positiva.

Dobbiamo perciò avviarlo a scoprire in profondità il *valore cristiano dell'assemblea* nella quale è misteriosamente presente Cristo, al di là dei limiti talvolta anche molto evidenti. Si insista pure sul fatto che nella messa *il nostro incontro con Cristo* non può essere solo individuale (« riceverlo nella comunione ») o chiuso nel cerchio limitato dei nostri amici,

ma deve avere *le stesse dimensioni dell'amore di Cristo* che abbraccia l'intera umanità, senza barriere di tempo o di spazio.

— L'*aspetto sacrificale,* benché in genere sia il primo ad essere insegnato già nella catechesi ai fanciulli, resta *di difficile comprensione* anche per i preadolescenti. L'insistenza sul *legame fra l'Ultima Cena e il sacrificio della croce* aiuterà i ragazzi a capire il carattere sacrificale del banchetto eucaristico, in cui, attraverso la « manducazione » del corpo del Signore egli si rende presente e attualizza in noi il suo unico sacrificio di salvezza.

— Il nutrimento fisico ottiene automaticamente i suoi effetti: basta ingerirlo, al resto provvede lo stomaco. Il preadolescente deve essere portato a capire che per l'eucaristia non può avvenire così. Essendo essa un *cibo spirituale, offerto alla persona,* per produrre il suo effetto *esige* necessariamente la *collaborazione* da parte di ciascuno sul piano della fede e della carità.

Una catechesi illuminata su questo punto aiuterà il ragazzo a *superare la « routine »* e in modo particolare una certa *concezione « magica »* dell'eucaristia ancora frequente nella preadolescenza (comunioni in prossimità degli esami per « comprare » la promozione; meraviglia per il fatto che, nonostante la comunione frequente, non si vedano dei miglioramenti...).

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

La vita della comunità cristiana deve essere una chiara testimonianza della liberazione dal male operata da Cristo con la sua risurrezione.

L'assemblea eucaristica domenicale, che commemora rivivendolo il giorno della Risurrezione, mentre costituisce il modo più ricco della presenza di Cristo risorto fra i suoi, dovrebbe anche segnare il culmine della testimomianza pasquale. Essa prepara inoltre al grande « giorno del Signore », nel quale si riunirà definitivamente l'intera assemblea dei salvati, risorti con Cristo.

- *Attualizzazione nella messa*

Ogni domenica è la « pasqua settimanale ». Gesù risorto, con la sua *parola* e con l'*Eucaristia* è presente nell'assemblea e continua in essa la sua azione di salvezza.

- *Attualizzazione nella vita*

Per vivere realmente la domenica non basta dedicare al Signore il solo tempo della messa: tutto ciò che facciamo in tale giorno e nel resto della settimana deve avere come punto di partenza e come punto di arrivo la celebrazione eucaristica, costituendo vitalmente un tutt'uno con essa.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 64 Dalla Risurrezione all'Ascensione
B 65 La giovane Chiesa di Gerusalemme
A 167-168 In memoria di me (La Messa)
A 177 Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa
A 200 Domenica è sempre domenica
M 129 È davvero risorto!

Canti e dischi

« Il giorno ormai scompare » e « Mattino della domenica » (Dischi LDC 0056); Salmo 117 (Dischi LDC 33-0021)

Terza domenica di Pasqua, anno C

LA GIOIA NELLA SOFFERENZA, SEGNO DI CRISTO RISORTO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Atti 5,27b-32.40b41

Gli *Apostoli,* testimoni della risurrezione di Cristo, *non possono tacere* la verità, neppure di fronte alle minacce. La loro *gioia, nonostante le sofferenze,* diviene un *segno* della forza data loro da Cristo.

L'impegno di seguire coerentemente il vangelo e di servire alla verità, al di là di ogni compromesso con l'ingiustizia e la menzogna, è fonte anche per il *cristiano d'oggi* di sofferenze, che devono essere sopportate con la stessa gioia e serenità degli Apostoli perseguitati.

2ª Lettura: Apocalisse 5,11-14

La visione della gloria di Cristo risorto deve ravvivare la nostra *fede* e la nostra *speranza durante il tempo della sofferenza.* Cristo, giunto alla gloria dopo la passione e morte (« Agnello immolato »), riserva anche a noi, se sapremo essergli fedeli nella prova, la stessa sua gloria.

Vangelo: Giovanni 21,1-19 (« forma brevior » 21,1-14)

Cristo appare agli Apostoli dimostrando, con squisiti segni di gentilezza, il grande *amore* che ha per loro.

In particolare egli chiede una *risposta di amore a Pietro* e gli affida l'*incarico di pastore* o guida dei fratelli. Ma questa risposta di amore e questo servizio nella Chiesa costeranno all'apostolo grandi *sacrifici,* fino all'imitazione di Cristo nello stesso martirio.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Testimonianza e vita cristiana*

Gli *Apostoli,* che hanno avuto l'esperienza della risurrezione di Cristo, sentono impellente il dovere di esserne *testimoni,* e lo fanno con grande *coraggio,* nonostante le contrarietà e le sofferenze.

Si faccia comprendere ai ragazzi come la *necessità di testimoniare Gesù Cristo* sia *essenziale alla vita cristiana* e come lungo tutta la storia della Chiesa ci siano sempre stati degli uomini che hanno *continuato* con coraggio *questa opera iniziata dagli Apostoli.* Cercheremo però, in modo particolare, di orientare la loro attenzione su qualcuno dei *testimoni cristiani di oggi,*[1] offrendo così degli *esempi concreti* che serviranno loro di stimolo alla riflessione e all'azione. È questa una *pista metodologica* certamente *fruttuosa* con i preadolescenti, essendo essi molto sensibili al fascino dell'« eroe ».

È importante, inoltre, aiutarli a *calare nella loro vita di ogni giorno l'impegno di testimonianza* a cui li chiama Cristo. Si farà loro rilevare, a questo proposito, che sono ormai in un'età in cui possono e devono iniziare a dare una risposta seria e *personale* a Cristo: non possono cioè esimersi dal testimoniare.

- *Testimonianza nonostante le difficoltà*

Fare il bene, non scendere a compromessi con l'ingiustizia e la falsità, essere cioè coerenti con il Vangelo costa rinunce e sacrifici: siamo spesso impegnati ad andare *controcorrente,* a *uscire dal conformismo* che vuole condizionarci in tutto. Si faccia notare ai ragazzi che anche loro sono attanagliati dal conformismo, sia da parte della *società* come pure, assai spesso, anche da parte del *gruppo ristretto* dei coetanei in cui vivono: è necessario che imparino a prendere quelle decisioni che reputano più giuste con *coraggiosa libertà.*

- *Gioia nella sofferenza*

Su questo argomento si è già parlato nelle osservazioni pedagogiche per la *3ª domenica di Avvento* (« Catechesi », fasc. C, dicembre 1970, pp. 5-6); a esse qui rimandiamo. Aggiungiamo solo che la *gioia,* mantenuta nonostante le sofferenze e le contrarietà, è il « *segno* » più luminoso e più accattivante *della presenza operosa di Cristo risorto* nel cristiano.

[1] Teresio Bosco ha pubblicato presso la LDC l'agile collana « Campioni » e il volumetto « Cristo sulla strada degli uomini » che presentano parecchie figure di testimoni di Cristo.

• *Proiettati verso l'incontro definitivo con Cristo*

Appoggiandoci sull'*Apocalisse,* ci sforzeremo di sottolineare, anche con i ragazzi, la *dimensione escatologica della testimonianza cristiana:* essa *poggia sulla speranza* di raggiungere Cristo risorto nella gloria, risorti anche noi come lui. Per questo il cristiano, da una parte, non si abbatte nelle difficoltà e, dall'altra, non si accontenta mai della meta raggiunta: è in *continua tensione verso Cristo* che, mentre lo sostiene nello sforzo, lo sprona a crescere sempre più, nella misura della sua perfezione di Figlio di Dio. È facile comprendere come questa *presentazione di Cristo* possa essere *congeniale ai preadolescenti* così desiderosi di svilupparsi e, nello stesso tempo, molto ansiosi davanti alle incognite della crescita.

• *Il Vangelo di Giovanni*

Il brano di Vangelo letto oggi nella liturgia propone un *messaggio religioso molto ricco* e interessante. Al di là del calore e della suggestività che lo contraddistinguono, viene riconosciuto in esso un *elaborato simbolismo,* al quale *sembra possibile iniziare,* almeno in parte, *anche i preadolescenti più maturi.*

Gesù sta sulla *riva* (terraferma, zona stabile) che è simbolo dell'*eternità;* gli Apostoli invece faticano nell'*acqua,* si trovano cioè nella *prova* e nel *pericolo.*

Gli Apostoli non riconoscono subito Cristo: lo riconosceranno, nella fede, attraverso i « *segni* » *di amore* che egli dà (pesca prodigiosa; pasto preparato per loro). Dunque, il *Signore glorioso* che chiama da lontano e si rivela solo nella fede, si presenta anche come il « *servo* » che prepara la mensa e invita al banchetto eterno.

Si farà inoltre notare come *è lo stesso Cristo a dirigere la pesca* degli Apostoli ed è lui che riempie la rete di pesci: Cristo che ha inviato gli Apostoli alla *pesca degli uomini* (*Luca* 5,10), continua ad assisterli in questa loro fatica, finché tutti gli eletti non siano raccolti nella *rete,* simbolo del *regno di Dio* (*Matteo* 13,47).

Quanto alla presentazione che viene fatta qui dell'Apostolo *Pietro,* possiamo proporre, fra gli altri, questi rilievi:

— *Pietro guida la barca e intorno a lui stanno gli altri Apostoli.* Pietro è segno e fattore di unità nella barca della Chiesa impegnata nella pesca degli uomini, per portarli a Cristo che sta sulla riva dell'eternità, pronto a offrire a tutti la gioia del suo convito.

— L'investitura solenne di Pietro come pastore della Chiesa viene dopo le *tre proteste di amore* indefettibile a Cristo risorto che sembrano espiare il *triplice rinnegamento* durante la Passione.

— Quest'*amore di Pietro a Cristo* si realizza concretamente nel *servizio verso i fratelli,* fino al sacrificio supremo di sé nel *martirio,* imitando così, in maniera anche visibile, l'amore di Cristo per tutti gli uomini.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Gesù Cristo si fa presente in mezzo ai suoi, li nutre con la sua parola e spezza il « pane », dimostrando ancora una volta il suo grande amore per loro.

La risposta di amore degli Apostoli a Cristo risorto è resa manifesta da una testimonianza coraggiosa e piena di gioia, nonostante le contrarietà e le sofferenze.

Anche noi, chiamati a continuare nel mondo l'azione degli Apostoli, dobbiamo vivere gioiosamente la nostra testimonianza, sorretti dalla speranza in Cristo risorto.

- *Attualizzazione nella messa*

La celebrazione eucaristica, a cui noi partecipiamo, è unita alla solenne liturgia di lode in onore dell'Agnello immolato, che è celebrata dagli angeli e dai santi (visione dell'apostolo Giovanni).

Continuamente ricaricati nella speranza dell'incontro con Cristo risorto, anche noi risorti come lui, possiamo riprendere con gioia e coraggio la nostra testimonianza cristiana.

- *Attualizzazione nella vita*

Abbiamo ascoltato la parola di Gesù risorto, ci siamo nutriti di lui nell'Eucaristia; come gli Apostoli, annunciamo con coraggio al mondo la Risurrezione attraverso la nostra parola e la nostra vita.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 63 La crocifissione e la morte di Gesù
B 64 Dalla Risurrezione all'Ascensione
B 65 La giovane Chiesa di Gerusalemme
A 161 Il Regno di Dio si compirà nella gloria
A 180 Il cristiano compie fedelmente la missione affidatagli dal Padre
F 70 Riuniti a banchetto (S. Messa)
C 10 Tu sei Pietro (con disco di sonorizzazione).

NB. Nel prossimo mese: 4ª, 5ª, 6ª, 7ª domenica di Pasqua e Pentecoste

P. DAMU

UBALDO GIANETTO

I NUOVI CATECHISMI FRANCESI PER I PREADOLESCENTI (*continuazione*)

Come abbiamo detto in un precedente articolo (marzo 1971), il recente documento francese per la catechesi ai preadolescenti comprende una prima parte introduttiva intitolata *Elementi per una pastorale dei ragazzi* e una seconda parte più direttamente catechistica: *Documento di base ad uso degli autori di opere catechistiche per i ragazzi delle classi di sixième e cinquième* (1ª e 2ª media).
In questo secondo articolo esaminiamo brevemente **il contenuto e la portata del duplice documento, paragonandolo alle soluzioni che si pensa di adottare in Italia** per i ragazzi della stessa età.

Elementi per una pastorale dei ragazzi

Si tratta di 8 pp. ciclostilate, redatte da un gruppo di esperti per un Comitato misto di vescovi, rappresentanti le varie Commissioni episcopali che si occupano dell'argomento (Mondo della scuola, Ragazzi-giovani, Catechesi).

Esse si presentano modestamente come « convinzioni comuni e punti di attenzione » proposti agli operatori della pastorale dei ragazzi e come invito a proseguire la ricerca comune.

Comprendono tre parti:

1. Lo Spirito Santo è all'opera nel mondo dei ragazzi

Egli li chiama a ricevere, vivere e annunciare il Vangelo e a costruire la Chiesa, testimoniando Cristo con la fede, l'azione e la liturgia. Li chiama non solo a *scoprire,* ma a *fare.*

Accanto ad essi, gli educatori compiono una vera missione di Chiesa, in spirito di servizio e reale comunione con i ragazzi... « L'atteggiamento di ogni educatore che partecipa alla vita dei ragazzi è fatto di rispetto

della personalità di ciascuno e di stima per la loro azione originale: con fede egli vi riconosce l'azione dello Spirito Santo ».

2. La vita dei ragazzi

Viene messa in rilievo l'importanza primordiale, per loro, dell'*azione* e della *vita del gruppo.*

È attraverso l'azione — e il gioco ne è una forma caratterizzata — che i ragazzi si rivelano, crescono, entrano in relazione, si realizzano.

La vita di gruppo è poi l'elemento più intenso della loro esistenza. Sui ragazzi influisce in modo particolare *la scuola,* con i suoi nuovi metodi, con le reti di relazioni che crea tra loro e gli adulti e con l'incontro sempre più frequente tra ragazzi e ragazze.

I ragazzi stanno prendendo più coscienza degli ambienti sociali. Sono sensibilissimi al mutamento, sono in armonia spontanea con tutte le conquiste e le scoperte dell'uomo d'oggi, e sentono in questa evoluzione un dinamismo creatore di progresso.

La preadolescenza è un periodo che è interamente transizione, mutamento, tappa. I preadolescenti sono rivolti in avanti, ma non rinnegano ancora il passato. Hanno bisogno di essere stimolati in varie maniere a proseguire il loro itinerario nella fede.

3. La costruzione della Chiesa nei ragazzi

La risposta della fede, a questa età, è possibile e richiesta. La fede dei ragazzi, per sé, non è inferiore a quella dell'adulto. È nel senso di una Chiesa concreta (famiglia - gruppo - chiesa locale, ecc.) che essi devono progredire nella fede.

La meta rimane quella di una costruzione coerente della loro fede. Essa si appoggia sulla edificazione corretta della loro personalità umana e deve dare un senso alla loro storia personale e collettiva, « illuminando tutto ciò che vivono e fanno con un riferimento cosciente a Gesù Cristo e al disegno di Dio sugli uomini e sul mondo ».

Ciò suppone che, in un modo o nell'altro, *la fede sia loro proposta,* tanto più che la scuola offre loro possibilità nuove di cultura e di apertura dell'intelligenza. Non si può certo trattare di una esposizione teorica o di una analisi di princípi: occorre però aiutarli a riconoscere *la presenza di Cristo* nella loro vita quotidiana, poggiando su *segni sensibili,* e *testimonianze concrete.* Questa fede si esprimerà poi, in modo particolare, nella partecipazione alla vita liturgica e sacramentale, che è una delle mete principali a cui si deve tendere.

Dati statistici, scolastici e pedagogici

Costituiscono una *nota annessa* a questa prima parte. Vengono dati il numero delle nascite annuali in Francia (800.000 per anno; quindi 1.600.000 ragazzi nelle classi di *sixième* et *cinquième*) e il tipo di scuola che questi ragazzi frequentano.

Anno scolastico	Classe	Insegnamento Pubblico (statale)	Insegnamento Privato (scuola libera, in gran parte cattolica)	Totale
1966/67	sixième (11-12 anni)	472.233	122.864	595.097
	cinquième (12-13 anni)	415.773	114.069	529.842
1968/69	sixième	591.370	*(non pervenuto)*	—
	cinquième	520.917	*(non pervenuto)*	—

Nelle classi di *sixième* e *cinquième* nel 1968 c'era un tasso di scolarizzazione dell'80% (più 9% in classi dette di transizione). Per il 1972 è previsto il 100%.

In Italia, il tasso di scolarizzazione nella Scuola media variava nel 1968 dal 90% al 70% in progressione decrescente secondo le tre classi; mentre la scuola privata (cattolica) raccoglieva solo il 5% circa degli allievi, contro il 20-25% della Francia.

Vengono quindi date cifre dettagliate per i vari tipi di scuola, che sono in via di trasformazione e unificazione in Francia fino a giungere a un quadriennio, che comprenderà anche le classi di *quatrième* e *troisième* (13-14 e 14-15 anni), distinte in due rami: *Collèges d'Enseignement Général* (CEG: 33% circa, per ora) e *Collèges d'Enseignement Secondaire* (CES: 67%).

Più dettagliate ancora le cifre degli allievi dei vari tipi di scuole per disadattati. Le stime ufficiali sono che il 10-12% dei ragazzi sono handicappati fisici, psichici, caratteriali o sociali (la metà sono insufficienti mentali lievi) e non possono essere scolarizzati in condizioni normali. Nei due anni corrispondenti alle classi di 6.me e 5.me si tratta di circa 150-170.000 ragazzi e ragazze.

Interessante è la breve nota sull'importanza di prendere atto dei nuovi metodi in uso nella scuola. Per es.: quale sarà l'influsso dei nuovi programmi di matematica adottati pre la 6.me nel settembre 1969?

« Per la prima volta dei programmi di *matematica moderna* diventano obbligatori nell'insegnamento secondario. Che significa questo cambiamento?

La matematica tradizionale era basata sulle nozioni di numero e di spazio. Fare della matematica voleva dire immagazzinare risultati e tecniche.

La matematica moderna, partendo dalla nozione di *insieme* e di *relazione,* studia delle strutture, fa dei ravvicinamenti. Non si interessa tanto degli oggetti in se stessi quanto del modo con cui possono essere messi in relazione: essa organizza.

Fare della matematica vuol dire organizzare (scoprire delle strutture) delle situazioni sempre più complesse. L'atteggiamento mentale è quindi del tutto diverso.

L'insegnamento della matematica contemporanea sviluppa quindi alcune qualità: l'allievo si abitua a riflettere e ad adattarsi alla situazione pur dominandola progressivamente. Può impiegare la sua immaginazione, può « inventare »; acquisire così un senso acuto di libertà... ». Si tratta di formarlo « a mettersi in presenza di un problema, ad affrontare una ricerca e a proseguirla, a percepire gli indici che ne fanno inflettere il corso, a redigere infine i risultati ottenuti, con la cura di renderli comunicabili ».

La catechesi non può non tener conto anche di questi nuovi atteggiamenti mentali.

Il Documento di Base francese

Ed eccoci al documento vero e proprio.[1] A una prima lettura, esso ci può anche deludere; vengono spontanee e numerose le **domande critiche:**

— Perché solo una sessantina di pagine contro le oltre 150 del *Fondo obbligatorio* per le due classi precedenti?

— Perché un *Documento di Base* (è veramente tale: rimane sulle linee generali come il DB italiano, con la sola differenza che si rivolge a una età determinata) e non almeno un nuovo *Fondo obbligatorio* vero e proprio (che affronta problemi contenutistici con uno studio teologico e catechetico particolareggiato, indica testi biblici, liturgici e magisteriali, dà linee concrete di catechesi...)?

— Perché un documento diretto soltanto agli autori degli « adattamenti » (documenti e guide per i genitori e catechisti, strumenti di lavoro differenziati per i ragazzi, quaderni attivi, ecc.) e per di più *non reso di pubblica ragione* per l'utilità di tutti i catechisti?

E si potrebbe continuare. Tuttavia, dopo un esame più maturo, molte di queste obiezioni cadono o vengono parecchio attenuate.

Ecco infatti le **contro-ragioni** che emergono a poco a poco (anche se sarebbe stato meglio che il documento le presentasse tutte insieme e più chiaramente):

[1] Diamo il titolo preciso e il *Sommario* del documento:
Document de Base à l'intention des auteurs d'ouvrages catéchétiques pour les jeunes de sixième et de cinquième

— il documento non intende aggiungere nuovi contenuti al *Fondo obbligatorio* del 1967. Vi è qui una critica implicita al *Fondo* stesso: vi erano in esso troppe cose perché si potessero assimilare in due anni soltanto. La ricchezza della riflessione catechetica del *Fondo obbligatorio* (solo quello è chiamato col nome di *Catechismo nazionale*) può benissimo alimentare anche la catechesi dei preadolescenti;

— il documento non è dunque un « catechismo », ma si rivolge soprattutto agli autori degli « strumenti di lavoro » per la catechesi; di esso si rende pubblico, sulla rivista *Catéchèse* e sulle Guide per i catechismi, ciò che loro può servire;

— il documento vuole lasciare agli autori degli « adattamenti » (vi sono già diverse *équipes* in azione: si veda il n. 41 di *Catéchèse,* dell'ottobre 1970, alle pp. 465-478) una libertà ancora maggiore di scelta e di movimento, dovuta al maggior pluralismo di situazioni esistenti tra questi ragazzi più grandi; d'altra parte questa libertà è controbilanciata dal fatto che ogni *équipe,* fin dall'inizio, espone un progetto e lavora in stretto collegamento con la « Commissione per i catechismi », il che assicura la serietà e una certa unità nel pluralismo;

— il documento ha come sua caratteristica più evidente quella di *far entrare a piene mani nella catechesi la vita dei ragazzi,* anche se descritta ancora in modo generico. Questo avveniva con molta « parsimonia » nel precedente *Fondo obbligatorio* e denota un notevole progresso in senso antropologico, risolvendosi in un passo avanti verso la vera catechesi, che non è solo trasmissione di nozioni, sia pure rivelate, in vista della fede, ma servizio che tende all'integrazione profonda tra fede e vita.

proposé par la Commission épiscopale de l'Enseignement religieux.

Chapître I: *Perspectives et orientations générales*
- *A.* La situation actuelle des 6e et des 5e
  Les perspectives de la solution retenue
- *B.* Présentation et plan du document de base
- *C.* Utilisation du document de base par les auteurs.

Chapître II: *La proposition de la foi au début du premier cycle*
- *A.* Les jeunes à la rencontre de Jésus-Christ
- *B.* La connaissance vivante de Jésus-Christ
- *C.* La foi vivante des jeunes
- Conclusion: Au sein de l'Église présente au monde.

Chapître III: *Quelques voies d'accès, de révélation et d'expression*
1. Des gens qui vont de l'avant rencontrent la nouvauté de l'Évangile
2. Des gens qui se passionnent pour l'homme rencontrent le Dieu vivant
3. Des gens d'aujourd'hui rencontrent Jésus-Christ
4. Des gens affrontés au mal rencontrent le salut de Jésus-Christ
5. Des gens qui batîssent un monde d'amour rencontrent l'Église, Corps du Christ
6. Des gens responsables de leur vie rencontrent l'Esprit de Jésus
7. Des gens qui se renoncent et s'engagent rencontrent le sacrifice et la victoire du Christ.

Chapître IV: *Orientations pratiques pour la réalisation des ouvrages*
- *A.* Les auteurs veillent à la continuité de la formation
- *B.* Les auteurs envisagent un public précis de jeunes
- *C.* Les auteurs déterminent la mise en ouvre pédagogique
- *D.* Les auteurs envisagent la mise en oeuvre pastorale.

Le scelte centrali del documento

Si tratta di un documento concreto, che non tiene solo conto dell'ideale, ma ha lo sguardo ben fisso sulla situazione reale di questi ragazzi:

« Religiosamente, dal 70 all'85% essi appartengono a famiglie non praticanti. Il ragazzo quindi percepisce molto vivamente la tensione tra il mondo dell'insegnamento religioso e il mondo della sua famiglia, della sua scuola, del suo ambiente. Egli è tentato di staccarsi in modo più o meno netto dalla Chiesa e dalla pratica religiosa... ».

La conseguenza è importante:

« Per la maggioranza dei ragazzi tutto questo situa senz'altro la catechesi in una prospettiva molto vicina alla *evangelizzazione.* Una catechesi o una pastorale di questa età che non ne tenessero conto, sarebbero fuori della realtà e condannate all'insuccesso ».

Praticamente, si tratta di dare una guida per organizzare una trentina di incontri all'anno, sia distribuiti settimanalmente in « cappellanie » connesse con la scuola (su piano quindi interparrocchiale), sia raggruppate in « tempi forti » o svolte all'interno di movimenti per ragazzi o di altre organizzazioni. È l'unico insegnamento che questi ragazzi riceveranno. Esso si situa all'interno di una *pastorale catechistica,* parte integrante di una pastorale della fede. Il compito è quindi ben più vasto di quello di « definire il contenuto di un catechismo ». Si tratta di delineare tutta un'opera educativa, compito per il quale non bastano i teologi, ma occorrono i pedagogisti, e l'accordo con tutti i responsabili della pastorale. Si è preoccupati di far crescere la fede nel quadro concreto di vita dei ragazzi, valorizzando lo sforzo educativo generale come base per l'educazione della fede.

La catechesi dei ragazzi è concepita non come una esposizione teorica, né come una interrogazione esistenziale (più propria dell'età giovanile), ma come una testimonianza di segni e persone. È una proposizione della fede della Chiesa inserita nella vita, fedele alla parola di Dio e rispettosa della realtà. « Pastori e dottori, al servizio del popolo di Dio, e custodi del messaggio di Cristo, i Vescovi hanno mostrato di essere coscienti dell'importanza dell'iniziativa, pur riconoscendone il *carattere parziale* ».

Le « vie di accesso, di rivelazione e di espressione »

Il capitolo 3°, che presenta « alcune vie di accesso, di rivelazione e di espressione » è forse il più caratteristico di tutto il documento.

Il principio unificatore della catechesi ai ragazzi è « *il piano di salvezza voluto e realizzato da Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, per riunire*

tutti gli uomini in un solo Regno, nella vita di figli. Tutte le verità rivelate insegnate ai ragazzi si riconducono a questo filo conduttore e lo sviluppo loro dedicato rispetta la loro importanza nella realizzazione del piano di Dio ».

Al centro sta la persona vivente di Cristo:

« Nei ragazzi può nascere un reale attaccamento alla persona di Cristo; essi sono attratti dal fatto che la fede cristiana ha come termine non delle affermazioni impersonali, ma una persona vivente, con la quale essi possono entrare in relazione, e che suscita il loro impegno personale... ».

Tutto questo dev'essere presentato ai ragazzi non « nella forma statica di una nomenclatura delle verità cristiane », ma in un dinamismo vivente, di cui vengono qui segnalate alcune grandi piste, come altrettante « vie » per cui questo movimento « ha accesso » a Cristo.

Il documento ne presenta *sette,* che si possono veder elencate alla nota 1 di questo stesso articolo.

Esse si riferiscono rispettivamente alla novità cristiana, alla religiosità naturale che trova sbocco nel Dio rivelato da Cristo, all'*incontro* con Cristo e la sua buona novella nella storia dell'uomo, al problema del male e alla *salvezza* portata da Cristo nella sua morte e risurrezione, alla *Chiesa* corpo di Cristo e centro della costruzione di un mondo nuovo, alla *libertà responsabile* di chi costruisce la propria vita nello Spirito Santo (morale), al *sacrificio e alla vittoria* di Cristo come superamento dell'egoismo personale e vera salvezza attuale ed escatologica.

Per ogni « via » (suddivisa in due o tre sottotemi), si parte dalla *vita ed esperienza dei ragazzi,* per servirsene come mezzo di comprensione e lettura nell'*incontro con i segni ecclesiali* (« rivelazione », spesso fatta attraverso « testimoni » viventi) e giungere a una *conoscenza viva della fede* (che diviene anche « espressione » della fede stessa, in un « linguaggio » proprio dei ragazzi — anche se tende a ravvicinarsi progressivamente a quello biblico, liturgico e del magistero — nella liturgia, e nella vita). Non si tratta di una esposizione completa, ma di « punti di insistenza », particolarmente adatti a questi ragazzi:

— riconoscere la Chiesa di Cristo come chiamata a costruirsi nel loro gruppo, nel loro ambiente di vita, in cui essi stessi sono invitati a divenire membri attivi e testimoni della risurrezione di Cristo;

— giudicare i comportamenti umani vedendo che cosa, in essi, è conforme al Vangelo di Cristo e illuminare la loro coscienza sulle condotte cristiane essenziali;

— riconoscere la loro vocazione di figli di Dio, chiamati all'obbedienza della fede, a scegliere Cristo, ad accettare la contraddizione con la saggezza umana e lo spirito del mondo peccatore;

— destare in essi la coscienza della profondità e della gravità del peccato: nella realtà del Sacrificio di Cristo si manifesta quanto sia profonda la salvezza portata a tutta l'umanità, la cui condizione è segnata dalla situazione di peccato in cui si trova fin dalle origini, ma che vede aperta, nella risurrezione di Cristo, la speranza della vittoria sul peccato, la sofferenza e la morte.

Alcune osservazioni

Riteniamo molto importanti i richiami fatti verso il termine del documento:

— le prospettive accennate nel documento stesso sono *uno sviluppo* di quelle del *Fondo obbligatorio* del 1967 e ad esso si devono ricollegare;

— esse non dovranno essere sviluppate al punto da mettere in pericolo la gerarchia delle verità rivelate e da compromettere l'*equilibrio* della visione di fede dei ragazzi.

Siamo del parere che, se questo non verrà fatto, i testi che nasceranno da questo documento non saranno sufficientemente incisivi dal punto di vista catechistico. Ci sembra infatti che le sette *vie* siano sì presentate in modo vivo, legato alla vita del ragazzo e dinamico, ma con un impegno di *approfondimento dell'essenziale del mistero cristiano* nettamente inferiore a quello dimostrato nel *Fondo obbligatorio.*

In particolare, vorremmo fare le seguenti **osservazioni,** che potranno sembrare a qualcuno un po' soggettive, mentre sono per noi sufficientemente fondate:

— ci pare del tutto insufficiente la *catechesi su Dio* (seconda via di accesso) sia nel « Documento » che nel « Fondo obbligatorio »; manca un vero impegno di approfondire la sua infinita trascendente grandezza che diventa al tempo stesso in Cristo infinita immanenza e vicinanza; manca un approfondimento delle relazioni trinitarie, del Dio infinita unità nella pluralità, fonte e modello di ogni comunione di vita, e così via; non ne risulta la vera grandezza del *mistero* di Dio;

— anche la presentazione di Cristo, benché viva sotto molti aspetti, è poco approfondita ed incompleta; vi sono pochissimi accenni sul valore per noi dei misteri della sua vita (dei Vangeli si parla soprattutto per fondarne la credibilità) e non è messo in rilievo il Cristo glorioso « Capo e salvatore dell'uomo e di tutto il creato », anche se si parla spesso della risurrezione;

— l'uomo non risulta nemmeno lontanamente come oggetto e fonte della catechesi, e come centro dell'amore di Dio e del suo piano di salvezza (nonostante il titolo della seconda « via »), cosa che invece avviene nella *Gaudium et Spes,* in parecchi discorsi di Paolo VI e nella coscienza viva dei nostri contemporanei;

— anche su Maria SS. vi sono pochi accenni, mentre erano a disposizione le ricchezze del capitolo VIII della *Lumen Gentium* e la viva devozione che per lei nutre il popolo di Francia;

— il concetto di salvezza è abbastanza approfondito, ma non si supera un certo linguaggio convenzionale ed inespressivo e si giunge solo in parte alla radice, al cuore della salvezza stessa, che è la nostra liberazione radicale dalla *soggezione al peccato che domina il mondo* (peccato originale, peccato del mondo, peccati attuali) attraverso l'amore di Dio apparso in Cristo e al sacrificio di lui, e alle tre « energie di salvezza » che nella Chiesa vengono messe a nostra disposizione: la Parola di Dio, la liturgia, la comunità e la guida ecclesiale;

— conseguentemente, non appare chiaro il valore di salvezza per noi della Parola, della Liturgia o dell'Eucaristia, del sacramento della Penitenza, ecc. e manca spiccatamente quell'enorme riflessione teologico-morale-liturgico-pastorale in atto oggi, con tanto frutto, su questi argomenti; la liturgia (cosa strana, perché da noi sta avvenendo proprio l'esagerazione contraria) viene vista quasi solo come *culmen* (e anche questo senza molto entusiasmo) e poco o nulla come *fons,* come energia che spinge i fedeli « nutriti dei sacramenti pasquali a vivere in perfetta unione e a... esprimere nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede ». La citazione è presa dal n. 10 della « Costituzione sulla Liturgia », piuttosto dimenticata in questo « Documento di base », mentre costituisce uno dei punti nevralgici della catechesi e anche dell'evangelizzazione;

— quanto al metodo, il « Documento » presenta molte cose interessanti sulla testimonianza, sul linguaggio, sui segni, ecc. ma difetta di indicazioni atte a tener conto dei modi di apprendimento propri dei preadolescenti (passaggio dalla logica concreta a quella formale, ecc.); una seria descrizione della psicologia del ragazzo è in genere assente;

— se poi si va più a fondo ancora nella metodologia catechistica, occorre notare la mancanza di approfondimento teologico e vitale dell'*iter centrale* proposto alla catechesi di questi ragazzi: « il piano di salvezza, voluto e realizzato da Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, per riunire tutti gli uomini in un solo Regno, nella vita di figli ». Il concetto di vita, di comunione, ecc. che avrebbero permesso, se sviluppati, di comprendere tutto: dalla Trinità al Regno, da Cristo (= comunione tra Dio e l'uomo) alla nostra vita di figli, dalla comunitarietà nella Chiesa allo sviluppo storico della salvezza (la « vita » è in sviluppo, la « comunione » si sta facendo a poco a poco nel tempo che precede la parusia, ecc.), sono appena accennati, sia qui che nel Fondo obbligatorio;

— infine, dov'è in tutto questo documento, lo spazio lasciato alla *chiesa locale* come oggetto e soggetto della catechesi? Si riduce ad alcuni Vescovi, ad alcuni esperti, ad alcune *équipes* sia pure serie e dedicate?

Quest'ultimo ci pare sia proprio il « peccato originale » del documento: se vi è da una parte una certa riluttanza all'approfondimento teologico dei problemi fino a dimenticare certe conquiste del Vaticano II, è soprattutto grave *la non sufficiente consultazione,* l'assenza di una *volontà chiara* di far partecipare al rinnovamento catechistico, in misura adeguata allo sviluppo della corresponsabilità oggi nella Chiesa, tutta la « chiesa che è in Francia ».

U. GIANETTO

EDIZIONI ELLE DI CI □□□□□□ NOVITÀ

U. GIANETTO - G. GOZZELINO - N. SUFFI

TEMI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Coll. « Pastorale dei preadolescenti » n. 2, pp. 270, L. 1300

Questo secondo volume della collana (costituito dalla **raccolta di una serie di articoli già apparsi su « Catechesi » e che risultarono particolarmente graditi**) non aspira ad essere che un utile strumento di riflessione e di discussione.

Esso si limita ai **« contenuti »** della catechesi, e anche sotto questo aspetto è più « esemplificativo » che completo. Il discorso che viene fatto, però, non è soltanto di indole teologica, ma si pone pienamente nell'ambito della **metodologia,** attraverso l'indicazione precisa dei contenuti essenziali del messaggio cristiano, la loro scelta e organizzazione in vista della mentalità di fede, l'esplicitazione della via per raggiungere questa meta.

La **trattazione di ciascun tema,** infatti, parte abitualmente dalla **presa di posizione del teologo** che presenta le mete, i contenuti di fede da assimilare perché si possa giungere a una matura mentalità di fede; si passa poi al **discorso specificamente catechistico** con l'analisi della **situazione concreta del ragazzo** in relazione a quei contenuti e con l'offerta di **indicazioni operative sul modo o sul metodo** per giungere a quella che è appunto la mentalità di fede.

Questo stesso iter viene proposto al lavoro personale e collettivo dei lettori. Il libro è offerto a chiunque debba elaborare dei **piani di lavoro catechistico** per ragazzi nella **scuola,** nella **parrocchia,** nell'**associazione,** in tutta la **pastorale d'insieme.** Potrà essere utile, oltre che per la **riflessione personale,** per **corsi, convegni, gruppi di studio.**

Il volume offre naturalmente solo un primo materiale di riflessione. È stato provato dall'**esperienza,** che, ricavate dal libro le idee centrali di ciascun tema (dal punto di vista del teologo, dello psicologo e del metodologo), **i partecipanti a corsi e convegni di studio,** divisi per gruppi e guidati da appositi questionari (di cui si dà un esempio al termine di ogni capitolo), possono compiere un **ottimo lavoro** di approfodimento e precisazione, facendo frutto della cultura ed esperienza personale, **al fine di individuare proposte operative più adeguate.**

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XL
4 - APRILE 1971

SERIE II
NUMERO 69

SOMMARIO

M. Filippi, Insegnamento religioso nelle scuole elementari, pp. 1-12
G. Rampanti, Come imposto l'insegnamento religioso nella mia classe, pp. 13-15
M. Filippi, Diario di un'esperienza didattica, pp. 16-20
G. Gianolio, Benedetto Colui che viene nel nome del Signore, pp. 21-24

PROBLEMI ATTUALI

MARIO FILIPPI

INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Problema attuale

Vari episodi isolati e collettivi e alcune prese di posizione hanno fatto tornare di attualità il problema dell'insegnamento religioso nella scuola. Il problema ha vari aspetti a seconda del livello sul quale lo si studia. A noi interessa in questo momento fare qualche riflessione sul significato e sul valore dell'insegnamento religioso nella scuola elementare. Nell'impostazione del problema ci serviamo, con molta libertà, di alcune indicazioni emerse in un incontro o *convegno di studio sulla educazione religioso-morale nelle scuole elementari,* promosso dall'U.C.D. di Torino, che ha avuto luogo a Pianezza il 23-24 maggio 1970.

A questo convegno hanno partecipato insegnanti, direttori didattici, sacerdoti incaricati delle 20 lezioni integrative e responsabili degli uffici catechistici, provenienti da Torino e Milano. Dopo questo primo incontro se ne prevede un altro alla Gazzada che riprenderà il discorso e potrà essere l'occasione per una presa di posizione unitaria e meditata su un problema che diventa sempre più attuale e che richiede un'attenta riflessione ed un sereno, ma serio confronto di idee.

Disagi ed incertezze

Oltre ai fatti concreti sopra accennati e a prese di posizione di maestri e di sacerdoti, si va notando da qualche anno a questa parte un diffuso disagio e incertezza fra gli insegnanti sul significato del loro intervento educativo in campo religioso.

Un problema che va sempre più imponendosi è quello di maestri che contestano, per motivi di libertà di coscienza, l'insegnamento religioso nella scuola. Si tratta, abbastanza spesso, di maestri che si dichiarano cattolici, che si ispirano spesso ai Documenti conciliari e che si richiamano a teologi di avanguardia per giustificare il loro atteggiamento, e che, con questi gesti, mettono in crisi anche altri insegnanti abitudinari o indifferenti.

Il disorientamento poi, negli altri insegnanti, oltre che da questa posizione contestatrice di insegnanti cattolici, è provocata da tutto un insieme di cose conseguenti al Concilio, legate allo sviluppo della società, al cambiamento della situazione sociologica, per cui non pochi insegnanti non se la sentono più di educare religiosamente i loro alunni per tutto il corso dei cinque anni: alcuni accettano solo di fare l'insegnamento religioso nei primi due anni, ma lo rifiutano negli altri. Un certo gruppo non si sente più in grado di svolgere questa missione perché si sentono impreparati sia dal punto di vista teologico-contenutistico, che da quello metodologico.

Centralità ed importanza della questione

Come si vede, il problema non è marginale né isolato: è un problema centrale che tocca il senso stesso dell'insegnamento religioso nella scuola. Qualcuno ne fa addirittura un problema di politica religiosa, che coinvolge il modo stesso di presenza e di intervento della Chiesa nei confronti della società civile: « Riproporre tale problema porta di necessità a suscitarne altri, indilazionabili ormai, sia per la coscienza del cittadino democratico, vivente in una società sempre più pluralistica, sia per la coscienza del cristiano, sempre più avvertita e del rischio dello snaturamento del messag-

gio, qualora esso venga presentato e garantito col supporto di strutture "profane", e del conseguente clima di mancato rispetto della libertà di coscienza, e, quindi, di violazione di quei diritti della "persona", senza il rispetto dei quali l'atto di fede non può certamente essere garantito nella sua integrità »[1].

Anche il documento di alcuni insegnanti (che si dichiarano cattolici) appartenenti al Movimento Cooperazione Educativa (apparso prima ciclostilato e quindi stampato sulla rivista *Cooperazione Educativa,* n. 2-3, febbraio-marzo 1970 sotto il titolo: *L'insegnamento della religione nella scuola di stato*), pur nelle sue semplificazioni, talora grossolane, mette il dito sulla piaga e sottolinea disagi, problemi, contraddizioni palesi, anche se attribuibili alle modalità contingenti e alle realizzazioni storiche concrete, più che al principio stesso della legittimità di un insegnamento della religione nelle scuole.

È abbastanza facile costatare che il modo con cui la religione viene insegnata nelle scuole è spesso criticabile e talora controproducente. In questo senso le critiche e le osservazioni di molte persone, sono benefiche e si allineano con quelle di molti cultori delle scienze catechistiche, specialmente quando indicano alla scuola di religione, come scopo, non un semplice insegnamento di nozioni, ma la formazione di una coscienza religiosa.

La religiosità come dimensione essenziale dello spirito...

Impostando il problema su un piano generale e pregiudiziale, facendone, cioè, una questione *di diritto* prima ancora che *di fatto,* una prima serie di domande alle quali bisogna rispondere è la seguente:

— Quali sono le esigenze fondamentali dei fanciulli alle quali l'educazione deve rispondere?

— Si può parlare di diritto del fanciullo all'educazione religioso-morale nell'ambito dell'educazione integrale promossa dalla scuola elementare?

La risposta a queste domande, tra loro legate come premessa e conseguenza, può essere data a partire da diversi livelli di motivazioni: filosofico, teologico, giuridico...

Per le implicanze essenzialmente psicologiche del problema, noi lo studieremo solo sul piano positivo sperimentale, evitando di fare un discorso filosofico; anche perché, dato il pluralismo delle concezioni filosofiche, ci pare che questo sia l'unico livello sul quale sia possibile trovare una certa convergenza e che consenta un discorso comune.

[1] *Testimonianze,* n. 122, marzo 1970, pp. 172-181.

A questo punto, naturalmente il discorso non sarà ancora quello di una religione positiva, ma di religiosità, come valore naturale e spontaneo, come esigenza fondamentale dello spirito.

Cosa ci dice la psicologia

Ebbene la osservazione positiva e lo studio del comportamento dei bambini ha « verificato » che il bambino presenta sempre un « fattore religioso » nelle sue condotte e nelle sue manifestazioni, anche quando il suo linguaggio ne sembra lontano ed estraneo. La psicologia ci avverte che già a partire dai due anni e mezzo ci sono nel bambino dei fenomeni che denotano il bisogno che egli ha di cogliere nel mondo che lo circonda un « assoluto » (fase dell'animismo). Indipendentemente dall'ambiente, ci sono nel bambino manifestazioni spontanee che rivelano come egli ricerchi una *trans-cosa,* abbia il sentimento di qualche cosa di reale che sta al di là.[2] Tali esigenze si manifestano nell'età della scuola materna, e perdurano nell'età della scuola elementare.

Se volessimo dare una descrizione dei contenuti di queste esigenze, potremmo ricorrere a quella, molto centrata e precisa, che ne fanno gli *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali* (ed. La Scuola, Brescia, 1969, pp. 21-23).

Riportiamo le prime battute:

« L'esperienza religiosa, esperienza tipicamente umana, risponde nel bambino di questa età, a complesse esigenze affettive ed intellettuali. Le più evidenti sono:

— il desiderio di attingere un sentimento di legame universale con le cose e le persone tutte;

— il bisogno di affidamento della propria persona ad una forza e ad una volontà capaci di sorreggerla e di aiutarla nella conquista della autonomia;

— la richiesta di certezza e di stabilità nel fluire dell'esistenza;

— infine, l'esigenza di compensare frustrazioni e delusioni derivate dal rapporto con l'ambiente e di sottrarsi a sensi di insicurezza e di angoscia che non è possibile vincere con le proprie forze e che limitano la capacità di operare positivamente nel mondo.

L'educazione religiosa, proprio in quanto soddisfa questi bisogni, ed offre i fondamenti per una concezione spirituale, serena e unitaria del mondo e della vita, costituisce un aspetto irrinunciabile dell'educazione del

[2] Ved.: Antoine Vergote, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino, 1967, pp. 283-298; Theophil Thun, *Die Religion des Kindes,* Stuttgart E. Klett, 1964, pp. 249.

bambino. Essa consente il pieno ed armonico sviluppo della sua personalità, l'affinamento del suo senso morale e dei valori e radica in lui sentimenti di autentica socialità, animati, cioè, dal rispetto e dall'amore per il prossimo, e dall'ideale della pace tra gli uomini ».

Se la scuola vuol essere veramente formativa deve, dunque, tener conto di queste fondamentali esigenze e deve servirne e stimolarne la maturazione, sia nella sua impostazione generale, come nell'impiego di interventi specifici che siano in continuità con esse.

A questo punto diventerebbe necessario un tentativo di definire e approfondire quello che si intende per religiosità di base, ma questo ci porterebbe molto lontano. Ci limitiamo a far notare che, nella citazione riportata dagli *Orientamenti per la scuola materna,* ci sono indicati già, sia pure a grandi linee, gli elementi essenziali di questa religiosità. A noi per adesso interessa il discorso generale, e in questo discorso sembra davvero che un'educazione veramente integrale del fanciullo non possa assolutamente trascurare il fattore religioso, per cui sarebbe un venir meno alla funzione educativa della scuola e una ingiustizia nei confronti dei fanciulli una scuola che non proponesse una visione religiosa e non educasse alla religiosità.

Il discorso della religione positiva

A questo punto viene spontanea un'altra serie di domande:

— È possibile educare il fanciullo senza optare positivamente per una determinata scala di valori?

— È possibile educare alla religiosità senza che essa si incarni in una determinata religione concreta?

Qui sta il vero problema. Mentre è facile ottenere una certa concordanza sui princípi generali (vedi: *Orientamenti per la scuola materna,* accettati anche dai laicisti), le cose si complicano quando si cerca di definire che cosa è in concreto la religiosità o, più ancora, quando il discorso si sposta dal campo (un po' innocuo e non impegnativo) della religiosità di base a quello di una religione positiva, che è l'incarnazione storico-culturale della religiosità.

Si può dare un'autentica religiosità senza una religione positiva?

Sulla scorta delle indicazioni e delle esperienze di Allport e di altri studiosi potremmo rispondere di no per almeno due ragioni:

a) sia perché non si possono maturare, sul piano psicologico, dei sentimenti religiosi, senza delle concrete ideazioni e rappresentazioni mentali

di essi (e questo si dà solo nella religione positiva). Aprire, per esempio, il discorso su Dio senza darne una certezza positiva esaspera un'angoscia anziché saturare una esigenza;

b) sia perché è sempre necessario riferirsi ad un ambiente culturale (soprattutto nell'età che stiamo considerando), in cui la religiosità si concretizza e quasi si incarna.

Una religiosità, in concreto, non esiste se non inserita, attuata, concretizzata in un contesto sociale e culturale, con dei suoi riti, con delle sue formule, con i suoi dogmi, con una sua gerarchia di valori, con una sua visione del mondo, con i suoi sacerdoti, con i suoi luoghi di culto... Ora siccome non si è concretamente uomini se non si è inseriti in una società, sembrerebbe che per un pieno ed armonico sviluppo sociale dell'uomo, per un normale inserimento nella società, la scuola dovrebbe attuare anche un inserimento di una religione positiva, e precisamente di quella che si è affermata nel contesto sociale.

Inserimento religioso per non creare dei disadattati

Da un punto di vista psicologico si potrebbe fare ancora questa osservazione: se come insegnante non insegno e non educo alla visione religiosa propria del contesto sociale in cui il fanciullo si trova a vivere, io rischio di creare un disadattato sociale...

Ma allora potrebbe sorgere la domanda: ma è proprio vero che il nostro ambiente è ancora un ambiente cristiano? I sociologi parlano piuttosto di ambiente pagano con alcune residue superstizioni cristiane (vedere tutto il discorso sulla secolarizzazione, sul pluralismo religioso e culturale tipico del nostro tempo...).

In questo secondo caso la conseguenza sarebbe: se io formo un fanciullo ad una religiosità positiva che è in contrasto o non viene accettata dal suo ambiente (familiare o sociale), creo di nuovo un disadattato. Il problema è reale perché sono molti gli ambienti e le famiglie che non recepiscono più i valori religiosi e ciò crea dei profondi conflitti nella nascente personalità del fanciullo. Da notare che questa difficoltà è tipica dei fanciulli della scuola elementare, che non hanno ancora una capacità di critica autonoma e vivono in strettissima dipendenza dalla scuola e dalla famiglia, per cui un eventuale contrasto o frattura sono risentiti in maniera notevole e creano conflitti e traumi.

Ma nel secondo caso (quando il contesto sociale non fa da supporto

alla religione presentata nella scuola, anzi la ignora, se addirittura non vi si oppone), il pericolo di disadattamento e di conflitti esiste solo nel caso di una presentazione falsata e maldestra della religione. La religione (e quella cristiana più di ogni altra!) è sprigionatrice di libertà, di tolleranza, di comprensione, di amore... di sicurezza. Il suo contatto è sempre illuminante, liberante, rassicurante; non blocca lo spirito, non lo angoscia, ma lo stimola... Certo a questo riguardo c'è da fare un serio esame di coscienza, perché non poche volte la presentazione della religione, anche nelle scuole, si muove su ben altri binari e tocca tutt'altro genere di registri.

Il problema della supplenza

Un altro problema nasce dalla « specificità » e dalla « singolarità » dell'insegnamento della religione, che non è una materia come tutte le altre, anzi, al limite, non è neppure un insegnamento, ma è evangelizzazione, messaggio... Un insegnamento di questo genere non è un fatto puramente culturale, è un fatto educativo se non addirittura un evento salvifico... Sembrano necessarie, quindi, in chi insegna, una adesione e una convinzione profonde. E quando questo non c'è?... A che cosa si riduce in questo caso l'insegnamento religioso?

Il ricorso alla sostituzione con un altro insegnante è una soluzione di ripiego. Anche senza considerare le difficoltà di ordine tecnico, che non sono sempre piccole, ci sono altri aspetti della questione che lasciano perplessi i ragazzi e li pongono in una situazione di dubbio. Comunque questa soluzione risolve solo il problema delle lezioni specificamente dedicate dal programma alla religione, ma lascia scoperto tutto un altro aspetto importantissimo dell'insegnamento e della formazione religiosa, certamente più importante ed efficace dell'insegnamento specifico, *quello dell'insegnamento globale*. Una simile soluzione non corrisponde all'orientamento globale di tutte le varie esperienze scolastiche che dovrebbero convergere e far capo ad una interpretazione unitaria e significativa di tutto l'universo, che è appunto la funzione della religiosità rispetto all'uomo.

Un insegnante che sia un vero educatore deve domandarsi seriamente se egli sia in diritto di defraudare i suoi alunni della visione unificatrice della religione, solo richiamandosi a problemi di coscienza personale. Al di sopra e prima delle sue convinzioni personali sta il diritto nativo dell'alunno, alla cui formazione e sviluppo armonico egli è delegato; ci sono i diritti dei genitori che a lui lo hanno affidato.

Il minimo che si possa richiedere da lui è di parlare sempre con ri-

spetto di una visione della vita, che se non potrà condividere personalmente, è tuttavia degna di ogni considerazione, dato che costituisce un bene prezioso per tanti milioni di spiriti immortali. Certamente sarebbe un calpestare i diritti dei fanciulli e dei loro genitori irridere e distruggere, in qualunque modo, le loro credenze e le loro convinzioni.

« Anche chi non crede non ha il diritto di dire al suo bambino: "Dio non esiste"... Non si può privare un bambino, forse per sempre, di Dio e della speranza di non morire mai. Non c'è altra scelta... trattandosi di una questione di importanza essenziale. Perché tutto quanto riguarda la morte e tutto quanto riguarda Dio è, per chi crede, come per chi non crede, di una importanza essenziale; non c'è dubbio che è la sola cosa veramente essenziale a cui possa succederci di pensare » (NATALIA GINZBURG, *Mai devi domandarmi,* Garzanti).

La religione... fondamento e coronamento

I programmi della scuola elementare (1955) affermano che l'educazione di base « ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica ».

È proprio contro questa espressione che puntano le più aspre critiche, sia da parte laicista come da parte di numerosi cattolici. Ora, tutto sommato, l'espressione suona un po' ostica alle nostre orecchie, che sono state abituate dal Concilio ad altre espressioni più rispettose e meno integriste, e ci richiama ad una situazione sociologica sorpassata non più attuale. Ma altro è l'espressione, e altro è una certa esigenza di cui l'espressione, sia pur maldestramente, si fa portatrice.

Se si legge questa espressione in chiave di privilegio di una istituzione (la Chiesa), di fronte ad un'altra istituzione (lo Stato), e di altre confessioni o chiese, la cosa è non solo discutibile, ma diventa un inaccettabile residuo di una concezione che potremmo chiamare « costantiniana ».

Se invece la si legge in chiave di diritto del fanciullo ad avere una visione unitaria e universale del mondo e della storia, in continuità con le esigenze della sua psicologia e della cultura in cui è inserito; se la si legge in chiave di diritti della famiglia, che sono primari anche di fronte a quelli della scuola, allora l'espressione acquista tutto un altro significato e un'altra luce, va letta come interpretazione (storicamente condizionata) di queste esigenze e di questi diritti.

Il « catechista » anche nella scuola elementare?

A questo punto merita considerazione ed attenzione una proposta che da più parti si sente con sempre maggior insistenza: fare per le scuole elementari quello che storicamente è avvenuto per le scuole medie inferiori e superiori: la presenza cioè, accanto all'insegnante, di un maestro di religione o « catechista » (laico o sacerdote) che sia professionalmente dedicato all'insegnamento della religione.

È la situazione del « catechista » nei paesi (cattolici e protestanti) del Centroeuropa, che ha un riscontro nella legislazione scolastica delle regioni del Trentino e Alto Adige e Venezia Giulia (che hanno conservato la legislazione austroungarica) e in parte (solo per i supplenti) anche a Milano.

In fondo si tratterebbe soltanto di ampliare le 20 lezioni integrative del Sacerdote.

Tutto questo, naturalmente, senza togliere in ogni caso l'ispirazione religiosa di fondo per tutto l'insegnamento globale, per le considerazioni fatte sopra a riguardo del diritto nativo del fanciullo.

Il ruolo della scuola e della parrocchia nell'educazione religiosa dei fanciulli

Di fronte alla mutata condizione delle cose alcuni si domandano: « È la *società* che è cristiana e che deve quindi curare l'educazione cristiana dei fanciulli, o non è piuttosto la *comunità* religiosa, la comunità di culto? ». L'educazione religiosa sembra allora cadere in primo luogo sopra la comunità religiosa, la parrocchia. È nella parrocchia che l'*insegnamento religioso* diventa *esperienza religiosa.*

La società non può più dirsi cristiana in senso vero. La comunità cristiana non coincide più come nel passato con la società civile sic et simpliciter. La società statale diventa sempre più autonoma, sempre più laica; la linea di appartenenza alla Chiesa non passa più per l'anagrafe della società civile. Anche l'attuale ordinamento e rapporto tra Chiesa e Stato in Italia non è più accettato da molti cristiani e viene messo in discussione e in crisi.

Alcuni traggono da queste considerazioni la conclusione di demandare alla parrocchia il vero insegnamento religioso sotto forma di esperienza viva di comunità e alla scuola una educazione dell'uomo, integrale, totale e completa, fino alle soglie della presentazione dei valori cristiani.

Il discorso sulla Comunità parrocchiale non sembri un riferimento inutile o fuori posto, perché ci aiuta a definire e a centrare meglio il compito

e lo spazio della scuola nel processo catechistico. Sembra infatti chiaro che la comunità di base, che, dopo la famiglia, ha lo scopo preciso di curare l'educazione cristiana, sia la parrocchia e non la scuola. Il compito della scuola è secondario o « concorrente ». Il R.d.C. dichiara al n. 154: « La scuola interessa la catechesi nella misura in cui le umane istituzioni possono essere ordinate alla salvezza degli uomini e concorrere alla edificazione del corpo di Cristo ». Quindi secondo il documento dei vescovi italiani il nucleo e il centro dell'educazione cristiana risiede nella parrocchia, le altre istituzioni possono solo concorrere. Di questo fatto devono tener conto quei pastori (e non sono pochi!), che demandano quasi integralmente alla scuola l'educazione alla fede, riservando alla parrocchia solo la « frettolosa » ed insufficiente catechesi di preparazione immediata ai sacramenti della iniziazione cristiana. Essi dicono: « Fate voi, maestri, siete più bravi di noi... ». Non si accorgono che a lungo andare questa struttura rischia un grosso pericolo: quello che la scuola, delegata all'educazione religiosa « sostituisca » la parrocchia invece di stimolarla e sollecitarla. La parrocchia rinuncia ad una funzione che è tipicamente comunitaria, sua, insostituibile.

Anche il parroco che ragiona: « È inutile il catechismo in parrocchia, dove posso raggiungere solo una scarsa aliquota di fanciulli, è meglio puntare sulla scuola dove posso raggiungerli nella totalità » (le 20 lezioni), fa un torto ai fanciulli privandoli dell'esperienza vitale della comunità parrocchiale e condanna alla sterilità la parrocchia che nella funzione evangelizzatrice dei nuovi cristiani potrebbe trovare un punto forte della sua vitalità apostolica e missionaria. Essi dimenticano che è solo nella parrocchia che « la Catechesi può trovare normalmente una piena presentazione della parola di Dio. Qui più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita » (R.d.C., 149).

Qual è allora la funzione della scuola

Che cosa possiamo allora chiedere alla scuola e ai maestri se la primaria funzione di educazione religiosa risiede nella parrocchia?

— Non certamente che l'insegnante supplisca la preparazione che deve essere fatta nella parrocchia;

— ma piuttosto che accompagni e valorizzi quei valori umani che l'esperienza religiosa estrascolastica dà al fanciullo.

Si può fare l'esempio del fanciullo che nella parrocchia vive la sua preparazione ai sacramenti della prima comunione e della cresima... L'inse-

gnante a scuola dovrebbe almeno evidenziare e sottolineare quei valori di comunità, di inserimento, di comprensione, di ricerca comune, di comunione, di impegno, ecc..., che sono l'aspetto o il risvolto umano di quella prima intensa esperienza cristiana.

Altra possibilità è quella della ricerca delle tradizioni religiose cristiane del paese: storia della chiesa, delle feste, dei luoghi di culto, del folklore religioso, che costituiscono ancora la trama dell'esistenza quotidiana e di molte abitudini e modi di fare di cui si è perso il significato religioso originario. Si tratterebbe, insomma, di una riscoperta dei valori cristiani e religiosi che sono alla base della convivenza civile.

Questo lavoro della scuola diventa un apporto positivo e integrante il lavoro della parrocchia, solo nel caso che nella scuola sia presente anche il resto (e cioè l'orientamento religioso globale di tutto l'insegnamento e di tutte le esperienze del fanciullo). In caso contrario si correrebbe un grosso rischio, di svuotare queste esperienze del loro contenuto religioso dandone una interpretazione storico-culturale.

Naturalmente non possiamo ridurre il compito della scuola solo a questa funzione ausiliaria, essa ha altri compiti molto importanti e impegnativi.

Concludendo

Gli obiettivi sostanziali, propri di un insegnamento religioso nelle scuole elementari, potrebbero essere così riassunti:

1. (*funzione primaria*): fornire quel tanto di rapporto consapevole con l'oggetto religioso, che è necessario per ogni presa di coscienza veramente umana e personale delle realtà del cosmo e della cultura circostante ed esperienziale.

Si tratta di coerenza con l'insegnamento elementare come scoperta guidata del mondo dell'esperienza. Tale scoperta è autenticamente umana, se ogni oggetto non viene isolato dal tutto, ma mostrato nella sua convergenza ad un centro, ad una causa prima, ad un fine ultimo, convergenza che costituisce la visione unitaria e organica di ogni cosa, secondo le attese spontanee dello spirito umano. Gli argomenti religiosi che nascono qui sono: la creazione, il fine delle cose, le perfezioni assolute che rendono intelligibile ogni perfezione singola e limitata (bellezza, grandezza e bontà delle cose...).

2. (*funzione derivata*): soddisfare le domande circa l'oggetto religioso, che provengono esplicitamente o implicitamente dallo spirito umano nella scoperta profonda delle cose quale è descritta nel punto precedente.

Si tratta anche qui di coerenza con l'insegnamento elementare rispetto allo spontaneo maturarsi delle domande religiose del fanciullo, in seguito alla scoperta di cui sopra. Tali domande forniscono un indice di argomenti: la bontà di Dio, il suo intervento nei riguardi del male, i suoi fini nel creare, i suoi modi di esistere e di agire, il suo rapporto personale a ciascuna persona, ecc...

3. (*funzione complementare*): fornire i modelli di comportamento per la reazione dell'uomo alle scoperte di cui sopra.

Si tratta di nuovo di coerenza con la logica del processo dell'insegnamento, in quanto è normale all'uomo reagire all'incontro con le realtà extrasoggettive soprattutto in rapporto agli stati di coscienza spontaneamente destati dall'incontro e dalla scoperta. In questa funzione entrano come temi, le trattazioni sulla religione come rapporto dell'uomo a Dio, sui gesti espressivi di questo rapporto (preghiera, liturgia), e sugli atteggiamenti interiori di fronte a questo oggetto supremo (pietà, adorazione, ricerca, interesse...).

4. (*funzione integrante*): sviluppare una « scoperta guidata », simile a quella diretta agli altri oggetti d'esperienza cosmica e culturale, anche riguardo ai fenomeni religiosi propri dell'ambiente familiare e di paese e di quartiere.

Si tratta ancora di coerenza con l'orientamento centrale del ciclo elementare, inteso come scoperta guidata e parzialmente analitica del mondo circostante: ignorare i fenomeni religiosi di questo ambiente è contro il diritto di sapere che è nel fanciullo. Si tratterà perciò della fede, del culto, della morale religiosa della famiglia e della società in cui il fanciullo vive.

M. FILIPPI

PER LA PRIMA COMUNIONE Edizioni L.D.C.

1. **VIENI AL PADRE** - Disco 33 giri, 25 cm., L. 2.500

Numerosi canti e moduli vari per preparare anche con il canto i bambini del I° ciclo elementare alla partecipazione liturgica, soprattutto in vista della Prima Comunione.

2. **IL SIGNORE VIENE E MI INVITA AL BANCHETTO** - L. 100

Quaderno attivo per il « ritiro » di Prima Comunione.
Può essere usato per una-due-tre giornate.
È una sintesi della preparazione avvenuta.
Guida alla riflessione attraverso il disegno e la preghiera personale e comunitaria.

COME IMPOSTO L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA MIA CLASSE

Abbiamo chiesto al Maestro Giuseppe Rampanti, insegnante in una terza elementare della scuola « Fratelli Cervi » di Collegno di stendere alcune linee del metodo che egli adopera nell'insegnamento religioso nella sua classe. Il maestro ci ha mandato questa sua esperienza, che riteniamo esemplare nella sua semplicità e nella sua coerenza metodologica. Egli aveva fatto precedere queste pagine da alcune considerazioni generali sul significato e sul valore dell'insegnamento religioso nella scuola elementare. La mancanza di spazio non ci consente di riportarle, ma ci proponiamo di riprendere questo discorso a livello di una tavola rotonda a più voci.

LA REDAZIONE

L'occasione crea l'interesse

Un giorno verso la fine di novembre Saverio, nel più bello del lavoro di gruppo, mi viene a chiedere: « Maestro, quando è Natale? ». Chiedo il perché proprio in quel momento mi ha fatto quella domanda e mi risponde: « Perché sono stanco ».

Posto termine al lavoro di gruppo, riprendo il discorso coralmente e nasce una bella discussione su cosa si fa a Natale ed ognuno esprime verbalmente i ricordi della realtà dei Natali passati (nel bambino avviene un primo momento di chiarificazione).

Poi i bambini si esprimono tramite la pittura e il disegno libero (nel bambino avviene un secondo momento di chiarificazione sul Natale).

Indi invito i bambini a fare un Testo Libero; 32 su 35 fanno il testo sul Natale sotto diversi titoli in cui motivi più ricorrenti erano: « natale-famiglia, natale-riposo, natale-gioco, natale-doni, natale-chiesa ». Grossomodo questa è la realtà natalizia dei bambini d'oggi.

Allargamento e verifica al di fuori della scuola

A questo punto si tratta di verificare se ciò che i bambini pensano sul Natale è giusto o no.

Facciamo assieme un programma di lavoro in cui si decide di fare interviste, fotografare la realtà, quantificare i dati, con la conseguente espressione verbale prima, e grafico-pittorica poi, onde stimolare nei bambini un processo di chiarificazione di ciò che hanno sentito dagli adulti sul Natale.

Risultati: « I significati del Natale d'oggi sono molti ». (Es. Aveva ragione Saverio che aspettava il Natale per riposarsi! — questo è il suo ambiente reale. — Natale = vacanza!).

Alla ricerca di una verità sul Natale comune a tutti gli uomini

Metto a disposizione dei bambini delle foto sui vari aspetti della realtà dell'uomo d'oggi e dei suoi stati d'animo; quindi invito i bambini a scegliere una foto che parli loro del Natale dando una motivazione.

Automaticamente i bambini scelgono la foto a seconda di ciò che li ha colpiti durante le interviste o nel loro ambiente familiare.

In tal modo vengono fuori i vari aspetti dei valori umani (es. a Natale i regali si fanno agli amici), e troviamo un comune denominatore: « la fratellanza ».

A questo punto si tratta di scoprire i valori cristiani contenuti in quel valore umano.

A buon diritto, quindi, si legge il Vangelo e si commenta e si fanno dei cartelloni chiarificatori.

L'esperienza viene rivissuta e approfondita nella drammatizzazione

Infine il tutto si ricompone nella drammatizzazione, con musiche, colori, movimenti, ricerca di *didascalie-preghiere* nuove per l'occasione onde comunicare agli altri in maniera gradevole.

Nel momento della rappresentazione il bambino prende una totale coscienza e chiarificazione del Natale in quanto cerca accettazione e critica nello spettatore. In sostanza, il bambino ha strutturato in sé in maniera creativa il concetto del Natale. Concetto che gli rimarrà impresso per tutta la vita anche in mezzo alle distorsioni della civiltà industriale, perché è un concetto diventato esperienza di vita.

Su tale schema possono essere sviluppati altri concetti come « l'amore », la « carità » e tutti gli altri valori morali e religiosi che sono insiti nell'uomo in quanto tale.

Si arriverà ad una vera comprensione dei valori del « *Corpo mistico* ».

In tal modo la religione diventa veramente un fatto di coscienza e in quanto tale, motivo di scelta cosciente e di frequenza riflessa dei Sacramenti come momenti forti di questa vita.

Conclusioni

In conclusione, si tratta di liberare la Religione dalle sovrastrutture e dalla subcultura che si è creata attraverso i secoli per arrivare alla semplicità del discorso evangelico, che a distanza di secoli rispecchia ancora tutta la problematica dell'uomo moderno. Si tratta, quindi, di studiare mezzi e tecniche didattiche onde favorire una formazione religiosa critica, cioè capace di operare delle scelte: allora sì che avremo dei cristiani convinti, non di nome, ma di fatto. Sotto tale prospettiva, si comprende la urgente necessità di un tipo di letteratura religiosa per ragazzi, quasi di una enciclopedia religiosa per ragazzi, che consenta delle ricerche su un piano sperimentale e di confronto con la realtà e la vita di ogni giorno. Diventa urgente l'uso di riviste per ragazzi, ad orientamento religioso globale, di trasmissioni televisive, radiofoniche e cinematografiche che presentino la religione calata e inserita nella vita concreta, come l'elemento unificatore delle esperienze umane del ragazzo.

Questi sono i mezzi con cui l'uomo d'oggi allarga la sua conoscenza sulla « Fede » fino a fare della fede e della visione cristiana della realtà « il primo valore e principio degli altri valori, come motivo dominante del suo comportamento nella vita » (Pio XII, 19 luglio 1956).

G. RAMPANTI

PER LA PRIMA COMUNIONE Edizioni L.D.C.

E. PAVANETTI

Io sono di Gesù L. 2000

Splendido libro-dono con tavole a colori di rara fattura.
Presenta delle concrete catechesi di vita da utilizzarsi nel dialogo abituale fra i genitori e il bambino nel periodo che precede e segue l'incontro con Gesù nella Prima Comunione e in quelle successive.

MARIO FILIPPI

DIARIO DI UNA ESPERIENZA DIDATTICA

Genesi di una esperienza

« ... Un giorno, osservando dalla finestra della mia aula, giù in cortile, i ragazzi che vivevano liberi, felici, feci un confronto con loro stessi qui, nei banchi in cui erano obbedienti, rassegnati, senza idee, mentre laggiù erano vivi e ricchi di fantasia. Da quel giorno io dissi basta ad un vecchio tipo di scuola, la scuola autoritaria dove io comandavo e loro obbedivano, per cominciare un nuovo tipo di scuola in cui liberando i ragazzi liberavo anche me, davo un senso alla mia vita, cessavo di farne in un certo senso dei piccoli schiavi... E poi la bellezza di non comandare, specialmente ai bambini ai quali comandano tutti. Ecco, mi pare che tutto sia nato in quel giorno che guardai dalla finestra quei bambini liberi giocare... ».

Così racconta il maestro Mario Lodi l'origine e l'inizio della sua straordinaria esperienza didattica ed educativa, della quale il volume: *IL PAESE SBAGLIATO, diario di un'esperienza didattica* (471 pagine fitte di ricerche, di dialoghi, di racconti, di istogrammi...), è la cronaca fedele e attenta.

L'ispirazione di fondo dell'esperienza è data dal metodo di Freinet, diffuso ed adattato in Italia dal Movimento di Cooperazione Educativa. Naturalmente sono riscontrabili anche altre esperienze, specialmente quella di Don Milani e della scuola di Barbiana (con la quale la scuola di Mario Lodi ebbe un interessante scambio di lettere), ma la personalità del maestro di Vho, dà all'esperienza una tonalità tutta originale e creativa che ce la rende ancor più preziosa e ricca di utilissime suggestioni.

Scuola come esperienza di vita

L'intuizione profonda, di una scuola senza fratture con la vita di tutti i giorni, che anzi, è immersione e studio della vita, è condotta avanti con coerenza e passione. La vita però non viene studiata sui libri di scuola o sui sussidiari (che ne danno quasi sempre una immagine artificiale, edulcorata, quasi consumistica), ma è vissuta dal di dentro, attraverso ricerche,

esperienze, esplorazioni di ambiente, inchieste con le persone. La scuola è concepita infatti come « comunità di ricerca ». Maestro e scolari procedono insieme nell'esplorazione, che è sempre scoperta gioiosa, avventura avvincente perché autentica iniziazione alla vita concreta dell'uomo. Oggetto delle ricerche è sempre la realtà, la vita, la natura, la storia (non quella con la esse maiuscola, cristallizzata nella interpretazione oleografica dei testi, ma quella comune, quotidiana, fatta non solo di eroismi e di grandi personaggi, ma anche di debolezze, di ingiustizie e delle sofferenze dei poveri e dei dimenticati), la società, i rapporti umani...

Per fare questo non c'è bisogno di libri di testo, o piuttosto, il libro di testo viene fuori, giorno per giorno, come risultato delle ricerche, scritto e illustrato coralmente dai fanciulli stessi, che si addentrano sempre più profondamente nella vita ed imparano ad esprimerla in forme sempre più varie: il disegno, il canto, la drammatizzazione.

I temi che toccano, i problemi che affrontano non sono quelli, banali e oziosi, di certe esperienze disincarnate e disimpegnate, ma sono i veri problemi degli uomini: la vita sociale con le sue difficoltà, il lavoro, le conquiste dell'uomo, le leggi e le strutture sociali, su su fino ai problemi della guerra, della violenza, del razzismo, delle ingiustizie sociali... E i fanciulli maturano in coscienza umana e in spirito e capacità critica. I dialoghi riportati, dimostrano spesso una creatività, una maturità di giudizio, una serietà di impostazione che sbalordiscono.

Esperienza di spontaneità e di libertà

Un'altra caratteristica è quella della scuola come esperienza di spontaneità e di libertà di espressione. Assieme ai libri di testo sono aboliti i voti, i controlli fiscali, gli esami sulle nozioni apprese, rigidità di metodo e di programmi. Il ritmo e il contenuto delle ricerche e delle esplorazioni è imposto sempre dai ragazzi, scelto coralmente a partire dalle esperienze, dalle scoperte, dalle costatazioni della vita. La presenza dell'insegnante, non vuole essere direttiva, ma solo stimolante. È una presenza tra le quinte, sono rarissimi i suoi interventi, e più di un animatore che non di un moderatore; attraverso un procedimento che potremmo quasi chiamare maieutico egli aiuta, di volta in volta, a far fare il piccolo passo che è scoperta gioiosa, a riportare con pazienza sul giusto binario una conversazione che si perde in mille rivoli, a far notare le contraddizioni e le conseguenze di certi ragionamenti e di certe affermazioni, che a prima vista sembravano in linea con il discorso generale, ma che in realtà se ne discostano.

Questa spontaneità e questa libertà espressiva sono alla base e all'ori-

gine di una *notevole creatività espressiva* che sembra un'altra caratteristica tipica dell'esperienza della scuola di Vho. In questo clima di libertà e di ricerca il fanciullo impara ad esprimersi autenticamente senza modelli precostituiti ed imposizioni che frenino la sua spontaneità o la deviino verso espressioni inautentiche o solo imitative. Gli esempi riportati sono di una ricchezza straordinaria e rivelano una maturità umana ed espressiva notevolissima al di sopra del livello comune delle scuole.

Alcuni punti interrogativi

Non conosco quali siano le convinzioni religiose del maestro Mario Lodi. All'interno del volume gli accenni al cristianesimo, al suo messaggio, al Vangelo, agli avvenimenti della vita di Gesù, alle feste e tradizioni cristiane, sono numerosi e non solo esteriori ed occasionali. Nella scuola di Vho l'insegnamento religioso si svolge regolarmente.

In un capitolo (I signori X, pp. 255-264) si istruisce una specie di giudizio pubblico sul suo modo di insegnare la religione. Una lettera ad un giornale (riportata a pag. 259) lo definisce ateo e quindi costituzionalmente incapace a trasmettere una fede, cioè una visione del mondo e dell'uomo che si richiama e si fonda sulla credenza esplicita in Dio.

Qualcuno (Ved.: Enzo Giammancheri sul quotidiano cattolico l'AVVENIRE di Milano, 27 novembre 1970, p. 5) ha visto nel libro di Mario Lodi una presentazione unilaterale del cristianesimo, che ne snatura l'essenza riducendolo « ad una ideologia sociale orientata alla lotta contro gli sfruttatori e lo sfruttamento del popolo ».

Forse questa osservazione coglie il significato di fondo del volume di Mario Lodi e il limite, a nostro parere, più grave della esperienza di Vho. È abbastanza facile identificare nel volume una analisi ed una interpretazione marxista della società e della storia. Abbastanza presto i bambini, sotto la guida del maestro, giungono alla coscienza che il loro paese è sbagliato e con esso è sbagliata la società in cui si inserisce e che lo permette. Lo sbocco del processo educativo non può essere, quindi, altro che quello della presa di coscienza politica e dell'impegno. E fin qui nulla di male, anzi...

Ma la cosa diventa discutibile e manca di coerenza, là dove la visione del mondo e l'interpretazione della storia è vista (con notevoli semplificazioni e distorsioni) quasi esclusivamente in chiave di lotta di classe, di opposizione fra ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori. È un'analisi chiaramente marxista che vede la storia attraverso il prisma deformante dell'ideologia, e non con lo sguardo libero da preconcetti e da pregiudizi.

È a questo punto che l'influenza e la direttività ideologica del maestro si fa sentire in maniera pesante, anche se non appare dalle pagine del testo. In tutto questo il maestro sembra estraneo, come un semplice spettatore, eppure la sua presenza si legge in ogni riga, determinante, onnipresente, chiaramente direttiva.

Vorremmo, a questo punto, che il maestro Mario Lodi si domandasse fino a che punto i fanciulli della scuola di Vho, a dispetto delle apparenze, siano stati veramente liberi, fino a che punto sono stati influenzati dalla visione di fondo e dalle scelte politiche del loro maestro. Nessuno nega la retta intenzione e la tensione ideale della sua opera educativa, ma nessuno può negare che, specialmente le tenere menti che cominciano ad aprirsi alla verità e alla vita, fiduciose nella guida del loro maestro, possano essere « manipolate » da una precisa e convergente educazione ideologica, che pur nell'apparente libertà di ricerca, non lascia spazio per nessun'altra scelta, e quindi non è né libera, né liberante, come pretende di essere.

Riportiamo fra le tante una sola testimonianza: « Io manderei a fare le leggi i contadini che hanno avuto miseria. Loro che sanno che cos'è la miseria farebbero le cose giuste... Qui ci occorre la forza perché i ricchi ci tengono molto ai loro soldi e senza violenza non si può ottenere niente »: è la riflessione di un ragazzo di quinta elementare che è maturato alla scuola di Mario Lodi.

Può far piacere, da una parte, che ragazzi di questa età sappiano discutere su problemi così importanti e vitali, ma fa paura che già ad 11 anni un ragazzo non veda altra soluzione che quella della forza e della violenza...

E la religione?

Nonostante la critica fatta sopra, per essere onesti, mi pare che se anche non si può dire che l'ispirazione di fondo della scuola di Mario sia cristiana, bisogna tuttavia riconoscere, che essa è rispettosa del cristianesimo, anzi molti dei valori che essa porta avanti sono autentici valori cristiani.

Di cristianesimo, dicevamo sopra, alla scuola di Vho si parla spesso, anche se, più di una volta, solo per far notare la contraddizione fra l'ideale evangelico e la pratica poco evangelica... Tuttavia sono autentici valori cristiani:

— la tolleranza, più volte inculcata, verso chi la pensa diversamente;

— la sottolineatura dell'ideale cristiano come apertura e impegno per gli altri (solidarietà, amore, fratellanza, che può diventare carità);

— la critica ai valori (o meglio pseudovalori) della società consumistica;

— la fratellanza universale (figli dello stesso Padre) contro ogni razzismo e divisione;

— la condanna della guerra e della violenza (anche se le lotte sociali in qualche caso fanno rientrare dalla finestra la violenza prima cacciata dalla porta).

Come si vede sono tutti autentici valori cristiani o ispirati al cristianesimo, anzi spesso (almeno nelle conversazioni dei ragazzi) si rifanno direttamente a precise matrici e motivazioni evangeliche.

Si può dubitare che il maestro Mario Lodi sia un credente, ma certamente credenti (e in forma molto ricca e riflessa) sono i suoi ragazzi. Hanno una fede reale, sincera, evangelica, chiaramente integrata nell'esistenza. Ne fa fede il parroco stesso di Vho, don Aldo, il quale dopo una visita alla scuola confessa: « Questi ragazzi hanno il senso di Dio » (p. 259).

Questo rivela che il maestro di Vho, nonostante la sua visione di fondo divergente dal cristianesimo, ha saputo essere (almeno nell'insegnamento religioso) rispettoso delle convinzioni e delle tradizioni delle famiglie dei suoi scolari, che ha saputo anzi, ritrovare nell'humus religioso-popolare il punto di partenza o l'occasione per approfondimenti umani di notevole valore formativo e di un chiaro valore religioso almeno propedeutico.

M. FILIPPI

FILMINE BIBLICHE — Edizioni L.D.C.

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Una nuova serie sui personaggi biblici. I quadri, moderni e molto espressivi, sono di una giovane pittrice israeliana, Ziva Shisha. Il libretto di guida, oltre alle didascalie dei singoli quadri, contiene molte note didattico-pedagogiche, utilissime per un valido impiego del mezzo audiovisivo.

		Formato ordinario (18 x 24)	Formato grande (24 x 36)
B 92	**Dio crea il mondo e gli uomini** (q. 30)	**1300**	**1800**
B 93	**Noè scampato al diluvio** (q. 33)	**1300**	**1800**
B 94	**Abramo, l'amico di Dio** (q. 33)	**1300**	**1800**
B 95	**Isacco, il figlio della promessa** (q. 33)	**1300**	**1800**
B 96	**Giacobbe in esilio** (q. 33)	**1300**	**1800**
B 97	**Giuseppe, il fratello perseguitato** (q. 36)	**1300**	**1800**
B 98	**Giuseppe, il fratello che salva** (q. 36)	**1300**	**1800**
B 99	**Mosè, il liberatore del popolo** (q. 35)	**1300**	**1800**
B 100	**Mosè, la guida del popolo nel deserto** (q. 35)	**1300**	**1800**
B 105	**Rut, la straniera** (q. 33)	**1300**	**1800**
B 106	**Davide, il re forte** (q. 35)	**1300**	**1800**

GIUSEPPE GIANOLIO

BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE

Domenica delle Palme

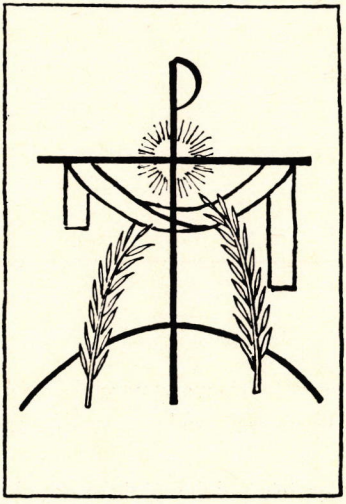
NOTE PEDAGOGICHE

- La Domenica delle Palme non deve passare inosservata perché è uno dei momenti più caratteristici della vita di Gesù nel quale sono direttamente impegnati i ragazzi.
- Questa esaltazione gioiosa a Gesù è un anticipo della gioia pasquale, di cui noi in realtà non possiamo parlare perché in quella settimana i ragazzi sono a casa in vacanza dalla scuola.
- Il gesto di partecipazione « processionale », proprio perché di tipo esterno, gestuale è molto vicino al gusto e alla comprensione dei ragazzi.
- La partecipazione entusiasta e corale all'esaltazione di Gesù-Messia è di facile ripetizione e attualizzazione « oggi », nella celebrazione liturgica e di conseguenza nella vita stessa del ragazzo di oggi.
- Preparare questo « momento » nella scuola permette appunto di promuovere una partecipazione corale, anche se il « gesto liturgico » verrà poi vissuto alla domenica nella più ampia comunità parrocchiale.
- La processione delle palme, dove è possibile, potrebbe essere occasione di una partecipazione liturgica comunitaria di tutta la classe o di un gruppo con lo stesso insegnante o almeno con il sacerdote-catechista.

SENTIMENTI DA SUSCITARE

1. Gioia di unirsi ai fanciulli di Gerusalemme nel dare gloria a Gesù, nel riconoscerlo come « Colui che deve venire » a compiere tutte le attese del popolo: il Messia regale.

2. Iniziare anche una riflessione preoccupata sulla variabilità dei nostri atteggiamenti verso Gesù: dopo pochi giorni che hanno gridato « evviva », gli stessi fanciulli forse saranno in piazza a gridare: « a morte! vogliamo libero Barabba! ».



SVILUPPO DELL'INCONTRO

Angolo liturgico

1. La solita linea che indica la terra: la vera Gerusalemme per Gesù!
2. Il segno di Gesù: la croce.
3. I raggi: segno della regalità celeste.
4. Il drappo: segno della passione.
5. Le palme: segno della lode e della gloria che gli dànno gli uomini, ma anche la vittoria di Gesù sulla morte!

L'avvenimento nella vita di Gesù [1]

È un avvenimento molto importante, che colpiva l'interesse dei primi cristiani, perché è raccontato da tutti e quattro gli evangelisti. Leggere quindi una narrazione (eventualmente integrandola con qualche particolare di altri evangelisti): *Mt* 21,1-10; *Mc* 11,1-11; *Lc* 19,28-40; *Gv* 12,12-19.

— Gesù sa che la sua vita ormai sta per avere una conclusione drammatica, perché i suoi nemici sono decisi a farla finita. Eppure egli decide di salire ancora una volta a Gerusalemme: « Ecco, noi saliamo a Gerusalemme » senza temere gli uomini!

— Gerusalemme è la città santa, la città di Dio (ivi si trova il Tempio, l'Arca dell'Alleanza), la città di Davide, delle promesse. Gesù la vuole ora come la « sua » città.

[1] In varie occasioni, durante la quaresima, si può aver bisogno di una cartina della Palestina. Indichiamo il concorso « Terra Santa » (anche se non lo si volesse usare come concorso!). È una grande cartina della Palestina (cm. 70 × 100) a colori, con le tappe principali della vita di Gesù con le frecce dei suoi movimenti, e, a fianco, la scena avvenuta in quel certo luogo, applicabile a mano a mano che si parla di quel fatto (Ed. L.D.C., L. 250).

Gli apostoli lo seguono pieni di apprensione e di paura, perché Gesù in qualche modo ha già fatto capire il rischio in cui volontariamente si pone.

— Mettere in rilievo che Gesù entra come re, ma su un asinello pacifico, non su un cavallo, animale caratteristico dei re guerrieri.

— Chi è la gente che ora segue Gesù?

• quelli che hanno sentito dire cose belle di Gesù o hanno visto la risurrezione di Lazzaro;

• i pellegrini che sono già arrivati a Gerusalemme per le feste di Pasqua e che sentono parlare di Gesù: gli vanno incontro.

• i pellegrini che ancora stanno arrivando: ingrossano il corteo dei discepoli e degli amici più affezionati di Gesù.

— Avanzando seduto sull'asinello, Gesù riceve i segni d'onore: gli apostoli e gli ammiratori stendono per terra i loro mantelli, la gente lancia fiori e rami verdi sulla strada: è un grande vociare pieno di gioia.

— Fra tutta quella gioiosa processione spiccano i ragazzi che gridano: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ».

Queste parole sono del salmo 117 che prevedeva e celebrava l'esultanza di tutto il popolo per la venuta del Messia.

L'avvenimento nella liturgia

Passare dal fatto storico a quello che ancora noi oggi facciamo nella liturgia della Domenica delle Palme, ma in modo speciale in ogni messa. Dopo il « Santo », ogni volta ripetiamo le stesse parole di quei fanciulli. (Benedetto significa anche: sommamente lodato). Noi nella messa diamo gloria a Gesù che viene veramente con noi, nell'umiltà di un segno comune: il pane e il vino, le cose più semplici della vita, il segno del nutrimento quotidiano. Eppure ancora una volta egli viene e misteriosamente fa rivivere la sua passione e la sua morte (*il lenzuolo sulla croce*) e la sua risurrezione (*i raggi e le palme*).

L'avvenimento nella nostra vita

• Il ramo d'ulivo o la foglia di palma che portiamo a casa dalla processione ci ricorda che Gesù noi lo lodiamo nella vita più ancora che con le parole o i canti di una processione.

• La nostra lode si rivolge al nostro Salvatore ogni giorno nella preghiera, ogni domenica nella messa, ogni momento nell'ascolto della sua voce. È nella vita di ogni giorno che noi facciamo la scelta a favore o contro

Gesù; o come i fanciulli che gli gettavano fiori e gridavano di gioia o come quelli che chiedevano per lui la morte o lo irridevano durante la via dolorosa o ai piedi della croce.

• Oggi Gesù tu lo lodi e accetti nei tuoi genitori anche quando per il tuo bene ti chiedono un poco di « passione »; Gesù lo incontri in un compagno che tu aiuti, difendi, stimi. Gesù lo incontri quando nell'intimo del tuo cuore scegli decisamente per il bene e rifiuti ogni cattiveria!

SUSSIDI

Oltre la cartina indicata in nota: se vuoi una catechesi biblica su questo fatto vedi *Catechesi biblica ai fanciulli,* vol. II, N.T. pp. 247-252, L.D.C. To-Leumann. Cartellone: *Quadri biblici,* il n. 64, Entrata in Gerusaleme. Filmina B 60 (L.D.C.) *L'ingresso trionfale e l'Ultima Cena.*

G. GIANOLIO

L'EDUCAZIONE FAMILIARE E I SUOI PROBLEMI

Nicole Fabre - Collana « Formare i genitori » **L. 900**

Contenuto: Il problema dell'educazione dei figli è sempre di scottante attualità. È un'arte che diventa sempre più difficile e impegnativa.
In questo volume, sviluppo del precedente: **« L'educazione della coscienza nel fanciullo »,** L'A., valendosi della sua notevolissima esperienza, tratta i problemi dell'educazione cristiana in famiglia, analizzandoli prima psicologicamente e illuminandoli poi con orientamenti pedagogici appropriati.
Gli argomenti toccati sono: il lavoro scolastico dei fanciulli, i loro insuccessi e relative conseguenze; i rapporti tra mamma e figli e tra padre e figli in varie situazioni, oggi; le prime esperienze di vita sociale nei rapporti tra fratelli e sorelle. Altri problemi toccati sono: l'ansia, la bugia, il furto, i cattivi compagni, le cattive abitudini...
La Fabre dimostra una profonda conoscenza delle problematiche di questa età (6-12 anni), e le espone con grande acutezza e chiarezza, illuminate di penetrante buon senso.

Destinatari: Utilissimo per conferenzieri e genitori di una certa preparazione.

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XL
4 - APRILE 1971

SERIE II
NUMERO 70

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
N. Pezzana, Il Crocifisso e i bambini, pp. 6-8
Rinnovamento della catechesi, pp. 9-12
Incontri con i genitori, pp. 13-15
Corrispondenza, p. 16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

GIROTONDO DI PRIMAVERA

La natura si risveglia: ogni arbusto si copre di gemme, gli alberi di nuove fronde; le aiuole e i fossati si tingono di sgargianti colori.

Il sole splende e riscalda; gli uccellini cantano e le rondinelle volano leggere nel cielo: è primavera.

I bimbi sono più gioiosi. Non passa giorno che qualcuno non porti un fiore primaverile. « È per te! », dice uno. « Questo è per Gesù! », « Questo è per la Madonnina! », dicono altri.

In questo periodo ci si prepara alla Pasqua. Il cristiano si distingue per questo: egli crede in Gesù Cristo che è risuscitato. La risurrezione è uno sprigionarsi di vita: è un mistero di gioia.

La Pasqua annuncia che il nostro Dio è il Dio dei vivi; che il destino umano è di vivere, vivere con Dio. Gesù lo dice: « Io sono il vivente. Ero morto ma ora sono vivo per sempre ».

Beato chi entra nella gioia di vivere; di vivere con Dio!

Ecco il messaggio della primavera che ha vinto l'inverno.

Prima conversazione

Si prenda lo spunto dal fiore o dal mazzetto di fiori che i bimbi portano a scuola o da quelli che la maestra avrà avuto cura di coltivare nei vasi. Ne faccia oggetto di contemplazione. Non le costerà molto raccogliere gli alunni attorno a sé, nel silenzio, quasi estasiati, e farli osservare, odorare, toccare,

confezionare mazzolini, deporli nei vasi con acqua, ecc. Non voglia però dire tutto lei; sappia ascoltare per fissare ogni idea, abbellirla, ampliarla.

a) Ecco, bambini!... Che bei fiori! È primavera!

N. N. (*indicando i fiori che ha in mano*) ha la primavera in mano! (oppure: la primavera è spuntata nel vaso!).

Guardate i petali! Hanno il colore della primavera: bianco, granata, giallo, ecc.

Provatevi a sentire il profumo (*pausa*). È il profumo della primavera!

Toccate i petali con la manina... Adagio, delicatamente (*pausa*). Sono morbidi come il pelo del gattino... Sembrano di velluto.

b) Guardate questo: è aperto... E quest'altro: è ancora chiuso, ma si aprirà. Sta svegliandosi. Si direbbe un bambino che apre gli occhi dopo il sonno... È la primavera che si desta. E quest'altro ancora: ha dentro una stellina... Il cuore dei fiori è come una stella: gialla, azzurra... Ogni fiore ha una corona (*i petali*) come un re. La primavera, con tanti fiori, è come una regina vestita di bei colori.

Attività: di tutti questi colori facciamone un bel mazzo (*i bambini eseguiscono*).

1. Ed ora collochiamo il mazzo in un vaso con acqua perché i fiori non appassiscano... I fiori bevono per vivere. L'acqua fa vivere... L'acqua fa crescere... I fiori ancora chiusi si apriranno; saranno anch'essi più grossi e più belli; domani si vedrà il loro cuore che sembra una stella.

2. Dove metteremo tutti questi vasi?

Si lasci che gli alunni scelgano il posto preferito. Appena uno di loro suggerirà di collocarne qualcuno davanti all'immagine sacra, si colga l'occasione per un accenno religioso, per esempio: « I fiori non lavorano, non tessono... ma nessuno è vestito bene come loro... È il mio Padre che li riveste così » (*Lc* 12,27).

3. Sì, andiamo a deporre un bel mazzo di fiori davanti all'immagine del Signore. È Lui che manda la primavera, che fa crescere i fiori e li riveste di colori così belli.

Con le mani alzate verso l'immagine.

Preghiera: « Signore, abbiamo fatto questo mazzo di fiori per te!
Sei tu che ci dai la primavera con tanti fiori!
Noi siamo contenti! Tu sei la nostra gioia! Grazie, Signore!
Noi ci apriamo davanti al Signore (*aprire le braccia*) come si aprono i fiori!

Canto: ascolto del disco 33/0028 « La primavera-La Pasqua », L.D.C.

Lavoro manuale per gruppi: (pittura, modellaggio) ritagliare petali ed incollarli su grandi fogli da esporre in classe.

Seconda conversazione

La classe, in questi giorni, è trasformata in un giardino di primavera: bucaneve, viole, anemoni, tulipani.

Esercizio di ammirazione.

a) Ecco! Il tulipano ha aperto il suo cuore alla luce... Ieri era chiuso... Dormiva... Oggi è aperto... Ci si può vedere dentro... Si può vedere quello che ha di più bello (*striature, pistilli*). Guardate! Sembra un bel bicchierino (*consentire che i bimbi vi introducano il dito*).

b) Anche i bambini, come i fiori, aprono il loro cuore... Quando dicono alla mamma i loro segreti... Quando raccontano ciò che hanno fatto a scuola...

Aprono il loro cuore alla maestra quando le narrano ciò che hanno fatto a casa.

Aprono il loro cuore ai compagni quando sorridono; quando prestano loro un servizio.

c) Guardate questo fiore: ha il gambo lungo (*stelo*); sul gambo c'è un solo fiore. Invece questo ha un grappolo di fiori, è giallo come un limone. I petali sono tutti aperti alla luce del sole.

Lavoro manuale: modellare fiori in plastilina con la corolla aperta.

Preghiera: (*dopo aver acceso un cero davanti al crocifisso*)

O Gesù, tu sei la luce... Sei come il sole!
Apri il mio cuore: per dire tutto alla mamma.
Apri il mio cuore: aiutami a sorridere sempre ai miei compagni!
Apri il mio cuore: che io sappia ascoltare ed aiutare i miei compagni...

Terza conversazione

La maestra propone una lezione importante: la fratellanza. Proceda gradualmente, affinché i bimbi afferrino i vari passaggi.

Sul tavolo ha disposto varie qualità di fiori; se li farà porgere dagli allievi con ordine.

a) Stamattina vogliamo preparare un bel vaso di fiori... Tu, N. N., dammi per piacere un narciso (*lo colloca nel vaso*). È molto bello... Ha il gambo lungo, lungo... Ma non sta diritto. Bisogna mettergli insieme altri compagni che lo sorreggano (*chiede ad altri bambini altri narcisi*)... Così, stanno meglio; stanno diritti e sono più belli perché sono insieme.

b) N. N., dammi per piacere un tulipano. Il narciso è giallo; un giallo molto bello! Ma è più bello vicino a un tulipano rosso. Vicino al rosso, il colore giallo spicca di più. Anche il tulipano rosso spicca di più vicino al giallo del narciso. Stanno meglio tutt'e due perché sono insieme: proprio come fratelli!

c) N. N., dammi per piacere alcune viole. Le viole hanno il gambo corto corto. Le mettiamo sulla bocca del vaso... perché così sostengono i fiori dal gambo lungo.

La violetta è piccola; si vede appena appena... Ma sentite che profumo (*fa odorare il mazzo*).

Il narciso non è profumato. E neppure il tulipano. Ma la violetta dà profumo a tutto il mazzo. I fiori stanno meglio insieme... Sembrano più belli... Sembrano tutti profumati!

d) E i bambini sono tutti uguali? Mai più!... Vi sono i più piccoli e vi sono i più grandi... Vi sono dei grassocci e vi sono i magrolini.

Alcuni (*indicarli*) hanno i capelli e gli occhi neri; altri sono biondi con occhi azzurri.

Alcuni cantano bene ed altri meno bene; però questi corrono magari più veloci... oppure disegnano meglio... I bambini non sono tutti uguali.

e) Ma se i bambini stanno volentieri insieme... se si vogliono bene... stanno bene e dànno tanta gioia a tutti... Proprio come i fiori uniti in un bel mazzo. Davanti al Signore, anche se non siete tutti uguali, non importa. Siete tutti belli e cari a Lui.

Il Signore non guarda i capelli, gli occhi, la faccia. Il Signore guarda il cuore... Guarda se state volentieri insieme agli altri compagni.

f) Per il Signore ciascuno di voi è il più bello e il più caro! (*nominare i vari bambini*).

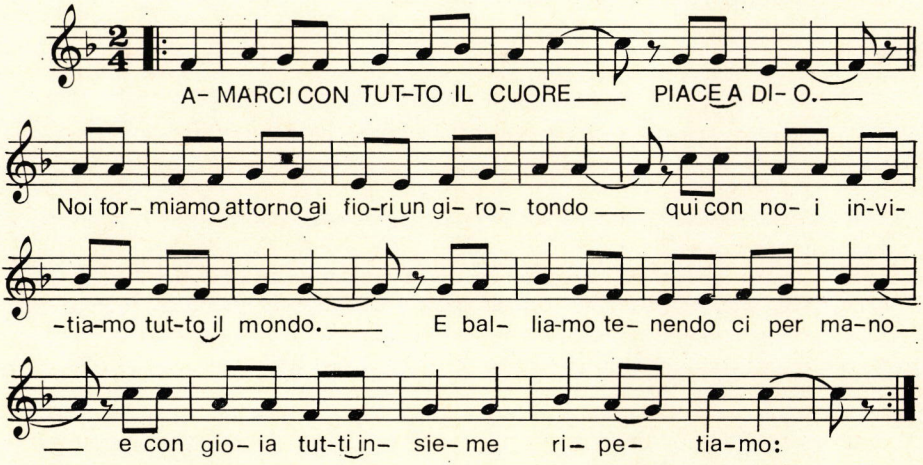
Io voglio bene a ogni dito della mia mano (*specificare*). Così anche il Signore! Se uno mi dicesse: « tagliati questo dito », io direi: « No! È mio! »; oppure, se uno mi dicesse: « Tagliati quest'altro dito », gli risponderei: « No! È mio... Mi sono cari tutti allo stesso modo! »... Ogni dito appartiene alla mia mano... Senza un dito la mia mano sarebbe incompleta... Non potrei fare un certo numero di cose. Così, tutti noi siamo

del Signore! Egli vuole bene a tutti! Tutti insieme formiamo una piccola famiglia... come questi fiori formano un bel mazzo!

g) Per questo ci vogliamo bene... Per fare contento il Signore... Per fare contenti tutti i nostri compagni!

Come i fiori sono tutti uniti... così prendiamoci per mano e, insieme come i fiori, facciamo un bel girotondo; cantiamo la gloria del Signore che è amore.

U. PASQUALE



AUDIOVISIVI L.D.C.

SUSSIDI PER LA PRIMAVERA

DISCHI: **LA PRIMAVERA - LA PASQUA** 33/0028
IL FIORELLINO 33/0027
È RISORTO 33/0033

FILMINE: **SERIE A 143 « Gesù risorge »**
SERIE V 35 « Gioite bambini »

NUCCI PEZZANA

IL CROCIFISSO E I BAMBINI

Rispettiamo la sensibilità infantile

È opportuno mostrare ai bambini il Crocifisso? La natura infantile ama ciò che dà gioia ed esalta lo spirito vitale. Non si farà violenza alla sua psiche delicata presentandogli il severo simbolo del cristianesimo?

Noi crediamo di no, purché non si mostrino crocifissi impressionanti. I nostri artisti hanno capolavori molto composti.

Anche la prima infanzia, d'altronde, ha la sua parte di dolori. I bimbi piangono facilmente, non soltanto sotto la pressione di bisogni biologici. Eliminare il dolore dal mondo infantile non è possibile. Anzi sarebbe dannoso mostrare al bimbo soltanto i lati belli e seducenti del mondo, nascondendone le ombre e le profondità misteriose.

Una giovane di vent'anni scriveva recentemente al direttore di un settimanale: « Ricordo l'infanzia e mi invade l'astio verso coloro che mi raccontavano soltanto fiabe: le prime menzogne, perché le favole finivano sempre bene. Ma quando cresci ti accorgi che la vita è molto diversa, i baluardi familiari crollano, arrivano le difficoltà scolastiche, cambia il modo di vedere ciò che ti circonda. Le persone che più stimi ti procurano le prime grandi amarezze; da coloro che più ami ricevi le più profonde delusioni ».

Lo psicologo Burgardsmeier scrive: « La meta dell'educazione non può essere quella di nascondere parte della realtà della vita, ma quella di rendere forti al punto che la si possa impunemente guardare in faccia. Si rende miglior servizio ai piccoli e ai giovani insegnando loro a superare i contrasti della vita che viziandoli e occultando loro che tutto a questo mondo è una continua alternativa di gioie e di dolori... Comunque sia, il rispetto per l'infanzia vuole che il significato della croce le venga svelato, anche se con cautela e non subito, in tutta la sua soverchiante grandezza, la quale del resto non viene compresa nemmeno dall'intelletto più maturo. Si insegni che il Salvatore, Dio e Uomo, soffre e muore per noi suoi fratelli; che Egli è la nostra consolazione, il nostro appoggio in tutte le traversie ed asperità della vita ».

In una preghiera di sapore neotestamentario, in piena opposizione con la tradizione ebraica, leggiamo: « Dio onnipotente ed eterno, tu non hai proibito di scolpire o dipingere immagini perché, guardandole con gli occhi del corpo, possiamo, ogni volta, ricordare e meditare ciò che esse rappresentano... ».

La realtà deve evocare tutto il mistero

Lo scopo propostosi dalla Chiesa si ottiene quando le immagini sono vere. Bisognerebbe pertanto che la croce annunciasse Cristo morto e risuscitato: il Cristo che è oggi nella gloria del Padre.

Ma come unire le due cose?

Forse preferendo la croce senza il Cristo. Si evocherebbe così la sofferenza e la morte, ma anche l'idea di vita e di gloria.

« I primi cristiani — scrive Elena di Lenval — avevano la delicatezza dei bambini. Per adorare la croce la posavano su di un cuscino ».

Si può anche onorare il crocifisso con la preghiera, dopo averlo cinto di una bella aureola dorata, adornato di fiori, con un cero acceso accanto (i simboli della vita).

Così può sbocciare e svilupparsi nel cuore dei piccoli ciò che forma il cuore della religione cristiana: la morte e la vita del Signore nella gloria, unite in modo inseparabile.

Nonostante questi sussidi, i bambini possono bloccarsi in questo pensiero:
— Ma allora Gesù è ancora morto.

Pur spiegando che Egli morì in croce ma poi è risuscitato ed è vivo, il potere dell'immagine che contemplano può essere più forte delle parole.

Per questo motivo vi è chi preferisce presentare la croce senza il Cristo. Il linguaggio del sacro legno è multiplo, se la maestra sa manifestarlo agli alunni. Può far rilevare che, con le sue braccia distese su quel tronco, Gesù ha voluto abbracciare tutto il mondo... coprirlo con la sua ombra. Più che le sofferenze del Cristo, è importante mettere in evidenza il suo amore per noi: e quello strumento di supplizio è molto efficace per rappresentarlo, forse assai più che l'immagine della sua persona piagata. Aiuteranno ad evocarlo le parole del Signore in croce: « Padre perdona loro... Oggi stesso sarai con me in paradiso... Donna, ecco tuo figlio! ».

È necessario un linguaggio appropriato

Parlando a persone adulte di Gesù morto duemila anni fa, esse capiscono perfettamente. Ma per i bambini che vivono nel presente, la frase significa: « Gesù è ancora morto! ». Ad un compagno che cercava di convincerlo che Gesù era morto ma è diventato vivo dopo tre giorni, un bimbo di quattro anni diceva: « Gesù è morto da poco; me l'ha detto la mamma! ». Effettivamente la sera prima la mamma gli aveva detto: « Gesù è morto », senza preoccuparsi dell'interpretazione che il suo bambino avrebbe potuto dare alle sue parole.

Come esprimersi allora con i piccoli?

Anzitutto direi che si dovrebbe usare il metodo degli apostoli. Essi non parlano mai di Gesù, morto in croce, senza parlare tosto della sua risurrezione. Si legga ad esempio il discorso di Pietro negli *At* 2,22-36.

Possiamo esprimerci così: « Gesù molto tempo fa è morto, ma non è rimasto morto; è diventato vivo... Vivo per sempre. Egli è con noi. Un giorno lo vedremo. Lo ha promesso ».

Oppure possiamo iniziare il discorso parlando della risurrezione: « Noi sappiamo che Gesù è vivo; è sempre con noi. Sappiamo che, molto tempo fa, era

morto in croce, ma è diventato di nuovo vivo. Egli non può più morire. È con noi; noi lo preghiamo ed Egli ascolta la nostra preghiera... Appena diventato vivo ha detto ai suoi amici: "Io sono sempre con voi". E adesso dice anche a noi la stessa cosa: "Io sono sempre con voi" ».

Conviene sottolineare che Egli non è più sulla croce.

Purtroppo, per un insegnamento errato, quando si domanda a un bimbo: « Dov'è Gesù? », egli è solito indicare la croce.

Correggiamo questo errore dicendo, per esempio: « Gesù non è più sulla croce. Né su quella che avete in casa, né su quella che la suora porta al petto. Gesù è vivo: è con te, con la mamma... Gesù ci vede, ci guarda, ci ascolta, ci vuole bene... Quando uno vuole bene ad un altro, gli vuole stare sempre vicino. E Gesù fa proprio così. In ogni posto dove c'è qualcuno, Gesù è là... perché vuole bene a tutti... a ciascuno ».

Certe risposte dei bimbi, quando le informazioni religiose sono loro date nel senso giusto, mostrano una fede ammirevole.

Due bambini di cinque anni circa hanno fatto, mesi fa, questo dialogo: « Perché tieni sul tuo letto questo crocifisso? Gesù non è più morto! ». « Lo so che non è più morto; ma tengo il crocifisso per ricordarmi che Egli mi vuole bene!... Vedi che ho anche la foto della nonna che mi vuole bene? ».

Tale risposta presuppone una catechesi intelligente e giusta. Suggerisce pure la convenienza di collocare la croce in luogo di onore anche nella scuola materna: non troppo in alto, affinché gli alunni l'abbiano quasi a portata di mano e la sua presenza possa essere ogni tanto richiamata alla scolaresca.

Conclusione

Siamo noi, nella scuola materna a mettere, insieme ai genitori, le fondamenta della fede nel Cristo Salvatore nell'anima dei bambini: ciò che si semina nell'infanzia, affiorerà sempre lungo il cammino della vita.

In contrasto con la giovane di vent'anni di cui abbiamo riferito le parole di disperazione, ascoltiamo lo scrittore russo, recente premio Nobel, che ha sofferto la prigione e l'isolamento. Soljenitsin crede fermamente nei valori dello spirito; ha patito la condanna e vive tuttora la sua solitudine materiale e spirituale per la sua fede. Ecco una sua preghiera: « Come mi è dolce vivere con te, o Signore! Quando il mio spirito è stanco e non è più capace di comprendere... tu mi infondi la chiara certezza della tua esistenza e della cura che prendi affinché non si chiudano le porte del bene... Io mi volgo stupito a guardare il cammino percorso, cammino che da solo non avrei saputo scoprire; sorprendente cammino che mi ha condotto, dopo aver perduto la speranza, verso questo luogo da dove ho potuto trasmettere all'umanità i riflessi dei tuoi raggi. E tu continuerai a lasciarmi riflettere i tuoi raggi nella misura necessaria e, se non ne avrò il tempo, tu sceglierai altri per questo compito ».

Dal crocifisso partono queste lezioni di luce, di conforto e di certezze che restano, nonostante le tempeste della vita.

N. PEZZANA

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DI BASE

(*continuazione*)

Religiosità infantile: religiosità soltanto ambientale?

Nell'ultima conversazione abbiamo detto che il bambino deve essere avviato « a venerare Dio » attraverso la preghiera dei suoi educatori. È il primo modo di insegnargli: con l'esempio; è il suo primo modo di apprendere: attraverso l'imitazione. Ma al più presto, appena il piccolo comincia a parlare, è necessario da parte degli educatori un lavoro di informazione che **« ridesti la coscienza del Battesimo ricevuto... inviti alla preghiera e alla professione di fede »** (43), affinché **« abiliti il credente al culto... nella preghiera liturgica e personale »** (44).

Abbiamo pure affermato che la religiosità del bambino di tre anni « non è ancora del tutto personale: è piuttosto paterno-materna ».

Questa affermazione non deve essere presa in modo troppo assoluto.

Ci soffermeremo pertanto a considerarla, aiutati dagli studiosi in materia.

Alcuni psicologi affermano che il bambino raggiunge una vera religiosità soltanto dopo i sette-otto anni, perché gli manca l'attività intellettiva e volitiva per un vero atto religioso e la capacità di atteggiamenti propri dell'adulto religioso. I medesimi sostengono che nel bambino vi è una pura disposizione alla religiosità, ma non è in condizione di essere religioso.

Al contrario, altri psicologi pensano che nel bambino avvengono molto prima atti intellettivi e vere appetenze volontarie. Soltanto così si possono spiegare le particolari reazioni che distinguono molto presto gli esseri umani.

È vero che l'attività intellettiva nel bambino affiora ora qua ora là, senza sufficiente consistenza per formare un pensiero logico pieno; ma è pur vero che i genitori colgono sprazzi di luce assai presto. Anche senza un'intelligenza e volontà pienamente sviluppate, si trovano elementi intellettuali e volitivi già nei primi anni.

La mamma di una bambina di venti mesi scrive alla rivista **Due più:** « Ecco la fonte della nostra gioia: vedere non solo il corpicino forte, ma

il suo spirito che nasce, la sua mente che apprende, seleziona, accetta o rifiuta ciò che noi le offriamo e, giorno per giorno, costruisce il suo mondo, anzi si costruisce ».

Possiamo pertanto affermare che anche nel bambino si trovano elementi religiosi e vera religione, cioè vera relazione di dipendenza da Dio.

P. Giorgio Cruchon della Gregoriana dice che « nel bambino vi è un riconoscimento più o meno esplicito della eccellenza e dominio di Dio; ma basta che esso incominci ad esprimersi perché si possa parlare di vera religiosità; incipiente, se si vuole, ma vera religiosità ».

L'affermazione che nel bambino vi è soltanto una religiosità ambientale o sociale non è completamente giusta.

Bisogna infatti riconoscere che la formazione degli atteggiamenti, può seguire anche dal di dentro (*dall'intelligenza e volontà*) al di fuori, benché molte volte il processo sia inverso: cioè dal di fuori al di dentro. Così il bambino, imitando le azioni religiose dell'ambiente, acquista a poco a poco un atteggiamento sociale religioso e, sviluppandosi nella comprensione, accetterà sempre più idee e sentimenti, vivendoli interiormente.

Bisogna inoltre considerare che l'imitazione, sotto qualsiasi forma e grado, non è mai un processo meramente passivo, ma un processo selettivo e attivo. Il bambino non imita tutto, ma soltanto ciò che lo interessa e che si adatta alla sua psiche. Anzi nella sua imitazione vi è un processo di invenzione, come avviene nel linguaggio in cui è mosso dalla necessità di esprimersi. In base a questo principio il comportamento umano nell'imitazione è differente da quello degli animali nei quali esiste unicamente uno slancio biologico non animato dal soffio di uno spirito. Gli animali non inventano nulla, mentre il bambino inventa, anche se in modo infantile, e nelle sue azioni entrano in gioco tutte le sue capacità psichiche: intellettuali, affettive, volitive e dinamiche.

Si comprende così la particolare facilità con cui il bambino accetta l'idea di Dio, si mette a pregare, non soltanto per imitare, ma in forza di un sentimento istintivo di dipendenza.

Chi ha esperienza della vita infantile costata come i piccoli sappiano esprimere in modo assai personale, e talvolta ammirevole, la loro dipendenza dal Signore, con progressi evidenti nella pratica del bene e nel dominio di tendenze difettose.

Elisabeth Würth, specialista in psicologia religiosa dell'infanzia, scrive: « Ancor prima dei cinque anni il bambino, bene educato religiosamente, raggiunge sempre più la maturità di conoscere Dio come autorità capace di giudicare il suo comportamento. Sempre più numerosi diventano i casi

in cui il bambino si sforza di fare contento Dio e perfino di compiere le sue azioni per fargli piacere e di imporsi grandi sforzi per il suo autodominio ».

Anche se questo avviene con incostanze frequenti, dovute alla debolezza propria dell'età e alla personalità ancora in boccio, non viene distrutta la nostra affermazione che il bambino è capace di una religiosità personale sia come atto, sia come tonalità e grado.

Dunque il bambino è capace di pensare a Dio

Sappiamo per fede che ogni nostro allievo è figlio di Dio: è abitato da Lui.

In misura che si risveglia la sua fede nel Signore, è capace di pensare a Lui. Naturalmente sono necessarie alcune condizioni.

Anzitutto che la maestra, con un linguaggio semplice, riveli la presenza di Dio. Non certamente con nozioni astratte o moralistiche. Glielo deve presentare vicino, anzi presente nella sua vita quotidiana, come gli presenterebbe un ospite o un amico. Questo annuncio deve essere testimoniato anche dal suo atteggiamento, in modo da farlo quasi trasparire dalla sua persona: il piccolo penserà così a Dio, che la maestra ha come incarnato in se stessa, ogni qual volta affiorerà alla mente la figura dell'educatrice.

In secondo luogo, l'educatrice deve guidare l'allievo ad entrare in relazione col Signore. È vero che fra lui e Dio esistono dei vincoli, ma Dio attende che questo suo figlio gli si presenti, che riconosca questi vincoli e che li faccia suoi nella sua vita.

Sarebbe insufficiente la conoscenza di Dio se non favorisse dei vincoli o relazioni suggerite dalla fede: vincoli di amore, di fiducia, di riconoscenza, di familiarità, di colloqui. Ciò dipenderà specialmente da quello che la maestra dirà su Dio ai suoi alunni.

Alcuni segni per aiutare il bambino

Affinché il bambino prenda coscienza della presenza di Dio, dovremo usare alcuni « segni » che attirino l'attenzione su di Lui, gli ricordino la sua amicizia, e gli consentano di pensare a Lui in modo sempre più cosciente. Il Documento di Base (n. 135) afferma che il bambino **« scopre soprattutto mediante i sensi »,** quindi i « segni » sono per lui un'esigenza. Gli possono parlare di Dio gli *oggetti* come la croce, le immagini, il cero acceso; certi *avvenimenti* come le feste, il suono delle campane, le lodi sacre, un battesimo, la contemplazione di persone riunite in preghiera;

la *natura,* ma a condizione che riveliamo ai piccoli come la guardava Gesù: un riflesso del Padre celeste. È Gesù che ci svela il vero significato della natura e il suo linguaggio. Infatti essa ci parla di Dio, del suo cuore, dei suoi piani nei nostri riguardi.

Gesù, vedendo il sole che sorge e tramonta, parla del Padre che lo fa splendere su tutti; vedendo gli uccelli, dice che è il Padre a nutrirli; dei gigli afferma che sono da Lui rivestiti; osservando i vignaiuoli pensa al Padre, ecc.

Evidentemente nel rivelare queste cose ai bambini dovremo avere molta pazienza; né diremo tutto in una sola volta. Lo faremo con spirito di fede e non come esperti che dicono ciò che sanno. Le nostre affermazioni di credenti sono capitali.

Il bambino non afferra ciò che è astratto, ma accede facilmente all'invisibile. Lo Spirito Santo presente in lui non è inattivo e colloca facilmente il bambino davanti al Signore. Basterà dargli il tempo perché lo possa fare.

Riserviamo quindi un certo tempo durante la giornata all'Invisibile, servendoci di brevi tempi di silenzio.

Preghiera e vita

Presa coscienza della presenza di Dio, il bambino deve essere guidato al colloquio con lui. Non sarà difficile se la preghiera sarà una continuazione della sua vita. Sarà anzi cosa semplice, perché le sue facoltà non sono dissociate ma impegnate nelle realtà complesse della vita e del senso immediato di Dio.

Lo si aiuti perciò ad esprimere nella preghiera ciò che vive. Incapace com'è di dare un significato e una direzione alla sua vita, gli è più facile che a noi pregare, cioè orientare verso Dio ciò che egli vive. Le devozioni senza un legame con la vita, che ci è dato di trovare negli adulti, contribuiscono a creargli domani un vero problema. Il genere di orazione da coltivare nei piccoli è quella di lode, di ringraziamento, di domanda che si rifà continuamente alla sua vita. Questo modo di pregare lo chiamerei: « presentazione a Dio di ciò che è il bambino, di ciò che fa, di ciò che vede o ammira; in una parola di ciò che è la sua vita ».

Più che insegnare delle preghiere, il compito dell'educatrice è di aiutare i piccoli a vivere la loro giornata alla presenza del Signore.

DUE ANNI

Orientiamo la coscienza del bambino

È questa l'ora! E la condizione fondamentale per orientarla in senso giusto e pieno è la condotta dei genitori. Essa deve essere caratterizzata da una armoniosa convivenza.

Non si tratta di una intesa formale ed esteriore, quanto piuttosto di un clima che essi riusciranno ad instaurare.

Si abbandoni pertanto l'idea che si possano mistificare le situazioni facendole apparire normali dal di fuori, anche quando sono profondamente negative di fatto.

I bambini non cadono mai nell'inganno. Essi hanno un sesto senso che li porta nel cuore del problema. Non attingono in superficie ma alla sostanza delle situazioni con le quali entrano in contatto, e reagiscono di conseguenza.

La permanenza di una situazione di rottura tra i coniugi è certamente deleteria per il figlio.

Ci vuole un riassetto interiore da parte di ognuno dei genitori e la rinuncia di ogni volontà di rivalsa, conscia e inconscia, per evitare ogni riflesso dannoso per l'equilibrio psichico del bambino.

L'armonia dei coniugi dona ottimismo, sicurezza di sé, benevolenza verso gli altri, capacità di adattamento di fronte a situazioni nuove; mentre la discordia causa irascibilità, insicurezza, estremismo e diffidenza.

Queste disposizioni incidono fortemente nell'animo dei figli.

Le discussioni e i litigi, pur non arrivando a vere rotture, quale bene potranno causare?

Non si deve, pertanto, sopravvalutare il comportamento apparente a discapito dell'attitudine profonda. È questa in definitiva che conta di più.

Non c'è da temere molto per i bambini che assistono a dissidi tra genitori che pure non si separerebbero mai. Rimane tuttavia l'impegno che questa attitudine profonda positiva si purifichi e si perfezioni al fine di ovviare anche a quegli screzi e a quei dissidi che, se pure rappresentano tempeste superficiali, non favoriscono certamente un clima di serena e sana convivenza.

Al raggiungimento di un tale obbiettivo gli stessi figli danno un forte contributo prima indirettamente in quanto, per loro amore, i genitori ben pensanti cercano di appianare, senza tragedie, ogni dissidio; poi direttamente quando i figli, crescendo, potranno entrare pienamente nel dialogo con papà e mamma.

C'è da augurarsi che questi abbiano fiducia nel potere autocurativo. Ma

anche questo presuppone che le premesse per la loro unione definitiva siano state autentiche: coscienti cioè che l'unione nasce da una volontà di donazione di sé e di promozione dell'altro nell'amore.

È questa la condizione per un giusto avvio della coscienza del bambino: la buona ed autentica condotta dei genitori.

La rivista *Epoca* ha chiesto a personalità del mondo della cultura tre auguri agli italiani per il 1971. Ci interessano i seguenti: « Ai bambini d'Italia, a cui voglio tanto bene, auguro che i grandi mostrino loro cose più edificanti, meno chiacchiere e più fatti » (Renato Rascel). « Ai bimbi italiani auguro di trovare risolto, da adulti, il problema dell'inquinamento dell'aria, della terra, del mare e dei *cervelli* » (Alberto Lattuada).

Miriamo ad inserire il suo comportamento morale nella vita religiosa

Il vostro piccolo è venuto al mondo con una coscienza; cioè con la capacità di assimilare concetti sui vari valori. Quindi, anche se piccolo, sente la differenza tra i valori: infatti prova gioia, soddisfazione, entusiasmo quando fa il bene e, al contrario, sperimenta inquietudine, dispiacere e tristezza quando ha scelto l'opposto.

Ciò che prova in sé per le sue azioni lo prova anche per le azioni buone o riprovevoli degli altri.

Affinché quella capacità innata si possa sviluppare, è necessario rendergli familiari i princìpi di un'azione personale che può essere fatta o no. Non si tratta, ben inteso, di insegnare espressamente o fare imparare. Basta che il bambino cresca in un ambiente in cui il bene viene praticato. Egli assimila questo bene nei suoi sentimenti ed azioni ed evita il male, senza che espressamente gli siano indicati.

Però, nonostante questa sua facoltà di assimilazione, gli esempi buoni che noi gli diamo devono essere completati fin dall'inizio con determinate misure educazionali.

Già il bambino che non ha ancora un anno di vita diventa insicuro, impacciato non appena la mamma reagisce alle sue azioni dicendo: « No! Questo non lo devi fare »; anche se ella si esprime semplicemente col dito alzato in segno di minaccia e con espressione seria in viso.

Naturalmente le prime proibizioni devono riferirsi soltanto a poche azioni; e il « questo non lo devi fare » sarà adattato alla capacità di comprensione del bambino.

Però queste proibizioni ripetute sempre in situazioni identiche si imprimeranno man mano nella sua memoria. Già nel secondo anno di età il bambino può passare a dire a se stesso ad alta voce, anche se in modo meccanico, le stesse parole che l'educatore gli dice normalmente. Per esempio: « Via la manina! Mamma non vuole! ».

Benché queste prime autoammonizioni, che escono senza riflettere dalla sua bocca, non agiscano in modo evidente nelle sue azioni susseguenti (un momento dopo, infatti, passa facilmente sopra a queste proibizioni), tuttavia a poco a poco si osserva come il bambino ripeta con riflessione più chiara le proibizioni dell'educatore e si sforzi di rispettarle.

Contemporaneamente diventa anche rigido osservatore della proibizione. Se si accorge che i grandi e forse anche l'educatore non le osservano, si inquieta.

Se poi il bambino, nonostante il « tu non devi » chiaramente espresso, fa un'azione proibita, ciò che precede l'azione e i gesti seguenti fanno indubbiamente capire che sente la parte negativa della sua condotta con più veemenza che nei mesi precedenti: per esempio, spia con un evidente senso di timore se colui che dorme ha veramente gli occhi chiusi; se la mamma lo sta osservando... Sentendosi scoperto, rivela il suo sentimento di colpa: diventa rosso; riporta con un sorriso impacciato l'oggetto proibito o lo riconsegna con un « grazie » smorzato.

Spesso egli stesso racconta ciò che ha fatto: « ho preso lo zucchero »; oppure vi intromette una scusa: « i fiori... i fogli si sono strappati... erano per terra ».

Molto sovente si impone da solo il castigo che generalmente l'educatore suole infliggergli. Per esempio: « mamma vado all'angolo »; anche se dopo alcuni minuti è il primo a liberarsi dicendo: « mamma faccio il buono ».

Lo sforzo del bambino di terminare il più presto possibile il castigo o di liberarsi da situazioni spiacevoli e rimettersi in pace con l'educatore si esprime in molte maniere. Ad un bambino di due anni ciò non presenta grandi difficoltà, perché vive tutto nel presente: i momenti gli sfuggono e poco tempo dopo ha già dimenticato.

Soltanto durante il terzo anno il comportamento cambierà; non vivrà più soltanto nel presente: farà progetti e li difenderà con tutta la sua forza emozionale. I « voglio », « non mi piace », « non lo faccio » saranno all'ordine del giorno.

Il secondo anno, per tutte queste ragioni, è veramente la stagione per orientare bene la coscienza del bambino: con l'esempio e la parola. È desiderabile che si incominci ad introdurvi motivazioni religiose come: « Facciamo questo per fare contento Gesù », ma senza esagerare e senza usare questo elemento per restrizioni come: « Non fare quell'altro per fare contento Gesù ». In questo vale soprattutto l'esempio.

Riepilogando

1. L'armonia autentica e profonda — non soltanto esteriore — dei coniugi è la prima condizione per bene orientare la coscienza del bambino.

2. Alla condotta esemplare bisogna unire determinate misure educazionali: proibizioni e castighi (non fisicamente dolorosi). Ciò gli servirà ad acquistare il senso dei valori.

3. Si incominci ad introdurre nei nostri interventi delle motivazioni religiose stimolanti e positive; le restrizioni è meglio insegnargliele attraverso l'esempio.

CORRISPONDENZA

L'uovo pasquale

« Non vi sembri strana la mia domanda. In una conversazione fra colleghe, ci si è chiesto che cosa si può dire ai bambini sul tradizionale uovo pasquale ».

Non tutto quello che le esponiamo è da raccontare ai piccoli; per esempio, le notizie storiche. Sarà utile invece il simbolismo religioso, dal momento che l'uovo è il dono caratteristico della maggior festa cristiana.

La tradizione delle uova di Pasqua ha preso la sua ispirazione dalle razze indo-europee le quali vedevano nell'uovo un'immagine della fertilità.

Agli antichi parve molto significativo il vedere uscire una nuova creatura da un oggetto, apparentemente senza vita. Divenne per loro un simbolo della primavera.

Nella stessa stagione iniziava per i persiani un nuovo anno. Come *gesto augurale* essi introdussero il costume di scambiarsi in dono delle uova, simbolo di un prolungamento di vita.

I cristiani vollero dare all'uovo un significato religioso: divenne *simbolo della tomba rocciosa* da cui uscì Cristo, con nuova vita, nel giorno della sua risurrezione.

Per il fatto che le uova erano tra gli alimenti vietati nel periodo quaresimale, il dono di esse, a Pasqua, portò a farne un *simbolo della gioia pasquale.* Infatti i fedeli di ogni epoca solevano dipingerle con colori vivaci, le facevano benedire e le consumavano con un certo cerimoniale religioso.

Ancora oggi in Polonia ed in altre nazioni il pranzo pasquale inizia con l'uovo distribuito dal capo famiglia con gli auguri di buona festa, ed è consumato in silenzio.

Nella formula del Rituale romano per la benedizione delle uova leggiamo: « Ti preghiamo, Signore, di dare la tua benedizione salutare a queste uova perché diventino alimento benefico per i tuoi fedeli, che partecipano riconoscenti alla gloria della risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore ».

La nobiltà del Medioevo soleva distribuire le uova a tutta la servitù.

In vari paesi si introdusse il costume di dipingerle. Presso i greci in rosso, per ricordare il sangue del Signore; altrove, come in Polonia e Ucraina, vi si dipingono elementi: il sole, immagine della fortuna; il gallo, realizzazione di auguri; il cervo, simbolo della salute; fiori, simbolo di varie virtù.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI

augura ai suoi Lettori

Buona Pasqua

A Mons. EGIDIO CAPORELLO

nuovo Direttore
dell'Ufficio Catechistico Nazionale
in cui accanto
a Mons. DEL MONTE
propugnò
« Il Rinnovamento della Catechesi »

i più fervidi auguri
del Centro Catechistico Salesiano
e della nostra rivista

Catechesi - Aprile 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Meditando il « Documento di base »**	**L. 700**
.....	**Temi di catechesi ai preadolescenti**	**L. 1.300**
.....	**L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi**	**L. 1.400**
.....	**Il Signore Gesù, uno dei nostri**	**L. 450**
.....	**Pastorale e dinamica di gruppo**	**L. 850**
.....	**Vieni al Padre (disco)**	**L. 2.500**
.....	**Il Signore viene e mi invita a banchetto**	**L. 100**
.....	**Io sono di Gesù**	**L. 2.000**
.....	**L'educazione familiare e i suoi problemi**	**L. 900**

.....

.....

NB. Volumi presentati all'interno della rivista

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Riflessione teologica, biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II, 1971
José Ramos-Regidor **pp. 238- L. 2.400**

Contenuto - Già da qualche tempo la prassi della confessione sacramentale è in crisi. Il Vaticano II ha richiesto un suo rinnovamento (cfr. « Costituzione sulla S. Liturgia », n. 72).
Ci troviamo agli inizi di un tale rinnovamento. Per questo è urgente e necessaria una riflessione teologica e pastorale che serva ad orientarne e incoraggiarne i diversi tentativi.
Questo volume intende servire la comunità ecclesiale in questo sforzo di riflessione e di rinnovata creatività.

La prima parte, dopo aver presentato gli aspetti della crisi attuale, espone i principi più generali (rapporti tra fede e sacramenti, teologia del peccato) per un suo superamento.
La seconda parte raccoglie i dati biblici.
La terza parte propone una sintesi della storia della prassi e della teologia del sacramento della penitenza: ciò servirà a cogliere il suo significato fondamentale, che sarà presente anche nelle possibili nuove forme del futuro.
L'ultima parte, infine, offre una visione di questo sacramento come evento salvifico ecclesiale e finisce con alcune conclusioni specificamente teologico-pastorali.

Destinatari - Studenti di teologia, sacerdoti nel lavoro pastorale e laici desiderosi di approfondire il senso di questo sacramento.

CRISTO NOSTRA REALIZZAZIONE

Josef Goldbrunner - Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata » - 1971
pp. 208 - L. 1.400

Contenuto - Guida pratica per impostare una pastorale catechistica capace di interessare profondamente l'uomo d'oggi.
L'innesto tra natura e soprannatura è sempre difficile ed esige una conoscenza antropologica e teologica ben focalizzata. Le indicazioni dell'A. in proposito sono pastoralmente ben centrate, originali, ricche; il procedimento è sobrio e schematico.

L'opera si divide in tre parti:
1ª parte - Linee strutturali d'una visione organica del mondo - L'incarnazione come matrice d'una visione cristiana del mondo - L'ambiente della persona - La realizzazione di sé - La situazione della propria realizzazione nella storia della salvezza.
2ª parte - L'individualità e la sua posizione davanti a Dio - L'incontro e l'esistenza in alleanza con Dio - Solidarietà e bisogno di redenzione - Conversione e grazia.
3ª parte - Età adulta e fede - La condizione di peccato - Maturità e immaturità.

Destinatari - Quanti sono impegnati a promuovere una pastorale catechistica realmente rispondente alle esigenze del nostro tempo.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Marzo 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 4 - Aprile 1971 - S.G.S. (TO).

JOSEPH COLOMB

AL SERVIZIO DELLA FEDE

Manuale di Catechetica in due volumi

1° volume, pp. 582, L. 3.500
2° volume, pp. 820, L. 4.500

Quest'opera è frutto d'una vita interamente consacrata allo studio e alla pratica dell'apostolato catechistico in tutte le sue componenti.
Il fondatore e direttore dell'Istituto di Catechetica di Strasburgo ci offre in questa sua opera grandiosa quanto di meglio la catechesi ha realizzato in Europa in quest'ultimo travagliato ventennio.

1° volume:

- **Introduzione,** che inquadra la catechesi nell'insieme dell'azione pastorale della Chiesa.
- **Libro primo,** nel quale vengono presentati i due princìpi sui quali si basa la catechesi: fedeltà a Dio - fedeltà all'uomo.
- **Libro secondo,** dedicato allo studio delle diverse facoltà umane che entrano in giuoco nell'atto catechistico.

2° volume:

- **Libro terzo:** studio dell'istituzione catechistica come riunione e comunità.
- **Libro quarto:** considera in maniera pratica la catechesi nelle diverse età dell'uomo, abbracciando tutto l'arco di una vita. Vengono inoltre trattati i problemi posti dalla mentalità moderna nei confronti della catechesi.
- **Libro quinto:** la catechesi didattica nella catechesi totale della Chiesa (catechesi e famiglia, catechesi e Stato, associazioni, mass-media, parrocchia, diocesi, Chiesa universale).
- **Libro sesto:** studia la figura del catechista (sua missione, vocazione, spiritualità, formazione).

L'Autore conclude la sua opera con una brillante sintesi sulle leggi della catechesi e sul valore e relatività del linguaggio del catechista.

Destinatari: Opera fondamentale per tutti coloro che desiderano approfondire il significato della loro azione catechistica.
Ottimo e completo **testo di catechetica** per i seminari e per i corsi di aggiornamento pedagogico-catechistico.